

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

## 122<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 MARZO 1993

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,  
indi del vice presidente GRANELLI  
e del vice presidente SCEVAROLLI

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		
PRESIDENTE .....	3	<i>altri; Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed altri; La Malfa ed altri; Signorile; Mensorio; Ferri ed altri; Mastrantuono; Tassi;</i>
<b>ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA</b>		
Variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana .....	3	«Modifiche all'articolo 7 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361» (35), d'iniziativa del senatore Franza e di altri senatori;
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		
<b>Discussione:</b>		«Modifiche e integrazioni al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e nuove norme per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali» (116), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori;
«Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale» (940) (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri; Novelli; Pannella ed altri; Ciaffi ed		«Disposizioni sul sistema elettorale per i comuni» (244), d'iniziativa del senatore Chiarante e di altri senatori;

122ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 MARZO 1993

«Norme per l'elezione diretta dei sindaci e per l'elezione dei consigli comunali» (354), d'iniziativa del senatore Compagna e di altri senatori;

«Norme per l'elezione diretta del sindaco e per l'elezione dei Consigli comunali e delle città metropolitane secondo il sistema maggioritario» (432), d'iniziativa del senatore Zamberletti e di altri senatori;

«Elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia; riforma della legge elettorale comunale e provinciale» (467), d'iniziativa del senatore Scevarolli e di altri senatori;

«Norme sulla elezione diretta del sindaco» (596), d'iniziativa del senatore Bono Parri-  
no e di altri senatori

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE .....	Pag. 7
MACCANICO (Repubb.) .....	6
* LIBERTINI (Rifond. Com.) .....	7
PONTONE (MSI-DN) .....	9
MAZZOLA (DC) .....	10
COMPAGNA (Liber.) .....	11
RIVIERA (PSI) .....	11, 12
MEDURI (MSI-DN) .....	17
MARCHETTI (Rifond. Com.) .....	22
SCEVAROLLI (PSI) .....	25
LOPEZ (Rifond. Com.) .....	27
MIGLIO (Lega Nord) .....	28
* MAGLIOCCHETTI (MSI-DN) .....	32
GUZZETTI (DC) .....	35

#### SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE .....	41
------------------	----

#### DISEGNI DI LEGGE

##### Ripresa della discussione:

* CAPIELLO (PSI) .....	Pag. 41
ROSCIA (Lega Nord) .....	44
GUERZONI (PDS) .....	46
LORETO (PDS) .....	51
GIORGI (PSI) .....	54
RUSSO Michelangelo (PDS) .....	56
FERRARA Vito (Verdi-La Rete) .....	60

#### ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 10 MARZO 1993 .....

62

#### ALLEGATO

#### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione .....	63
Apposizione di nuove firme .....	63

#### ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

Trasmissione di documenti .....	63
---------------------------------	----

#### MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme su mozioni ...	63
Ritiro di interrogazioni .....	64
Annunzio di interrogazioni .....	64
Interrogazioni da svolgere in Commissione	84

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

## **Presidenza del presidente SPADOLINI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).  
Si dia lettura del processo verbale.

GRASSI BERTAZZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 1° marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Azzarà, Bacchin, Benetton, Bo, Bobbio, Boldrini, Bonferroni, Cusumano, D'Alessandro Prisco, De Cinque, De Martino, De Matteo, De Vito, Di Stefano, Franchi, Garofalo, Giagu Demartini, Gualtieri, Guerritore, Inzerillo, Leone, Mancuso, Moltisanti, Nocchi, Pavan, Pellegatti, Pezzoni, Pischedda, Postal, Putignano, Russo Vincenzo, Santalco, Scivoletto, Tronti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Paire e Pizzo, a Varsavia, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, convoco per le ore 17 la Conferenza dei Capigruppo del Senato per fissare le modalità della seduta che il Senato terrà domattina per ascoltare le comunicazioni del Presidente del Consiglio, secondo quanto previsto nel mandato che ho ricevuto questa mattina dalla Conferenza dei Capigruppo. Questo al fine di stabilire i tempi e le modalità della seduta. Naturalmente il nostro lavoro proseguirà: infatti, durante la Conferenza dei Capigruppo il lavoro del Senato non verrà interrotto. Ho voluto così informare tempestivamente l'Assemblea.

### **Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana**

PRESIDENTE. Con lettera del 3 marzo scorso, il senatore Pozzo ha rassegnato le proprie dimissioni dalla carica di componente supplente della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Occorre pertanto procedere alla nomina del sostituto, tenendo conto che il Gruppo parlamentare cui il senatore Pozzo appartiene - e cioè il Movimento sociale italiano-Destra nazionale - ha designato alla carica il senatore Visibelli.

Conformemente a quanto fu disposto in sede di originaria composizione della delegazione, e acquisito l'assenso unanime della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, propongo che - per economia di atti - alla nomina del sostituto, sulla base della ricordata designazione del Gruppo, possa procedere direttamente il Presidente, in applicazione dell'articolo 25, comma 5, del Regolamento.

Non facendosi osservazioni, tale procedura si intende adottata.

Il senatore Visibelli è pertanto nominato componente supplente della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

#### **Discussione dei disegni di legge:**

**«Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale» (940)** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri; Novelli; Pannella ed altri; Ciaffi ed altri; Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed altri; La Malfa ed altri; Signorile; Mensorio; Ferri ed altri; Mastrantuono; Tassi);*

**«Modifiche all'articolo 7 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361» (35), d'iniziativa del senatore Franza e di altri senatori;**

**«Modifiche e integrazioni al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e nuove norme per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali» (116), d'iniziativa del senatore Pechioli e di altri senatori;**

**«Disposizioni sul sistema elettorale per i comuni» (244), d'iniziativa del senatore Chiarante e di altri senatori;**

**«Norme per l'elezione diretta dei sindaci e per l'elezione dei consigli comunali» (354), d'iniziativa del senatore Compagna e di altri senatori;**

**«Norme per l'elezione diretta del sindaco e per l'elezione dei Consigli comunali e delle città metropolitane secondo il sistema maggioritario» (432), d'iniziativa del senatore Zamberletti e di altri senatori;**

**«Elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia; riforma della legge elettorale comunale e provinciale» (467), d'iniziativa del senatore Scevarolli e di altri senatori;**

**«Norme sulla elezione diretta del sindaco» (596), d'iniziativa del senatore Bono Parrino e di altri senatori**

*(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Elezione diretta del sindaco, dei presidenti della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale», già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Occhetto, D'Alema, Violante, Recchia, Barbera, Bassanini, Forleo, Rinaldi Alfonsina, Tortorella, Vigneri e Rodotà; Zanone, Battistuzzi, Altissimo, Biondi, Costa Raffaele, Dalla Via, Marcucci, Martucci, Patuelli, Santoro Attilio, Scarfagna e Sterpa; Fini, Tatarella, Abbatangelo, Agostinacchio, Anedda, Berselli, Buon-tempo, Butti, Caradonna, Cellai, Colucci Gaetano, Conti, Gasparri, La Russa Ignazio, Lo Porto, Maceratini, Marengo, Martinat, Massano, Matteoli, Mussolini, Nania, Parigi, Parlato, Pasetto, Patarino, Poli Bortone, Rositani, Servello, Sospiri, Tassi, Trantino, Tremaglia e Valensise; Segni, Bianco Enzo, Biondi, Bordon, Mattioli, Agrusti, Alessi, Aloise, Alterio, Armellin, Baccarini, Bicocchi, Borra, Borri, Cafarelli, Carli, Caroli, Carta Clemente, Casilli, Castagnetti Guglielmo, Castagnetti Pierluigi, Castellotti, De Carolis, Diana, Di Mauro, Ferrari Francesco, Ferrari Wilmo, Forleo, Fortunato, Frasson, Fumagalli Carulli, Galbiati, Galli, Garavaglia, Gelpi, Giovanardi, Gitti, Gottardo, Lauricella Angelo, Lettieri, Lia, Loiero, Mancini Vincenzo, Manti, Marcucci, Mastranzo, Mazzola, Meleleo, Moioli Viganò, Montecchi, Nicotra, Paciullo, Paladini, Pappalardo, Passigli, Pellicanò, Perani, Piredda, Polidoro, Polizio, Ravaglia, Riggio, Rigo, Rivera, Ronzani, Rosini, Sangalli, Sangiorgio, Santuz, Sapienza, Saretta, Sartoris, Scarlato, Solaroli, Tancredi, Tarabini, Tassone, Torchio, Urso, Viscardi, Zambon e Zoppi; Novelli; Pannella, Vito Elio, Bonino, Ciciomessere, Rapagnà e Taradash; Ciaffi, Soddu, Nenna D'Antonio, Balocchi Enzo, Binetti, D'Onofrio, Frasson, Gitti, Ravaglioli, Vito Alfredo e Zampieri; Mundo, D'Amato e Romano; La Ganga, Di Donato, De Michelis, Labriola, Buffoni, Cerutti, Savino, Borgia, Capria, Landi, Lauricella Salvatore, Aniasi, Babbini, Barbalace, Breda, Buttitta, Caldoro, Casula, Cellini, Colucci Francesco, Cresco, Demitry, Farigu, Ferrarini, Garesio, Lucarelli, Maccheroni, Marianetti, Marzo, Massari, Mastrantuono, Nencini, Olivo, Piro, Poti, Rotiroti, Renzulli, Romita e Sanguineti; Tiscar, Giraldi, Sanese, Aliverti, Cancian, Gelpi, Paladini, Formigoni, Mazzola, Berni, Sbardella e Zanferrari Ambroso; Patria, Armellin, Biafora, Caroli, Coloni, Culicchia, Dal Castello, Foschi, Gelpi, Gualco, Lattanzio, Leone, Mensorio, Nucci Mauro, Polizio, Randazzo, Russo Raffaele, Santonastaso, Savio, Stornello, Tealdi, Torchio, Zampieri, Zanferrari Ambroso, Zarro e Zoppi; Bossi, Aimone Prina, Anghinoni, Arrighini, Asquini, Balocchi Maurizio, Bampo, Bertotti, Bonato, Borghezio, Brambilla, Calderoli, Castellaneta, Castelli, Comino, Conca, Dosi, Farassino, Flego, Formenti, Formentini, Fragassi, Frontini, Gnutti, Grassi Alda, Latronico, Lazzati, Leoni Orsenigo, Magistrini, Magnabosco, Magri Antonio, Mancini Gianmarco, Maroni, Matteja, Mazzetto, Meo Zilio, Metri, Michielon, Negri, Ongaro, Ostinelli, Padovan, Peraboni, Petrini, Pioli, Pivetti, Polli, Provera, Roc-

chetta, Rossi Luigi, Rossi Maria Cristina, Rossi Oreste, Sartori, Terzi e Visentin; Boato, Rutelli, Apuzzo, Bettin, Crippa, De Benetti, Giuliani, Leccese, Mattioli, Paissan, Pecoraro Scanio, Pieroni, Pratesi, Ronchi, Scalia e Turrone; La Malfa, Gorgoni, Battaglia Adolfo, Ayala, Bogi, Bianchini, Bonomo, Castagnetti Guglielmo, De Carolis, Del Pennino, Dutto, Galasso Giuseppe, Grillo Salvatore, Modigliani, Nucara, Orgiana, Paggini, Passigli, Pellicanò, Poggiolini, Ratto, Ravaglia, Rizzi, Santoro Italico e Sbarbati Carletti; Signorile; Mensorio; Ferri, Antonio Bruno, Cariglia, Ciampaglia, Costi, De Paoli, Ferrauto, Occhipinti, Pappalardo, Romeo e Vizzini; Mastrantuono; Tassi; «Modifiche all'articolo 7 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvate con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361», d'iniziativa dei senatori Franza, Dell'Osso e Pizzo»; «Modifiche ed integrazioni al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e nuove norme per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali», d'iniziativa dei senatori Pecchioli, Guerzoni, Salvi, D'Alessandro Prisco, Tossi Brutti, Franchi, Pellegatti, Daniele Galdi, Brina, Scivoletto e Angeloni; «Disposizioni sul sistema elettorale per i comuni», d'iniziativa dei senatori Chiarante, Guerzoni, Tedesco Tatò, Ranieri, Tossi Brutti e Pecchioli; «Norme per l'elezione diretta dei sindaci e per l'elezione dei consigli comunali», d'iniziativa dei senatori Compagna, Candiotto, Martelli, Paire e Scognamiglio Pasini; «Norme per l'elezione diretta del sindaco e per l'elezione dei consigli comunali e delle città metropolitane secondo il sistema maggioritario», d'iniziativa dei senatori Zamberletti, De Matteo, D'Amelio, Mazzola, Acquarone, Carrara, Montini, Foschi, Coviello, Napoli, Cusumano, Ruffino, Forcieri, Giovannelli e Pezzoni; «Elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia; riforma della legge elettorale comunale e provinciale», d'iniziativa dei senatori Scevarolli, Calvi, Castiglione, Covatta, Riviera, Scheda, Baldini, Frasca, Cocciu, Zappasodi, Agnelli Arduino, Marinucci Mariani, Cimino, Cappiello, Pierri, Innamorato, Sellitti, Gangi, Struffi, Ricevuto, Vozzi, Giorgi, Liberatori, Pischedda, Pizzo, Russo Giuseppe, Romeo e Galuppo; «Norme sulla elezione diretta del sindaco», d'iniziativa dei senatori Bono Parrino, Ferrara Pasquale e Coppi.

Ha chiesto di parlare il Presidente della 1ª Commissione, senatore Maccanico. Ne ha facoltà.

MACCANICO. Signor Presidente, la Commissione affari costituzionali ha esaminato il disegno di legge sull'elezione diretta del sindaco nelle sedute del 4, 11, 17, 23 e 24 febbraio, nonché del 2, 3 e 5 marzo; hanno partecipato alla discussione generale trentuno senatori; sono stati presentati circa 1.300 emendamenti, quasi tutti da parte di due Gruppi parlamentari.

Esaurita la discussione generale, considerato il numero esorbitante degli emendamenti presentati, ho proposto che l'esame degli emendamenti stessi fosse concentrato su sette questioni che nel dibattito erano emerse come quelle più significative e più controverse. In tal modo il numero degli emendamenti da esaminare si sarebbe ristretto considerevolmente. Questa proposta del Presidente non è stata accolta e i lavori sono andati avanti quindi secondo la normale procedura.

Nella seduta di venerdì 5 marzo, nonostante il ricorso a tutti gli strumenti consentiti dal Regolamento, è stata constatata la materiale impossibilità di concludere il lavoro per l'Assemblea per la data calendarizzata dalla Conferenza dei Capigruppo. La Commissione pertanto, a larga maggioranza, ha deciso di rimettere l'esame del disegno di legge all'Assemblea, nel testo trasmesso dalla Camera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come avete ascoltato, la Commissione non ha terminato l'esame del provvedimento. A tale proposito ricordo che un disegno di legge può essere trattato dall'Assemblea, conformemente alle previsioni del calendario, sebbene di esso non si sia concluso l'esame in Commissione, per essere discusso nel testo del proponente - o in quello trasmesso dalla Camera - senza relazione, neppure orale, e questo sia che si tratti di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, sia in caso di disegni di legge ordinari. Ricordo a questo proposito il precedente del 3 agosto 1990, relativo al provvedimento sulla RAI-TV, e quello del 21 ottobre 1992, riguardante il disegno di legge delega in materia di sanità, pubblico impiego, previdenza e finanza locale.

Analogamente a quanto avvenuto nei precedenti citati, non esiste nel nostro caso un relatore all'Assemblea, tale non potendosi considerare il relatore alla Commissione il quale, non avendo la Commissione stessa concluso i propri lavori, non è provvisto dello specifico mandato di fiducia. Pertanto, in Aula non avranno luogo nè la replica del relatore al termine della discussione generale, nè l'espressione del parere su emendamenti e ordini del giorno.

Il testo al nostro esame sarà quindi quello proveniente dalla Camera dei deputati.

LIBERTINI. Domando di parlare per proporre una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, a nome del Gruppo di Rifondazione comunista, ed anche in seguito a quanto lei ha testè detto, proponiamo, a termini di Regolamento, una questione sospensiva sul provvedimento in esame. Di tale richiesta voglio specificare le motivazioni ed anche i termini. Per un disegno di legge così importante, arriviamo in Aula senza che la competente Commissione abbia esaminato gran parte degli articoli e senza che sia stata stesa una relazione; il dibattito dovrà quindi svolgersi in condizioni anomale.

Desidero anche aggiungere, con molta chiarezza, che pur avendo il nostro Gruppo presentato numerosi emendamenti sia in Commissione, sia in Aula (avendo quindi manifestato l'intento di servirsi di una tattica di opposizione ad oltranza), ha tuttavia nelle stesse sedi, ed anche in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, detto con chiarezza di essere disponibile ad instaurare un rapporto diverso, cioè a concordare un *iter* per cui, anche nel dissenso, si possa procedere più rapidamente. Da ciò il Senato trarrebbe vantaggio.

Abbiamo però precisato che un simile modo di procedere avrebbe richiesto la discussione su alcuni nodi. Presidente Maccanico, una vera discussione su tali nodi non è avvenuta e lei lo sa meglio di me. Nel corso di una lunga discussione generale in Commissione vi è stato uno scambio di opinioni, ma non si è trovata mai l'occasione di vedere quali fossero i nodi e come scioglierli; ciò non è avvenuto nè in una sede formale, nè in una sede informale. Resta quindi il problema. Anche questa mattina, in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, ho sentito il senatore Mazzola dichiarare, immagino a nome del Gruppo democratico cristiano, la propria disponibilità a discutere alcune modifiche.

Si tenga presente che per quanto riguarda il presente disegno di legge non ci troviamo di fronte a due schieramenti contrapposti, ma ad una grande varietà di opinioni, ad un intreccio delle più disparate opinioni. Ciò renderà difficilissimo l'esame del provvedimento.

La mia proposta è che si compia uno sforzo supplementare di chiarezza, prevedendo la possibilità di una discussione in una sede ristretta, che può essere formale o informale, in cui discutere non già l'insieme degli emendamenti, ma le questioni controverse per vedere se è possibile, in una situazione di grande varietà di orientamenti, quanto meno consolidare le opinioni prevalenti su ciascun punto. In seguito a questa riunione potremmo decidere di cambiare il nostro atteggiamento. Per questo avanzo la proposta, già formulata tante volte a nome dei comunisti, di sospendere i lavori per oggi pomeriggio per permettere questa ricerca. Non si tratta di una perdita di tempo, ma della possibilità di guadagnarlo.

Aggiungo che non siamo in presenza di un decreto da convertire in legge entro termini precisi; siamo di fronte ad un disegno di legge importante e difficile che va esaminato seriamente. Mi rendo anche conto - perchè bisogna parlare esplicitamente - che non esiste alcun vincolo regolamentare e nelle forze politiche può esistere un vincolo di ordine politico, cioè l'imminente scadenza del *referendum*; questo vincolo vale anche per noi, perchè se fosse possibile evitare il *referendum* lo faremmo volentieri, ma allo stato delle cose, secondo noi, questo non è possibile.

Se riuscissimo ad esaminare la questione e a trovare un accordo nel dissenso, mantenendo ciascuno giudizi diversi, potremmo licenziare rapidamente la legge: non si tratta del problema di una giornata più o una giornata meno. Ecco perchè proponiamo una questione sospensiva, politicamente finalizzata, che non è affatto strumentale, perchè «guadagnare» un pomeriggio per noi non è un problema così decisivo e importante.

Onorevole Presidente, se approvassimo la questione sospensiva nel dibattito generale potremmo quasi non parlare; quindi offriamo anche delle possibilità di snellimento del dibattito stesso. Per queste ragioni, per questi motivi, con queste finalità proponiamo che si sospenda l'esame del disegno di legge, per tenere nel pomeriggio una riunione formale o informale - che può essere proposta da lei o dal presidente Maccanico - per esplorare i nodi controversi del provvedimento e venire poi in Aula a riferire sul reale stato della situazione. Auspichiamo



almeno che ci sia una relazione iniziale che aiuti a sciogliere i nodi. Questa è la proposta del Gruppo di Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Ricordo che nella discussione sulla questione sospensiva, ai sensi dell'articolo 93, quarto comma, del Regolamento, possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e che ciascun intervento non può superare i dieci minuti. Seguirà poi la votazione per alzata di mano.

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, il Gruppo del Movimento sociale italiano in Commissione ha presentato più di trecento emendamenti non con un intento ostruzionistico, ma con il preciso intento di migliorare il disegno di legge nelle parti del testo approvato dalla Camera dei deputati meno riuscite, o per i tempi brevi, o per l'opposizione da parte della maggioranza o di altri Gruppi.

Nel corso della discussione in Commissione, purtroppo, il dibattito è stato strozzato non per volontà della Presidenza, ma sicuramente per l'opposizione di alcuni Gruppi, in special modo di maggioranza. Al punto tale che, dopo che erano andati persi alcuni pomeriggi, ci siamo dovuti accontentare solo di pochissimo tempo a disposizione; alla fine le nostre buone intenzioni di discutere il disegno di legge per migliorarlo sono state frustrate dalla volontà pervicace della maggioranza.

Abbiamo espresso alla Presidenza l'avviso che non ponevamo una questione di tempo e abbiamo reso noto che pur di discutere il disegno di legge e migliorarlo con gli emendamenti che avevamo presentato eravamo disponibili a continuare la discussione anche nei giorni di sabato, domenica e lunedì, se necessario. Ci siamo trovati di fronte ad una volontà completamente insensibile alle nostre richieste di miglioramento del provvedimento, per cui siamo arrivati in Aula e il presidente Maccanico ha dovuto riferire che la Commissione non era riuscita a completare l'esame del provvedimento; quindi, quest'ultimo non sarebbe stato accompagnato da una relazione e il testo sottoposto all'esame all'Assemblea sarebbe stato quello trasmesso dalla Camera dei deputati. Ciò significa che il Senato non è stato messo in condizione di lavorare bene e di migliorare il testo del disegno di legge.

Onorevoli colleghi, abbiamo a disposizione un tempo contingentato e noi fin dal primo momento abbiamo detto che non l'avremmo accettato. Anche se il Regolamento prevede il contingentamento dei tempi, poichè nell'ambito della Commissione non abbiamo potuto svolgere completamente il nostro lavoro, abbiamo detto fin dal primo momento che non lo accettavamo e non lo accettiamo. Il nostro atteggiamento sarà irregolamentare, ma irregolamentare è stato anche il comportamento tenuto dalla maggioranza, che non ha voluto (e sottolineo questo termine) far migliorare il testo del provvedimento. Adesso dice che può essere fatto un altro tentativo, anche se penso che non avrà un esito positivo. Tuttavia, al fine di compiere bene il nostro dovere, tutto deve essere tentato e non perchè abbiamo interesse che il

provvedimento venga modificato soltanto a fini speculativi, nè perchè riteniamo che perdere un pomeriggio possa essere utile per fare un eventuale ostruzionismo. Soltanto a seguito delle nostre iniziative vogliamo continuare per vedere se è possibile realizzare un miglioramento del testo. Ci sarà corrispondenza da parte della maggioranza? Lo vedremo e la metteremo alla prova.

Sarebbe opportuno sospendere i nostri lavori per accertare in sede ristretta quali aspetti del provvedimento possano essere migliorati. Il mio Gruppo parlamentare ha già dato delle indicazioni. Quindi, qualora la maggioranza si dichiarasse disponibile, la nostra opposizione continuerebbe, ma non per una questione di principio, bensì perchè continuiamo a pensare che il disegno di legge potrebbe essere migliorato. Quindi, signor Presidente, una sospensione dei nostri lavori potrebbe essere utile per il raggiungimento di questo scopo. Qualora ciò non sia possibile o lei ritenga di non dover sospendere i nostri lavori, il mio Gruppo parlamento continuerà a svolgere il proprio dovere, così come ha fatto nell'ambito della Commissione. Probabilmente anche in quest'Aula ciò non sortirà alcun effetto, però avremo fatto lo stesso il nostro dovere, quindi ci sentiremo in pace con noi stessi e potremo rispondere agli elettori che ci chiederanno per quale motivo è stato approvato questo testo del provvedimento (completamente sbagliato) che la colpa è soltanto della maggioranza, così come è avvenuto per tante altre vicende. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

MAZZOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Signor Presidente, onorevoli senatori, penso che le argomentazioni del senatore Libertini vadano divise in due parti: una parte riguarda la questione sospensiva, l'altra si riferisce all'esigenza di un approfondimento di alcuni aspetti del provvedimento (si tratta di tre o quattro punti che tutti conosciamo), a cui il senatore Libertini collega l'ipotesi di revisione dell'atteggiamento di opposizione del Gruppo di Rifondazione comunista. Non posso non cogliere l'aspetto positivo di questa seconda parte del discorso fatto dal senatore Libertini, nei confronti del quale (in un primo momento in maniera informale nella giornata di venerdì e poi formalmente questa mattina in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari) abbiamo tentato di dare il nostro contributo. Tale discorso, in fondo, risponde alle stesse esigenze che, dal versante opposto, ha terminato proprio ora di illustrare il senatore Pontone.

Dobbiamo tuttavia tener presente che la discussione generale prevede una larga partecipazione da parte dei colleghi.

Quindi non appare essenziale, ai fini del raggiungimento del secondo obiettivo, quello di un approfondimento degli argomenti in discussione, la sospensione del dibattito. Ci dobbiamo porre davanti a due scenari. Da una parte, dall'approfondimento si può uscire con una revisione degli atteggiamenti di opposizione dura da parte di Rifondazione comunista e del Movimento sociale, ma dobbiamo anche considerare l'ipotesi che da tale approfondimento non scaturisca alcun

cambiamento di posizione. Mi sembra allora più utile, ai fini dell'economia dei lavori dell'Aula e dell'esigenza del Parlamento di dare una risposta al problema della legge per l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali, mettere insieme i due aspetti, cioè procedere nell'approfondimento mentre è in corso la discussione generale. Tale discussione generale sarà lunga in quanto, tra l'altro, non è immaginabile, in base al numero di persone iscritte a parlare, che essa possa esaurirsi in poche ore, non dico in pochi minuti.

Vorrei pregare i colleghi Libertini e Pontone di cogliere l'aspetto positivo della nostra proposta: siamo favorevoli ad un approfondimento che avvenga *a latere* della discussione generale. Con questo significato e con questo spirito, e non con uno diverso, il Gruppo della Democrazia cristiana si oppone alla sospensione della discussione.

Riteniamo infatti che essa debba continuare poichè, nell'ipotesi che l'approfondimento non porti ad una revisione degli atteggiamenti «ostruzionistici», l'esigenza di approvare in tempi ragionevoli il disegno di legge fa ritenere preferibile la prosecuzione della discussione generale, contemporaneamente all'approfondimento *a latere*. Voteremo pertanto contro la questione sospensiva.

COMPAGNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

COMPAGNA. Dichiaro il voto contrario del mio Gruppo sulla proposta di sospensione della discussione, con ciò non rinnegando le ragioni e gli argomenti che portarono settimane addietro i deputati liberali a votare contro il provvedimento al nostro esame. Intendo anzi sottolineare, come del resto si rilevava nelle considerazioni del Presidente della 1<sup>a</sup> Commissione sul lavoro in quella sede svolto, come certi atteggiamenti di radicalismo da parte di alcuni Gruppi che esercitano il diritto di opposizione finiscano con il penalizzare anche un'opposizione, come la nostra, che aderisce pienamente allo spirito della proposta del senatore Mazzola e con tale spirito aveva partecipato la scorsa settimana al lavoro della 1<sup>a</sup> Commissione. (*Applausi del senatore Conti*).

RIVIERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVIERA. Signor Presidente, il nostro Gruppo è contrario a qualsiasi sospensione dei lavori, pur considerando l'opportunità di un confronto più ampio di quanto non sia avvenuto nella Commissione affari costituzionali con quei Gruppi che si sono opposti dichiaratamente per motivi politici a qualsiasi tipo di riforma di questa legge elettorale.

Per non ripetere quanto già detto in quella sede, dichiaro che il nostro Gruppo è assolutamente favorevole ad un confronto migliorativo, anche sui punti che stanno particolarmente a cuore ai Gruppi di Rifondazione comunista e del Movimento sociale, qualora emerga da

parte loro una disponibilità costruttiva e non un atteggiamento ostruzionistico, che costituisce al momento il punto di partenza negativo che ha impedito alla Commissione stessa di completare l'esame del testo del disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati.

Il Gruppo socialista è disponibile al confronto e non è invece disponibile alla sospensione dei lavori.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva proposta dal senatore Libertini.

**Non è approvata.**

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Riviera. Ne ha facoltà.

RIVIERA. Signor Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge n. 940, che detta norme per la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali e provinciali, rappresenta la prima riforma elettorale all'esame del Senato della Repubblica.

Il provvedimento legislativo per l'elezione diretta del sindaco, come è stato semplicemente definito, di fatto stabilisce le norme per l'elezione degli organi comunali e provinciali, le rispettive competenze e ne disciplina la campagna elettorale.

Il Senato è chiamato ad esaminare il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati lo scorso 28 gennaio al termine di un complesso iter, avviato dalla presentazione di ben 19 proposte di legge.

Questa seconda lettura è l'occasione per mettere a punto i miglioramenti necessari rispetto al testo licenziato dall'altro ramo del Parlamento, nel quale si avvertono le contraddizioni scaturite da una difficile mediazione.

La Commissione affari costituzionali del Senato, dopo l'ampia discussione generale delle scorse settimane, nel corso della quale gli oltre trenta intervenuti hanno avuto modo di approfondire gli aspetti più significativi del provvedimento, non è stata in grado, come ha poc'anzi ricordato il presidente Maccanico, di portare a termine i propri lavori in quanto i Gruppi presenti in Senato che sono dichiaratamente contrari a qualsiasi legge di riforma elettorale hanno condotto una palese azione ostruzionistica, accompagnata dalla presentazione di oltre mille emendamenti.

Occorre dare atto al presidente Maccanico di aver diretto i lavori della 1ª Commissione permanente con grande responsabilità e con la nota perizia, estrapolando dal complesso della normativa i sei punti più controversi nel tentativo di portare in Aula un testo legislativo opportunamente emendato.

Questa ragionevole iniziativa non ha avuto l'esito sperato e di fatto solo i primi tre articoli del disegno di legge n. 940 sono stati esaminati a fondo. Spetta quindi a tutti noi lavorare intensamente e con grande senso di responsabilità al fine di approvare la migliore normativa possibile che consenta il buon governo degli 8.098 comuni italiani e delle relative amministrazioni provinciali.

Il disegno di legge n. 940 esalta l'esigenza, da tutti avvertita, di attribuire agli elettori la possibilità di eleggere direttamente sindaci e

presidenti delle province e di indicare maggioranze politiche e programmi, garantendo di riflesso maggiore governabilità agli enti locali.

Con questa nuova normativa elettorale si completa il processo riformatore avviato con l'approvazione della legge 8 giugno 1990, n. 142, e più recentemente con la legge delega sulla finanza locale.

Nel valutare i momenti più innovativi del disegno di legge n. 940 occorrerà sempre tener presenti le leggi sopra indicate, in quanto una reale autonomia e il buon governo di comuni e province saranno fortemente condizionati dall'integrazione e dalla piena attuazione di questi tre momenti legislativi.

Nell'esaminare il provvedimento legislativo n. 940 occorrerà altresì tener presenti le scadenze referendarie ed elettorali ormai prossime che, nel bene e nel male, caricano di ulteriori responsabilità i nostri lavori. Infatti il 18 aprile prossimo, come è noto, avrà luogo, tra gli altri, un *referendum* che propone in tutti i comuni italiani il sistema maggioritario a quattro quinti. Invece, a fine maggio si svolgerà un turno elettorale per il rinnovo di alcune amministrazioni locali che interesserà almeno 15 milioni di elettori.

Si tratta di valutare se è preferibile, senza ulteriori rinvii, varare al più presto una buona legge che consenta ai cittadini di scegliere, finalmente, direttamente uomini e programmi, ponendo fine al sistema esistente di delega ed evitando contemporaneamente leggi pesantemente maggioritarie.

Nel merito del disegno di legge, gli aspetti principali ci inducono ad alcune riflessioni. La diminuzione dei consiglieri comunali risponde all'esigenza di ridurre la pletoricità delle assemblee e, soprattutto, al mutato equilibrio di competenze derivanti dall'elezione diretta del sindaco.

Tale riduzione è mediamente di un quarto rispetto all'attuale composizione dei consigli. Più elevata è la riduzione degli assessori (un terzo ed oltre), giustificata dalla ricerca di una maggiore organicità e dal minor numero delle funzioni delegabili.

Il mandato amministrativo viene ridotto a quattro anni anche per assicurare verifiche a più breve termine, così come il limite di due mandati consecutivi di rieleggibilità di sindaci, presidenti ed assessori risponde all'esigenza di un ricambio, per evitare quindi l'affermarsi di un professionismo amministrativo che per il passato ha presentato aspetti di forte negatività.

In 1ª Commissione è stato particolarmente discusso il criterio di applicazione dell'entrata in vigore di tale norma. In una votazione a stretta maggioranza, è prevalsa la tesi che ne prevede l'entrata in vigore a partire dalle prossime consultazioni. Altri senatori avrebbero voluto meglio sottolineare l'aspetto innovativo della legge, applicando una norma che tenesse conto dei mandati amministrativi pregressi, pur con qualche dubbio di costituzionalità su questa seconda tesi.

Il disegno di legge prevede anche che le elezioni amministrative si svolgano nel corso di un'unica giornata.

È stata reintrodotta e aumentata rispetto al passato la raccolta delle firme dei cittadini per la presentazione delle candidature. La norma, molto contrastata in Commissione dagli esponenti di Rifondazione comunista e del Movimento sociale, tende alla verifica di un consenso

minimale preventivo, in quanto la sottoscrizione avviene in un momento successivo al deposito e all'affissione all'albo pretorio comunale delle liste dei candidati e dei programmi.

È prevista per la prima consultazione, dopo l'entrata in vigore della legge, una riduzione del 50 per cento del numero delle firme rispetto a quelle indicate dall'articolo 3.

Il testo approvato dalla Camera eleva il sistema maggioritario dai comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti ai comuni con popolazione fino a 10.000 abitanti. In pratica, rispetto agli 8.098 comuni italiani si passerebbe da 5.914 a 7.063 comuni, mentre la popolazione interessata salirebbe da 10.887.200 a 18.896.883 abitanti.

Nel corso della discussione generale sono emerse in 1ª Commissione valutazioni di diversa natura sulla possibilità che il sistema maggioritario possa essere ulteriormente esteso. A questo proposito, sono stati presentati emendamenti, confermati in Aula, che propongono l'estensione del sistema maggioritario a 20.000 abitanti e fino a 50.000 abitanti.

PONTONE. Così vi impiccate.

RIVIERA. Una corretta analisi che tenga conto realisticamente del quesito referendario sul sistema elettorale locale richiede alcune valutazioni.

L'estensione del sistema maggioritario a 20.000 abitanti interesserebbe 7.651 comuni e una popolazione di 26.958.536 abitanti. Portare il sistema maggioritario a 30.000 abitanti vuol dire interessare 7.814 comuni e 30.902.045 abitanti; quindi, la maggioranza assoluta della popolazione italiana.

Per quanto riguarda la composizione dei consigli comunali (sempre al di sotto dei 10.000 abitanti), con il nuovo sistema i due terzi dei consiglieri verrebbero assegnati alla lista maggioritaria e il rimanente terzo ripartito proporzionalmente tra le liste di minoranza. Ciascun elettore avrebbe il diritto di votare per un candidato alla carica di sindaco e potrebbe altresì esprimere un voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale compreso nella lista collegata al candidato alla carica di sindaco prescelto.

La discussione generale in Commissione ha visto il manifestarsi di proposte diverse per quanto riguarda il collegamento tra sindaco e lista (obbligatorio o facoltativo a seconda delle varie proposte): ipotesi di doppia scheda, una per eleggere il sindaco e l'altra per il consiglio comunale; ballottaggio a due o tre candidati; premio di maggioranza al secondo turno.

Andando con ordine, gli articoli 5 e 6 del disegno di legge risultano essere i più significativi ai fini di un reale rinnovamento del governo dei comuni. In essi si prevedono le norme per l'elezione diretta del sindaco contestualmente all'elezione del consiglio comunale. Il testo adottato dalla Camera, oltre a stabilire che ciascun candidato alla carica di sindaco deve dichiarare all'atto della presentazione della candidatura il collegamento con una o più liste, prevede per l'elettore la facoltà di votare un candidato sindaco anche non collegato alla lista prescelta. Ebbene, questa norma ci appare contraddittoria rispetto al principio di

governabilità dei comuni: ci sarebbe infatti un contrasto tra sindaco e consiglio comunale, espressi da schieramenti diversi e contrapposti. E quanto alla coerenza programmatica, quale programma verrebbe adottato? Quello del sindaco o quello della lista maggioritaria? A questo proposito, tra i numerosi emendamenti presentati riteniamo valida la proposta governativa che lega l'elezione del sindaco alla lista o alle liste collegate. Tale ipotesi a nostro avviso rende complementari le funzioni tra sindaco e consiglio e meglio giustifica il premio di maggioranza a supporto della stabilità e della governabilità.

Il testo all'esame del Senato prevede inoltre il doppio voto in un'unica scheda. I collegamenti, le alleanze e i programmi devono essere dichiarati prima del voto. La stessa scheda elettorale dovrà indicare a fianco del candidato sindaco i contrassegni dell'eventuale lista o coalizione di liste collegate. Viene così superato il vecchio concetto di delega, che non garantisce alcuna certezza al cittadino, nè in termini di indirizzo politico, nè tanto meno in relazione al programma.

Per l'elezione del sindaco è stato introdotto il doppio turno di ballottaggio tra il primo e il secondo candidato qualora al primo turno nessuno abbia raggiunto la maggioranza assoluta dei voti validi. Nel secondo turno non possono essere cambiati i collegamenti con le liste dichiarati nel primo turno, ma possono esserne aggiunte di nuove. Nella discussione generale sono emerse molte perplessità sull'ipotesi prevista nel testo approvato dalla Camera della partecipazione all'eventuale ballottaggio di un terzo candidato.

Il correttivo, o premio di maggioranza, consiste, al primo turno, nell'assegnare il 60 per cento dei consiglieri della lista affiancata al sindaco vincente qualora abbia superato il 50 per cento dei voti validi; nel secondo turno, il premio scatta ugualmente, salvo il caso in cui una lista o una coalizione abbiano al primo turno superato il 50 per cento dei voti validi. Resta inteso - e anche su questo siamo d'accordo - che il rimanente 40 per cento dei voti verrà proporzionalmente ripartito tra le liste non collegate con il sindaco vincente. Per l'elezione del consiglio comunale viene introdotta, in coerenza con il voto referendario, la preferenza unica.

Il disegno di legge n. 940 innova anche la disciplina per le elezioni del presidente della provincia e dei consiglieri provinciali. Il sistema che si propone è quello previsto per i comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti, con l'elezione diretta del presidente la cui circoscrizione coincide con l'intero territorio provinciale. Il correttivo maggioritario è inserito sul vigente sistema elettorale uninominale per collegi e, quindi, con il riparto proporzionale dei seggi. La differenza consiste nel voto unico per il candidato a presidente e per il candidato del collegio.

Per quanto riguarda l'elezione dei consigli circoscrizionali, attraverso gli statuti comunali dovrà essere indicata la disciplina del sistema elettorale delle circoscrizioni. I comuni medi e grandi potranno indicare, in piena autonomia, i criteri elettorali più adeguati alle funzioni di decentramento che intendono assegnare ai rispettivi consigli circoscrizionali.

È importante rilevare, poi, i poteri nuovi che vengono indicati per il sindaco e il presidente della provincia. In 1ª Commissione c'è chi ha sostenuto che l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia pongono problemi di riequilibrio dei poteri con i rispettivi consigli. Gli stessi colleghi hanno proposto una rilettura più realistica degli articoli 32 e 36 della legge n. 142, al fine di consentire il riequilibrio di funzioni. È nostra opinione che l'opportunità di non introdurre eccessive modifiche rispetto al disegno di legge approvato dalla Camera consiglia il rinvio di queste ad un momento successivo di verifica sull'effettiva funzionalità della legge, così come è opportuno valutare l'ipotesi che sindaco e presidente della provincia, su provvedimenti particolarmente rilevanti, abbiano la facoltà di richiedere la fiducia, anche per riequilibrare la mozione di sfiducia attribuita ai rispettivi consigli comunali e provinciali.

Il testo del disegno di legge approvato dalla Camera si limita a confermare la forma di governo delineata dalla legge n. 142, anche se il passaggio dei poteri di nomina e di revoca a sindaco e presidente sono da considerarsi positivamente.

I consigli dei comuni medio-grandi, al fine di organizzare i propri lavori, dovranno essere presieduti da un presidente o da un consigliere anziano eletto dal consiglio.

La giunta opera in collaborazione con il sindaco o con il presidente della provincia e, con la modifica dell'articolo 35 della legge n. 142, si riduce sostanzialmente ad organismo ausiliario del sindaco e del presidente della provincia. Gli stessi sono chiamati ad indicare gli assessori anche all'esterno del consiglio. Consideriamo questa ipotesi con estrema positività. L'incompatibilità tra carica di assessore e consigliere è stata limitata ai comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti (quelli in cui non si vota con il sistema maggioritario) e alle amministrazioni provinciali.

Le dimissioni del sindaco o del presidente della provincia o la mozione di sfiducia approvata a maggioranza assoluta dal consiglio portano a nuove elezioni. Analogamente dovrebbe accadere nel caso in cui la questione di fiducia, posta dal sindaco o dal presidente, dovesse essere respinta dalla maggioranza assoluta del consiglio comunale.

Un discorso a parte merita il problema delle pari opportunità. Appare a nostro avviso semplicistico il rinvio alle norme contenute nella legge n. 125 per promuovere la presenza di entrambi i sessi nelle giunte e negli organi collegiali del comune e della provincia.

Una legge fortemente innovativa, come quella al nostro esame, offre a nostro avviso la possibilità di indicazioni (che per la verità sono poco presenti nel testo che ci viene trasmesso dalla Camera) di significativi inserimenti della presenza femminile quanto meno a livello di pari opportunità elettorali.

**PRESIDENTE.** Senatore Riviera, la richiamo all'osservanza del tempo, perchè se la discussione generale andasse avanti in questo modo non chiuderemmo più i nostri lavori.



RIVIERA. Il rinnovamento del personale amministrativo può risultare assai più credibile se la presenza femminile, a livello di presenza percentuale nelle liste dei candidati, sarà normato dal contesto della legge.

Per concludere, signor Presidente, onorevoli senatori, non posso non richiamare l'importanza della prima riforma elettorale che il Parlamento della Repubblica è chiamato ad approvare. Una buona legge per il governo dei comuni e delle province costituirebbe il primo, importante passo verso le riforme istituzionali, per le quali esistono speranza ed attesa nel paese.

Diciamo questo senza enfasi, convinti come siamo che anche le buone leggi camminano con le gambe degli uomini e possono quindi risultare buone o meno buone in funzione della volontà e del lavoro di chi è chiamato ad operare nelle diverse realtà.

Ciò che per motivi obiettivi non è stato possibile svolgere in sede di 1ª Commissione mi auguro possa avvenire in Aula, al fine di consegnare alla Camera dei deputati un testo opportunamente emendato che in tempi rapidi possa diventare legge dello Stato. *(Applausi dai Gruppi del PSI e della DC. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meduri. Ne ha facoltà.

MEDURI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione generale sul disegno di legge n. 940, concernente la riforma elettorale, si svolge in un momento assolutamente particolare e particolarmente delicato per la vita della nostra nazione.

Un momento in cui tutto viene delegittimato e viene violentemente spazzata via anche la speranza della gente di poter vedere qualcosa cambiare in questo paese.

I fatti cui abbiamo assistito in queste giornate e le violenze cui è stato sottoposto il popolo italiano da parte di chi lo governa fanno poco sperare alla gente che qualcosa possa cambiare. Anche se si tenta, o si fa finta, di modificare una legge elettorale in modo da dare più potere al popolo, in effetti la si cambia soltanto per dare maggiore potere a chi già lo detiene e così male lo gestisce.

Onorevole Presidente, è sotto gli occhi di tutti noi quanto è accaduto in questi giorni, le contestazioni di cui giustamente e legittimamente è stato fatto segno il Presidente del Consiglio dei ministri a Milano, nel momento in cui con un decreto-legge ha tentato di riaccreditare, in un Parlamento per molti versi non più accreditato, chi aveva abusato della fiducia della gente e del pubblico denaro.

La gente ha contestato; i giovani, coloro che dovranno succedere a noi nel Governo (speriamo finalmente pulito) della cosa pubblica, hanno contestato.

Si pensava che con un atto di resipiscenza, sia pur tardivo, il Presidente del Consiglio ed i suoi Ministri fossero capaci di prendere atto di questa marea montante che nasce dalla gente, dal popolo e che vuole travolgere questo Governo, che non è il Governo del popolo, ma il Governo dell'oligarchia, dei partiti. Un Governo che si impone alla gente; un Governo, peraltro, espressione di alcuni partiti che ormai non hanno più altra funzione nella vita pubblica italiana se non quella di

proteggere se stessi, se non quella di dichiarare che i ladri, i malversatori, i ricettatori non sono più tali, così come oggi in televisione abbiamo sentito dichiarare dal relatore della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dei deputati in relazione al segretario di un partito politico che pure potrebbe e dovrebbe spiegare alla gente come è riuscito in tanti anni di vita parlamentare, con il solo stipendio di deputato, a diventare estremamente ricco, un nababbo. Ognuno di noi, prima di ogni altra cosa, dovrebbe dar conto alla gente – ma non con la pubblicità della relazione, che rendiamo sul nostro onore e senza alcuna prova – di come fa a modificare così radicalmente la propria situazione patrimoniale solo e semplicemente con lo stipendio di parlamentare.

Onorevole Presidente, colleghi, mi scuso per questo «cappello» che ho fatto al mio intervento, ma in assenza del Presidente del Consiglio – che verrà da noi domani – ritenevo giusto svolgere qualche riflessione al riguardo. Infatti, è su questo che ci dovremo confrontare con la gente, che nutre una grande attesa rispetto a ciò che veramente saremo capaci di fare per modificare una situazione ormai insostenibile, nella quale esistono il cattivo Governo, la «malasanità», tasse opprimenti, pessimi servizi.

È molto più rischioso viaggiare in autostrada a 140 allora che rubare miliardi facendo il pubblico amministratore. Questa è la verità e su questo dobbiamo confrontarci con la gente, che non crede più a nessuno. Capita spesso, onorevole Presidente, colleghi, che la gente omologhi tutti noi nella stessa posizione non distinguendo chi si oppone e chi governa, chi governa bene e chi male: basta essere politici per essere tacciati di essere dei ladri.

### **Presidenza del vice presidente GRANELLI**

(Segue MEDURI). Dobbiamo tener presente la questione morale nel momento in cui si tenta di apportare delle modifiche alle leggi elettorali. La prima cosa di cui la gente ha bisogno è la certezza che non siano più questi i partiti, quelli cui il finanziere si rivolge per avere la conferma che il miliardo trovato a bordo dell'automobile non è del proprietario della stessa, ma del partito e che, avendone avuta conferma, lascia libero il possessore del miliardo, che non riesce a dare una spiegazione se non quella di essere il messo del partito.

È contro questo tipo di partiti che la gente oggi grida ed è questo che la gente vuol cambiare, non solo e semplicemente l'espressione numerica o la cancellazione dei pochi partiti che invece controllano che qualcosa vada nel verso giusto.

Con questa legge, a nostro avviso, così come concepita e portata avanti, operiamo solo una mistificazione, la stessa che ci prepariamo a propinare alla gente con il sistema maggioritario, quasi che esso fosse la panacea di tutti i mali e fosse capace di eliminare i ladri e gli incapaci

dal Governo o di diminuire il peso dei partiti politici che, invece, a nostro sommo giudizio, si allarga a dismisura.

Sarebbe stato molto più serio ricorrere ad una riforma della legge elettorale che prevedesse un sistema proporzionale con uno sbarramento, con una correzione, con una limitazione che eliminasse la polverizzazione che purtroppo negli ultimi anni si è verificata. In Italia vi è stata la proliferazione di liste senza alcun significato se non quello di accaparrare un posticino e poi barattarlo negli equilibri spesso instabili delle amministrazioni come ventiseiesimo voto nei consigli composti di cinquanta elementi, come spesso è avvenuto.

Questo si sarebbe potuto ottenere con uno sbarramento e quando facciamo questo discorso ci riferiamo sia alle elezioni del Parlamento, sia alle elezioni degli enti locali. Signor Presidente, lo affermiamo noi che con orgoglio, da un lato, e forse con amarezza, dall'altro, siamo stati i primi a parlare di elezione diretta del sindaco, in un momento in cui tutti quanti a sentircelo dire erano pronti ad apostrofarci come totalitari e fascisti. Di ciò ha parlato per primo il nostro defunto segretario nazionale, onorevole Almirante, quando era l'unico predicatore, la sola voce clamante nel deserto della politica italiana dell'esigenza che il popolo potesse essere messo in condizione di eleggere direttamente il Presidente della Repubblica, il sindaco, il presidente della provincia, il presidente della regione. Ne parlavamo solamente noi e subito venivamo indicati come gli eversivi, come coloro che si adoperavano per minare le istituzioni democratiche nate dalla Resistenza e morte per consunzione.

Signor Presidente, onorevoli senatori, non vogliamo fare i primi della classe, ma vogliamo dire la verità, una verità che per noi doveva essere diversa da quella mezza verità che oggi viene propinata alla gente. Infatti, quando si parla di elezione diretta del sindaco collegandola alla necessità ed indispensabilità che esso sia collegato a una, due o tre liste, già in quel momento l'abbiamo imbrigliato, l'abbiamo imprigionato e abbiamo limitato non soltanto la sua autonomia, ma la stessa autonomia della gente. Signor Presidente, colleghi, in quello stesso momento l'abbiamo caratterizzato ed egli cessa di essere il sindaco eletto liberamente e direttamente dalla gente per essere un sindaco eletto ancor più con la cappa di piombo (che grava su di lui) del condizionamento dei partiti e quindi dei gruppi che comandano all'interno del partito.

Signor Presidente, colleghi, chi vi parla è di Reggio Calabria, una città a grande rischio malavitoso, che ha pagato prezzi altissimi alla malavita organizzata. Pensate, allora, a come questo provvedimento potrà portare la malavita organizzata a controllare ancora di più la pubblica amministrazione.

TURINI. È quello che vogliono!

MEDURI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi vi parla è un reggino, ma potrebbe anche essere un catanese, un palermitano, un napoletano o un pugliese, un qualunque cittadino che vive sulla propria pelle la realtà della cosa pubblica governata da gruppi di malaffare. Pensate a come questo provvedimento renda più facile il controllo della

pubblica amministrazione ai gruppi malavitosi, tanto per il collegamento obbligato del sindaco indicato dai partiti alle liste dei partiti stessi, quanto (e questo è ancor più grave, signor Presidente, onorevoli colleghi) per il fatto che i partiti devono raccogliere un certo numero di firme per presentare le liste (altra bruttura e negazione della libertà e della democrazia). Forse ciò poteva essere valido se fosse stato collegato a liste di nuova formazione e costituzione, ma certamente non nei confronti di gruppi che già sono presenti nei consigli comunali (per non parlare dei partiti che sono rappresentati in Parlamento). Se nella mia città, per esempio, verranno presentate dieci liste, si porrà l'esigenza (poichè Reggio Calabria ha oltre 100.000 abitanti) per ogni lista di raccogliere come minimo 1.350 firme e come massimo 2.700 firme. Quindi, in una città di 180.000 abitanti e 140.000 elettori bisognerebbe raccogliere quasi 30.000 firme per presentare dieci liste. Con un sistema del genere rendiamo palese il voto di 27.000 persone rendendole riconoscibili ai gruppi della malavita. Diamo alla mafia la possibilità di schedare queste persone, le mettiamo all'indice nel momento in cui hanno il coraggio di firmare le liste.

Per i grandi partiti una raccolta del genere può anche essere facile. Badate bene: a Reggio Calabria un quoziente si raggiunge con circa 2.300-2.400 voti. Chiediamo ad un piccolo partito di raccogliere un quoziente di voti non segreti; altrimenti, non può presentare la propria lista.

Siamo veramente alla negazione totale della democrazia, all'ingresso nella pubblica amministrazione, attraverso porte spalancate, di gruppi di pressione e soprattutto di quelli della malavita.

Onorevole Presidente, questo disegno di legge viene contrabbandato come quello che dovrebbe togliere dal governo degli enti locali la cappa gravante della malavita e dei comitati di affari; invece è un provvedimento che ne legittima in modo definitivo e totale l'ingresso. Questa è la reale essenza del provvedimento che si contrabbanda come legge di riforma.

Il limite al numero dei consiglieri introdotto con questo disegno di legge è un fatto di democrazia? Ho avuto la ventura di essere per quindici anni consigliere regionale della Calabria e per diciotto anni – ormai vado verso la vecchiaia politica – consigliere comunale di Reggio Calabria. La capacità operativa del consiglio regionale calabrese è stata limitata proprio dall'esiguo numero di consiglieri regionali. Se pensiamo a tutte le Commissioni che operano all'interno di un consiglio regionale o comunale, ci si accorge che l'ingovernabilità non è provocata dal numero dei consiglieri, ma dalla rissosità che spesso esiste all'interno dei gruppi, non solo tra partito e partito, ma anche all'interno del gruppo consiliare dello stesso partito politico.

Nel corso del dibattito generale in 1<sup>a</sup> Commissione ho ricordato come esempio quanto è avvenuto per due legislature consecutive in un paese della provincia di Reggio Calabria (che può essere sintomatico di quanto avviene in moltissimi altri paesi) dove la Democrazia cristiana con il sistema proporzionale è riuscita a far eleggere rispettivamente tredici e quindici consiglieri su venti. Ebbene, per due legislature consecutive il comune è andato alle elezioni anticipate poichè i consiglieri democristiani si dividevano in due gruppi, uno dei quali non

partecipava ai lavori (provocando lo scioglimento del consiglio comunale) magari quando erano in discussione delibere più importanti o più semplici, quali quelle riguardanti l'accensione di un mutuo per la costruzione di una scuola.

Il problema dunque non risiede nell'assemblearismo, esasperato dal numero - quaranta o cinquanta - di consiglieri in una città di 200.000 abitanti; risiede piuttosto nella malcelata rivalità tra gruppi, che spesso diventa guerra per bande all'interno dello stesso partito.

Non si tratta di una riforma che va verso la gente e che semplifica il governo degli enti locali. Si tratta invece di una riforma che tende a dare più potere a chi ce l'ha, più controllo a quei gruppi che dovrebbero essere posti in condizione di non controllare la pubblica amministrazione. Non è un consenso minimale, senatore Riviera (mi spiace che non sia presente in questo momento), quello richiesto con la raccolta delle firme. Non c'è bisogno della dimostrazione di un consenso minimale per chi è già ampiamente rappresentato in un consiglio. Voi pensate veramente che a Taurianova possano essere raccolte le firme senza che «Cicciomazzetta» sappia quanti cittadini hanno firmato per Rifondazione comunista o per il Movimento sociale italiano? Voi immaginate che nei paesi ad alta densità mafiosa, in provincia di Reggio Calabria - ad esempio, a Platì - si raccoglieranno le firme per presentare una lista diversa da quella che il *boss* del paese vuole che sia presentata? Stiamo veramente scherzando e quindi vogliamo dare i numeri? Forse non conosciamo la realtà delle nostre città, dei nostri paesi e delle nostre contrade? Altro che consenso minimale: ciò rappresenta la legalizzazione del controllo da parte di chi non è preposto ad esso!

Inoltre, abbiamo fatto finta di limitare in quattro più quattro - non quelli di Nora Orlandi! - gli anni in cui un sindaco può ricoprire tale carica; a tale proposito non bisogna dire: «a partire dal giorno in cui», perchè se un sindaco ricopre la carica già da vent'anni potrà esserlo per altri otto e avrà un certo vantaggio anche nella raccolta delle firme, per poter presentare una propria lista, nei confronti degli altri concorrenti. La normativa al nostro esame deve stabilire che chi ha ricoperto la carica di sindaco fino al giorno della promulgazione di questa legge non potrà farlo in seguito, altrimenti vi è una palese e sleale sperequazione e non ci «offriamo» alla gente ma la costringiamo a sceglierci.

Signor Presidente, ho voluto svolgere queste brevi considerazioni, ma non voglio più togliere altro tempo al mio Gruppo, perchè siamo fermamente decisi a confrontarci in questo ramo del Parlamento con tutte le altre forze politiche, come ha già detto il presidente del nostro Gruppo, senatore Pontone, indicando i motivi che ci hanno spinto a votare a favore della questione sospensiva presentata dal senatore Libertini. Siamo fermamente disposti a batterci sui nostri emendamenti non perchè vogliamo fare ostruzionismo, ma perchè vogliamo veramente tentare - se ciò sarà possibile, e ci riesce difficile crederlo - di migliorare il provvedimento al nostro esame, che certamente non tiene conto delle esigenze della gente. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, colleghi, questa discussione si svolge in un momento grave della vita del paese, durante una fase drammatica per le sorti della nostra democrazia. La risposta che Governo, maggioranza e, anche frequentemente, altre forze politiche propongono per superare questa fase spesso è preoccupante. Stando al tema di grande importanza del quale oggi ci occupiamo, basterà ricordare il tentativo di rinvio – effettuato mesi or sono e poi rientrato – delle elezioni comunali (ad esempio, a Monza, Varese, Aquis) e il decreto-legge che impedisce a comuni come Torino e ad altri centri importanti del nostro paese di andare alle urne alla scadenza prevista.

In questi ultimi giorni abbiamo assistito ad iniziative adottate dal Governo, alle quali per fortuna si è ora contrapposta una larga opposizione; si è trattato di iniziative avventurose rispetto alle quali vi è stata una forte reazione da parte dell'opinione pubblica e della coscienza civile del paese.

Il disegno di legge oggi al nostro esame va collocato tra le proposte avanzate dai sostenitori delle soluzioni maggioritarie e presidenzialiste della crisi del regime politico italiano. Se approvato, esso rappresenterà la prima modifica sostanziale all'organizzazione delle forme di democrazia rappresentativa in Italia. Noi contrastiamo decisamente le scelte di fondo contenute nel disegno di legge n. 940. Esso nega il principio proporzionalista e quello della centralità dei consigli, e si lega alle scelte che molti vogliono adottare in materia elettorale per le elezioni politiche. Esso costituisce il primo e importante passo per mutare profondamente l'intero sistema politico-istituzionale e per risolvere la crisi attuale attraverso una forte concentrazione del potere, abbandonando le forme di democrazia partecipata ed organizzata, che andrebbe invece rivitalizzata ed estesa, anche con nuovi istituti, nel nostro paese. In realtà, si nega concretamente l'eguaglianza del voto e si spingono le minoranze fuori dalle istituzioni anzichè favorirne l'accesso alla dialettica istituzionale arricchendo in questo modo la vita delle istituzioni.

Oggi, più che mai, vi è la drammatica necessità di riaprire un circuito democratico reale tra le istituzioni e i cittadini. A questa necessità si tenta di dare risposte mistificanti e semplicistiche e in realtà finalizzate a tutelare gli interessi forti della società. Tutti questi motivi spingono tanti conservatori ad essere oggi così tenaci sostenitori del nuovo. Essi sanno che con i mezzi finanziari e il conseguente controllo dei *mass media* potranno costruire personaggi-spettacolo da far consumare ad un elettorato costretto ad esprimersi nei limiti angusti espressi da liste moderatamente conservatrici o moderatamente progressiste.

Si coglie l'occasione dell'attuale condizione, caratterizzata dalla degenerazione del sistema dei partiti, per portare un attacco diretto alla democrazia. Noi siamo i primi sostenitori della necessità di un diverso e rigenerato sistema dei partiti, ma vediamo il pericolo della cancellazione dei partiti, che si vuol perseguire con meccanismi elettorali maggioritari e sostanzialmente presidenzialisti. Pensiamo che occorra mobilitare le grandi risorse democratiche che ancora esistono in Italia, per una rifondazione autentica del tessuto democratico dei partiti e dei sindacati, valorizzando i movimenti e le associazioni che si esprimono nella società.

Una riflessione urgente si impone a sinistra per contrastare pericoli gravi e davvero incombenti per la democrazia. Cogliamo questo senso politico nella nuova legge elettorale per i comuni e le province e per questo la contrastiamo. Abbiamo presentato molti emendamenti e ne parleremo; adesso voglio riferirmi ad alcuni punti nodali del testo proposto per criticarli, confidando che sia possibile un confronto costruttivo.

A molti proporzionalisti, presenti anche nei partiti politici che ufficialmente si dichiarano oggi favorevoli a leggi come questa, che negano la rappresentanza proporzionale, diciamo che se non daranno la loro battaglia in quest'Aula su questo provvedimento, sarà molto più difficile riprenderla successivamente.

È necessario che questo testo non sia approvato per sbarrare la strada all'offensiva maggioritaria, alla personalizzazione spettacolare della politica, al processo di annullamento della partecipazione e dell'organizzazione democratica del nostro paese.

Come sarà possibile una ripresa democratica se nemmeno a livello locale vengono assicurate le rappresentanze delle minoranze perfino quando queste ultime hanno forti consistenze? Si vuole impedire la riaffermazione dell'identità delle forze politiche, una loro rinnovata legittimazione nel devastato paese nel quale viviamo, un paese che non deve essere abbandonato nelle mani dei potentati che interpreteranno il ruolo dei rinnovatori. Il paese ha certamente bisogno di un profondo rinnovamento, ma esso corrisponderà agli interessi e alle aspirazioni delle grandi masse popolari e dei ceti emarginati soltanto se vi sarà un'espansione della democrazia, una rinascita democratica per la quale sono necessari la partecipazione popolare e un nuovo rapporto tra cittadini ed istituzioni.

A ciò non si perviene certamente - ed ecco uno dei punti nodali del disegno di legge - con disposizioni come l'articolo 5, relativo all'elezione del sindaco nei comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti; si tratta di un vero e proprio veicolo per il trasformismo nel ballottaggio e per realizzare quell'opzione moderata che ispira tutte le scelte delle coalizioni: è un inno alla negazione della democrazia. Questo famoso sindaco, nel quale i cittadini dovrebbero riconoscere il loro più diretto rappresentante, eliminando finalmente - si dice - l'intromissione dei partiti che si realizza per il tramite dei gruppi consiliari, viene eletto, se non ottiene subito la maggioranza assoluta dei voti validi, in un secondo turno elettorale, in un ballottaggio tra i due candidati alla carica di sindaco che al primo turno hanno ottenuto il maggior numero di voti raggiungendo il 50 per cento dei voti validi. Se i due primi candidati non raggiungono il 50 per cento, partecipa al ballottaggio un terzo candidato purchè, collegandosi con due o più liste, raggiunga una cifra elettorale complessiva non inferiore a quella conseguita dalla lista o dalle liste collegate nel primo turno col secondo dei candidati ammessi al ballottaggio. Ognuno può immaginare i mercanteggiamenti e i conseguenti condizionamenti per un candidato sindaco che deve contrattare, nel pieno della campagna elettorale, alleanze decisive ai fini dell'elezione: si andrebbe ben oltre il degrado pur grave a cui siamo giunti nell'attuale fase politica italiana in tante parti del paese. Il degrado attuale però non si può attribuire alle leggi

elettorali, ma è avvenuto nonostante queste leggi, per responsabilità precise delle forze dominanti, per i connubi tra criminalità mafiosa e settori del mondo politico, per gli intrecci perversi che sono clamorosamente emersi in questi mesi, in definitiva per la qualità della politica così come è venuta configurandosi nella realtà italiana.

È partendo da questa realtà che dobbiamo risanare per rigenerare il sistema politico. Non c'è dubbio che meccanismi quali quelli che ho descritto non agevolano una soluzione democratica positiva, ma anzi aprono la strada ad un pericoloso mercato politico. Chi pagherà il prezzo di tutto ciò saranno le forze politiche coerenti con le loro ispirazioni ideali e che sentono quindi, specialmente nell'odierna situazione, l'esigenza non di chiusure settarie, ma della ricostruzione dell'identità politica pluralista del paese sulla base di principi e di programmi politici non meramente localistici. Gli altri faranno la corsa agli accorpamenti opportunistici, al potere disancorato da opzioni programmatiche generali.

Dopo essersi sottoposti alla trafila ricordata, i candidati alla carica di sindaco affronteranno l'elezione di ballottaggio, nella quale viene eletto il candidato che ottiene il maggior numero di voti validi. Voglio ricordare che le liste che non abbiano conseguito almeno il 3 per cento dei voti validi non possono dichiarare il collegamento con candidati ammessi al ballottaggio. È questo un sistema per annullare praticamente il peso di molte minoranze, le quali se sommate potrebbero anche rappresentare parte consistente dell'elettorato. È realistico affermare che questa norma escluderà quasi ovunque la possibilità del collegamento per liste che complessivamente rappresenteranno parti veramente consistenti dell'elettorato; qui si svela compiutamente l'intento di una sommaria ed arbitraria semplificazione della complessa realtà politica da parte di una volontà politica prevaricatrice.

Questo sindaco, che esce dal ballottaggio seguendo i meccanismi che ho indicato, potrà spesso essere espressione di una minoranza anche assai ridotta e sarà così vanificato il primo intento dichiarato dai sostenitori dell'elezione diretta del sindaco: verrà infatti a mancare proprio il primo requisito, quello della rappresentatività. Anche per questa strada si ha la conferma di quanto complesso sia il problema della rappresentanza, di quanto sbagliata sia la scelta di chi pensa che un tale problema possa avere soluzione con scorciatoie personalistiche. È comunque di fronte ai colleghi l'esigenza di una riflessione, al di là delle opzioni di principio, sulle scelte concrete compiute dalla Camera dei deputati su questo punto, che rappresenta un nodo tutto da sciogliere poichè la norma approvata dalla Camera lascia insoddisfatti anche molti di coloro che non avversano questa legge nel suo complesso.

Non voglio richiamare l'attenzione dei colleghi su altre disposizioni, ad esempio quella direttamente conseguente sulle modalità di elezione dei consigli comunali, nei quali viene veramente negata la democrazia, visto che nel 99 per cento dei casi il 60 per cento della rappresentanza nei consigli comunali e provinciali verrà assegnato ad una minoranza anche non consistente, o comunque sempre ad una minoranza.



Queste sono le principali considerazioni che vogliamo consegnare all'Aula all'inizio della discussione generale. Il nostro Gruppo non mancherà di portare un forte contributo al dibattito auspicando comunque che la proposta che il nostro Capogruppo ha avanzato, al di là del rifiuto formale della sospensione dei lavori, possa contribuire ad un confronto serio e costruttivo per il quale ci siamo battuti anche in Commissione. Ma non è stata accettata, in quella sede, la nostra proposta di costituire un Comitato ristretto per affrontare i nodi che il presidente Maccanico ci ricordava. Ci auguriamo che questa proposta, nella sostanza, possa trovare corrispondenza nel corso di queste ore. Il nostro Gruppo comunque porterà avanti una sua battaglia decisa, soprattutto tenendo conto dello sviluppo della discussione e dei rapporti politici reali che andranno creandosi. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scevarolli. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la riforma del sistema elettorale di comuni e province e la conseguente trasformazione, in ragione dell'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia, delle stesse forme di governo di tali enti, corrispondono ad un'esigenza largamente avvertita, un'esigenza che va ben oltre la contingenza politica determinata dall'iniziativa referendaria avanzata in tale campo.

Infatti, l'approvazione del provvedimento in esame sarebbe la prova provata (di cui il paese in questo momento ha tanto bisogno) della capacità del Parlamento di recepire le istanze di rinnovamento che provengono dalla gente e quindi della sua vitalità riformatrice.

Gli enti locali attraversano una fase molto delicata e complessa: la riforma della legge n. 142 del 1990 ha infatti avviato un grande processo di trasformazione che investe rapporti tra politica e amministrazione; tra amministrazione e funzione di controllo; le relazioni e i rispettivi ruoli di regioni, province e comuni; i modelli di organizzazione e di gestione dei servizi pubblici.

I decreti delegati, emanati in virtù della recente delega, conferita al Governo nel 1992 in materia di riordino della finanza pubblica, hanno impresso un'ulteriore decisa svolta nell'auspicata direzione di recupero di autonomia impositiva e di eliminazione della dissociazione tra responsabilità di prelievo e responsabilità di spesa, che sono alla base - come è noto - di molte delle disfunzioni politiche e finanziarie che sono sotto gli occhi di tutti.

Già nella prima fase di attuazione della legge n. 142, quella dell'approvazione degli statuti degli enti locali, è emersa con piena evidenza la necessità che un processo di riforma così complesso e difficile trovasse supporto ed integrazione in una nuova disciplina che coinvolgesse lo stesso cuore politico di tali enti, e cioè i meccanismi e i sistemi di rappresentanza politica.

La crisi della rappresentanza politica locale ha ormai assunto una evidenza assoluta: le vecchie regole sulla rappresentanza non consentono di superare l'estrema fragilità e vulnerabilità degli esecutivi locali;

la «questione morale» non ha risparmiato neanche gli enti locali togliendo, in moltissimi casi, agli organi la legittimazione necessaria per sviluppare un rapporto sereno con le collettività amministrate e ancor meno per guidare un processo di riorganizzazione che investa non più singoli aspetti dell'amministrazione locale, ma la sua stessa identità complessiva.

La Camera dei deputati, a seguito di un sofferto *iter*, ha elaborato un progetto che, sebbene presenti aspetti discutibili, rappresenta certamente una buona base di lavoro che tocca tutti gli aspetti essenziali della riforma: norme elettorali ed elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia; nuovo rapporto di poteri tra gli organi; norme sulle campagne elettorali.

È possibile e necessario concludere rapidamente l'esame della riforma, nella quale è auspicabile si trovi la necessaria convergenza tra le forze sia della maggioranza, sia dell'opposizione, correggendo gli aspetti più carenti del testo trasmessoci dalla Camera.

Tra le questioni che occorrerà sciogliere, nell'esame degli emendamenti, figurano, in primo luogo, quelle della individuazione della nuova soglia demografica comunale alla quale applicare il sistema maggioritario.

Tale nuova soglia comporterebbe la necessità di rendere meno duro l'effetto del sistema maggioritario attuale nella ripartizione dei seggi, contemperando l'esigenza di produrre la stabilità con quella di assicurare un'adeguata possibilità di espressione alle opposizioni.

Quanto alla disciplina elettorale da applicare ai comuni non soggetti al sistema maggioritario, è necessario operare un deciso intervento di semplificazione delle proposte trasmesse dalla Camera, in particolare per quanto concerne la facoltà di votare per un candidato alla guida dell'ente che non sia collegato alla lista prescelta.

La legislazione elettorale è lo strumento attraverso cui si consente al popolo di confermare la necessaria legittimazione democratica ai propri rappresentanti: essa deve per ciò stesso risultare agli elettori di facile comprensione, chiara, inequivoca, lineare, senza contorcimenti.

Sempre in campo elettorale, vanno evidenziati due aspetti carenti, sia pure con un rilievo di sostanza politica che non può essere posto sullo stesso piano.

Il primo concerne l'introduzione di meccanismi atti ad incentivare la presenza, nella composizione degli organi locali, delle donne. Occorre che, anche relativamente a tale aspetto, la legislazione del nostro paese, ponendo le basi per la difesa di un principio di eguaglianza non solo formale ma sostanziale, si informi a quella delle nazioni più evolute in campo di difesa dei diritti civili e politici.

Una seconda questione concerne la possibilità di voto dei cittadini comunitari, in coerenza con il principio della «cittadinanza europea» affermato nel trattato di Maastricht, e anche la possibilità di voto per gli stessi stranieri extracomunitari residenti stabilmente nel paese da un certo numero di anni.

La questione del voto amministrativo agli stranieri presenta aspetti complessi sul piano tecnico, costituzionale e politico, che potranno

essere sanati solo in un contesto meno travagliato di quello attuale, ma che certo non possono essere ignorate nel momento in cui si esamina una riforma così importante.

Relativamente alle forme di governo locale, si può registrare, nel testo, una timidezza forse eccessiva nell'individuazione dei poteri attribuiti al sindaco e al presidente della provincia. Come si evidenzia nel progetto socialista (di cui ho avuto l'onore di essere primo firmatario), all'elezione diretta deve corrispondere necessariamente una adeguata attribuzione di poteri propri, sulla base di una chiara divisione tra i poteri di indirizzo e di controllo, da riservare al consiglio, e quello di gestione, spettante invece al sindaco, con la collaborazione della giunta. Anche il raccordo sindaco-consiglio può essere perfezionato, conferendo al sindaco la possibilità di porre una questione di fiducia: tale attribuzione è resa altresì necessaria dall'esigenza di equilibrare il potere di sfiducia attribuito al consiglio e può contribuire validamente a responsabilizzare e stabilizzare i comportamenti politici del consiglio.

Infine, un giudizio positivo deve essere dato sulle norme in materia di limitazione delle spese elettorali e della relativa trasparenza. Sarebbe possibile e forse opportuno integrare tali questioni traendo spunti validi dalla disciplina presente nel testo del disegno di legge, licenziato dalla Commissione affari costituzionali, sul finanziamento dei partiti, testo che, quanto meno in questa parte, ha raccolto ampi consensi.

Siamo dunque convinti che il testo, con le correzioni indicate, possa rappresentare un chiaro segnale di discontinuità che va nella direzione che i cittadini chiedono.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questa legge si attribuisce ai cittadini un potere di scelta diretta del sindaco e della maggioranza superando le logiche tradizionali di delega partitica. Agli amministratori si attribuisce una legittimazione diretta alla quale corrisponde un'altrettanto chiara responsabilità quanto a comportamenti, efficienza e moralità.

È con questo spirito che i senatori socialisti collaboreranno alla definizione e all'approvazione di questo testo con la massima disponibilità e con il massimo impegno. (*Applausi del Gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lopez. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, il mio intervento non entrerà nel merito del disegno di legge perchè questo è ancora da definire per parti essenziali. D'altra parte, arriviamo alla discussione in Aula dopo un esame molto parziale del disegno di legge in Commissione, e a questo dibattito è persino assente il relatore, aspetto a nostro avviso gravissimo data l'importanza e la delicatezza di questo disegno di legge.

Siamo in una situazione in cui, da una parte, gli stessi promotori del *referendum* sulle elezioni degli enti locali, che si svolgerà il 18 aprile, ci costringono a questa corsa contro il tempo perchè oggi, pur avendo promosso questo *referendum*, temono le sue conseguenze, mentre dall'altra la maggioranza è incerta e divisa sui contenuti di questa legge. La maggioranza fino a questo momento non è stata in grado di dare risposte chiare su quattro punti che abbiamo sollevato sia in Commissione che in Aula; cioè, in merito al criterio di elezione dei

consigli, se debba prevalere il sistema maggioritario o quello proporzionale, sul numero di firme necessario per la presentazione delle liste, sul numero dei consiglieri che dovranno far parte delle assemblee elettive, sul tipo di votazione – su scheda unica o su schede separate – per i consigli e per i sindaci.

In assenza di un chiarimento su tali punti questo dibattito – lo diciamo con chiarezza e franchezza – non ha senso. Ecco perchè a nostro avviso andava accolta la proposta sospensiva che il Presidente del nostro Gruppo ha avanzato prima di iniziare la discussione, proposta che la maggioranza e altri Gruppi di quest'Aula hanno respinto pur trattandosi di una soluzione persino ovvia, data la situazione in cui stiamo discutendo.

Stiamo assistendo ad un rito del tutto vacuo e inconcludente; qualcuno dai banchi della maggioranza ha persino invocato ipocritamente, nel momento in cui si opponeva alla proposta sospensiva, il confronto in Aula. Eccoli, signor Presidente, il confronto in Aula: si svolge fra noi che stiamo parlando e i banchi deserti di gran parte dell'Assemblea.

Signor Presidente, poichè a noi non piace parlare tanto per parlare, il Gruppo di Rifondazione comunista interrompe qui, con questo intervento, la partecipazione al dibattito generale. Prendiamo atto che la maggioranza sfugge ancora ad un confronto serio su punti rilevanti della legge e, ovviamente, ci riserviamo di riprendere la parola nel momento in cui la maggioranza e altri Gruppi avranno fatto capire con chiarezza come intendano muoversi sulle questioni che abbiamo ampiamente ricordato e quali correzioni intendano apportare al testo a noi pervenuto dalla Camera dei deputati.

Dunque, in assenza di questo chiarimento riteniamo più dignitoso per noi, per il nostro Gruppo e per quest'Aula astenerci da un dibattito assolutamente privo di sostanza politica. (*Applausi del Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Senatore Lopez, prendo atto della sua comunicazione relativa all'ordine delle iscrizioni.

È iscritto a parlare il senatore Struffi. Stante la sua assenza, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Miglio. Ne ha facoltà.

MIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ma soprattutto signor Ministro, il disegno di legge sull'elezione diretta del sindaco potrebbe rappresentare la sola consistente legge di riforma varata in questa legislatura. Tale provvedimento a quale criterio obbedisce? Obbedisce al criterio di accrescere il rapporto di responsabilità, attraverso la personalizzazione della funzione.

Non c'è dubbio che il nostro sistema politico-amministrativo, negli scorsi decenni, sia andato gradualmente dissolvendo il principio di responsabilità, attraverso l'appello a forme collegiali, e quindi verso la riduzione del solo e vero rapporto di responsabilità che è fondato sulla persona.

Quindi, il punto focale del provvedimento è rappresentato da questa accentuazione della figura del sindaco, isolando il processo di

legittimazione della sua autorità dal resto del sistema. Tuttavia, va sottolineato che, come tutte le modifiche che puntano sulla personalizzazione del potere, anche questa implica questioni di garanzie, cioè il problema dei limiti in cui si può esercitare questa rafforzata funzione, questo rafforzato ruolo del «decisore». Nella fattispecie la questione si presenta come problema dei limiti della iterazione delle cariche.

È notorio che uno dei punti deboli (tra i molti) del nostro sistema costituzionale è rappresentato dal mancato riferimento alla iterazione delle cariche; una iterazione che dovrebbe comportare che l'investito possa perpetuare il proprio ruolo, rafforzarlo e radicarlo sempre di più, mediante un rinnovo che fa diventare abitudinaria la sua posizione. Che ciò nelle amministrazioni locali sia la regola, è abbastanza pacifico. È sufficiente guardare al di là delle prescrizioni formali per accertare come realmente si comportano i poteri pubblici. C'è una miriade di comunità locali in cui si forma e si costituisce una sempre più densa e spessa crosta di posizioni di potere, che derivano da un certo modo di intendere la maggioranza e soprattutto dalla rinuncia spontanea e colpevole dei cittadini a costituirsi in minoranze sufficientemente vigili, ed attente a condizionare chi detiene il potere. Certo questo disegno di legge fa uno sforzo per separare le due fondamentali funzioni: quella di governo da quella di controllo. Non entro nel merito della questione se sia più o meno opportuno costruire dei consigli comunali con le regole della rappresentanza proporzionale. Francamente sono del parere che, rafforzati i poteri del sindaco non solo attraverso l'elezione diretta ma anche e soprattutto attraverso una migliore definizione dei poteri ordinari con cui gestire la comunità locale, diventa abbastanza naturale consentire uno spettro di rappresentanza più largo al consiglio. Pertanto credo non esistano difficoltà ad avere consigli con rappresentanza autenticamente proporzionale. Attribuire o meglio applicare ai consigli delle regole maggioritarie ha senso quando da queste discende il potere del «decisore», cioè del sindaco. Ma se il potere del sindaco è abbastanza autonomo è anche giusto e logico che chi esercita la funzione di controllo sia profondamente radicato nell'opinione pubblica.

La questione delle incompatibilità è stata affrontata dal disegno di legge che stiamo esaminando in maniera sostanzialmente contraddittoria. Ho già detto che l'articolo 2 di questo disegno di legge è cruciale in quanto controbilancia il ruolo e la funzione del sindaco con delle regole limitatrici dell'iterazione della sua carica. Secondo l'articolo 2, non si può avere un sindaco il quale adempia a più di due mandati se non dopo una interruzione per almeno un mandato. Non si tratta naturalmente di «uccidere» il sindaco che ha già dimostrato di avere un largo seguito tra i suoi elettori: si tratta semplicemente di imporgli una pausa nell'esercizio della sua funzione.

Avevo proposto con successo in Commissione (ma poi tale lavoro è stato vanificato) che oltre al divieto di esercitare un terzo mandato fosse fatto obbligo all'*ex* sindaco di restare fuori per quel medesimo mandato anche dal consiglio comunale, al fine di impedire la prassi ormai corrente di un personaggio che, non potendo fare il sindaco, agisce in consiglio per mezzo di una «testa di turco».

È stato detto che inserire tale regola al terzo comma dell'articolo 2 avrebbe consacrato la convinzione di poterla applicare soltanto per il

futuro ed è stato molto impropriamente sostenuto che così si introducevano limitazioni ad un diritto individuale, quello elettorale passivo, non suscettibile di tali limitazioni. Questa è una grossa frottola poichè, tra i diritti pubblici subiettivi, indubbiamente quello elettorale è uno dei più importanti: parliamo però del diritto elettorale attivo, del diritto di eleggere. Infatti una lunga vicenda ha condotto tutti gli ordinamenti civili al principio del suffragio universale.

Diversa è la condizione del diritto elettorale passivo, dove in tutti gli ordinamenti civili si scorgono delle limitazioni; in linea generale, queste ultime riguardano, ad esempio, l'età, perchè non sono eleggibili a talune cariche coloro che non abbiano raggiunto una determinata età. Oppure - ed è il nostro caso - vi sono i cosiddetti limiti di iterazione della copertura di una funzione. L'esistenza di queste regole è del tutto naturale e nessuno si è mai sognato di immaginare che simili criteri violino e vulnerino il diritto elettorale passivo. Si tratta di norme volte ad una migliore gestione della formazione della classe dirigente. Di conseguenza, l'argomentazione usata è del tutto infondata.

Il comma 3 dell'articolo 2, che proporrò di sopprimere, in realtà copre qualcosa di ben diverso che non una vulnerazione del diritto elettorale passivo dei cittadini, e cioè il proposito di consentire a chi ha avuto alle sue spalle diversi mandati di sindaco di continuare ancora per otto anni ad esercitare tale carica, in modo da organizzare il suo futuro in una chiave di professionalizzazione della pubblica funzione: che è esattamente il contrario di ciò di cui abbiamo bisogno, in uno Stato elettivo-rappresentativo nel contesto del modello dello Stato di diritto.

A difendere questa crosta dei poteri locali (che senza il presidio che sto difendendo - badate bene! - rischia di essere rafforzata dalla elezione diretta del sindaco) sono scesi in campo associazioni ed organismi, la cui presenza già costituisce un grave pericolo per le istituzioni rappresentative.

I legislatori di questo ramo del Parlamento sono stati ossessionati nelle scorse settimane dalle pressioni, ad esempio, dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, la quale costituisce una struttura di cui bisognerà pure occuparsi ad un certo punto, perchè essa rappresenta una *lobby*, o meglio un sindacato di amministratori elettivi: pensate quale assurdità in un sistema rappresentativo!

### **Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI**

(Segue MIGLIO). E c'è dell'altro. Tale associazione costituisce una *lobby* o un sindacato che viene finanziato obbligatoriamente con prelievi sulle risorse dei comuni, i quali possono sottrarsi soltanto intervenendo al momento giusto, durante la fase iniziale della loro attività, altrimenti scatta questa specie di trappola.

Di conseguenza, bisognerà puntare i riflettori su queste strutture e fare pulizia a tal riguardo, beninteso se le nostre proclamazioni di

volontà di raddrizzare il nostro ordinamento politico-amministrativo corrispondono a verità e non sono semplicemente delle manifestazioni vocali.

Da parte di vari colleghi, anche del mio Gruppo, è stata avanzata la seguente considerazione: è difficile trovare degli amministratori locali, per cui se li troviamo è meglio tenerseli stretti. Ciò è quanto di più distruttivo si possa pensare a proposito di un corretto sistema rappresentativo. Certo, è faticoso e fastidioso andare a cercare persone disposte ad assumere la carica di sindaco, di assessore o anche soltanto di consigliere.

Senza alcuna fortuna, avevo proposto che si stabilisse un criterio per cui un terzo soltanto dei candidati potesse essere costituito da consiglieri con due mandati alle spalle. Il problema è esattamente in questi termini. Questa crosta si costruisce proprio nei piccoli comuni; non a caso un emendamento proposto dal senatore Guzzetti chiedeva che tutte queste regole non si applicassero ai comuni fino a 3.000 abitanti. È proprio in questi ultimi invece che si creano le cosche familiari, le strutture di potere che costituiscono la base perversa della Repubblica.

Non ci rendiamo conto che il processo degenerativo verso la professionalizzazione del potere comincia da questa crosta, che deve essere rotta - almeno bisogna tentare di farlo - con un'azione di rinnovamento, introducendo un obbligo di pause che sollecitino l'apparire di nuovi amministratori, persone non ancora coinvolte nel sistema. C'è una certa pigrizia che attraversa tutti i partiti; nessuno è esente da questo atteggiamento passivo nei riguardi della crescita delle strutture abitudinarie e consuetudinarie del potere.

Sono convinto che arriverà il momento in cui affronteremo le riforme, tutte le riforme. Il ritardo, le pigrizie, le lentezze, le furbizie che legano le nostre mani in questi mesi non faranno che provocare una reazione più violenta di quanto si potesse immaginare. Arriverà il momento delle riforme, di tutte le riforme. Sotto tale profilo, possiamo anche varare una legge che consolidi privilegi occulti e degenerativi del tessuto della Repubblica, perchè in ogni caso il momento di cambiare quelle strutture arriverà; ma di fronte ad una legge manifestamente mal predisposta come quella che la Camera dei deputati ci ha inviato (con la palese intesa e con la palese osservazione che il nostro ramo del Parlamento l'avrebbe potuta migliorare e correggere) mi ero illuso che ciò potesse costituire una sorta di spinta per noi senatori a tentare di innovare.

Indubbiamente, da come sono andate le cose in Commissione, mi sbagliavo; però, rimane per me il dovere di avvertirvi che la mia proposta di abolire il comma 3 dell'articolo 2 della legge è tesa ad evitare fin da ora i motivi per cui temo molto che la legge sull'elezione diretta del sindaco finisca per essere un fattore peggiorativo della nostra amministrazione locale anzichè un fattore di innovazione di questa struttura e di queste istituzioni. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magliocchetti. Ne ha facoltà.

\* MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano è dalla sua costituzione favorevole all'elezione diretta del sindaco e, a dimostrazione di questa nostra decisa volontà, c'è il fatto che il partito che in questo momento mi onoro di rappresentare ha già presentato un disegno di legge in tal senso sia nella IX che nella X legislatura. Desidero fare questa precisazione non tanto per rivendicare al Movimento sociale italiano una qualsivoglia primogenitura, che sarebbe del tutto inutile riaffermare in questa sede, ma soprattutto per ribadire la nostra precisa posizione in questa materia, al di fuori di qualunque soluzione «impapocchiata» come quella che sta emergendo nell'esame del disegno di legge n. 940.

La proposta del Movimento sociale italiano prevede infatti che il sindaco sia eletto a suffragio universale e diretto e che tra il sindaco e il consiglio comunale non debba sussistere alcun rapporto fiduciario, essendo il sindaco diretta espressione della volontà popolare. Da ciò scaturiscono due distinte ed essenziali funzioni: al sindaco spetta indubbiamente la funzione esecutiva e al consiglio comunale quella di controllo. Però, affinché questo possa realizzarsi concretamente, è indispensabile che l'elezione dei due organi avvenga mediante due distinte schede.

Il disegno di legge in esame, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, non realizza questa indispensabile esigenza; anzi noi diciamo che ingessa, che imprigiona il sindaco nell'ambito del consiglio comunale che lo ricomprende, vanificando in tal modo i motivi fondamentali di questa necessaria riforma delle nostre istituzioni locali ed assume - questa pseudoriforma - le note caratteristiche di un regime il quale, come è stato più volte ribadito, finge di cambiare tutto per non cambiare sostanzialmente niente. E che il disegno di legge in esame sia funzionale alla sopravvivenza del regime partitocratico lo dimostra la estensione del metodo maggioritario a gran parte dei comuni, poichè questa è la volontà espressa anche attraverso alcuni emendamenti; e ciò è in linea con la riforma più vasta del sistema elettorale per i due rami del Parlamento.

È quindi chiaro che, al di là delle pur giuste argomentazioni teoriche che abbiamo appena ascoltato, in un momento di profondo travaglio per le nostre istituzioni (nel momento in cui è in crisi lo stesso regime sorto nel 1945 in una fase eccezionale della vita della nostra nazione), la classe dirigente così fortemente sconfessata e delegittimata non vuole certamente aumentare l'efficienza dei nostri enti locali, ma ha l'esigenza primaria - questa nostra valutazione scaturisce dal senso storico che abbiamo acquisito - di conservare disperatamente il proprio potere. Diciamo questo per una serie di valutazioni che finora non abbiamo ascoltato; infatti, come è stato ribadito da più parti e anche dai banchi della maggioranza, alla base del sistema maggioritario c'è l'esigenza primaria di razionalizzare un sistema che secondo i nostri interlocutori ha prodotto i guasti che sono sotto gli occhi di tutti perchè non c'è stata la possibilità di approdare, attraverso il sistema proporzionale, ad una specifica e chiara governabilità degli enti locali.

Allora, secondo i nostri interlocutori, è necessario in Italia, attraverso la riforma elettorale in senso maggioritario, puntare alla bipolarizzazione del sistema, sicchè i conservatori vanno ad aggregarsi a



destra (per essere espliciti) e i progressisti dovrebbero aggregarsi a sinistra. In prospettiva potrebbe essere la soluzione che consenta all'Italia di entrare finalmente in Europa, ma nella sostanza – e con riferimento alla nostra cultura e alle nostre tradizioni – noi dichiariamo senza tema di essere smentiti che il sistema bipolare, cioè la suddivisione in Italia tra un fronte conservatore e uno progressista, non risponde a una nostra specifica cultura. Non siamo noi a dire questo, bensì la nostra storia, dal Risorgimento ad oggi.

Il Risorgimento, infatti, non ha costituito la manifestazione di una volontà di progresso in senso economico o di conservazione a tutela di fondamentali principi. È stato invece un riferimento specifico ad un principio fondamentale che caratterizza (anche per la presenza bimillenaria della Chiesa) la cultura e l'esperienza del nostro popolo: il sincretismo.

Quindi, facendo un *excursus* storico dal Risorgimento fino ad oggi, notiamo che intanto l'Italia non è stata la terra delle rivoluzioni che, attraverso le lacerazioni, spingono poi alla creazione di due poli contrapposti tra chi intende conservare e chi in qualche modo intende progredire. Quindi l'Italia, al contrario della Francia e della stessa America, non ha avuto esperienze di questo tipo.

In Italia, invece, è stato portato avanti potremmo dire un laboratorio di carattere filosofico e politico per cui conservazione e progresso, a lungo andare, hanno determinato delle profonde sintesi. Questo lo abbiamo visto nel corso del nostro Risorgimento nazionale, ma le stesse esperienze sono state vissute anche durante l'«Italiotta liberale», quando la Destra e la Sinistra, in sostanza, finivano con il coincidere sugli aspetti fondamentali; quando addirittura abbiamo assistito a fenomeni di trasformismo che hanno poi determinato, attraverso un sistema allora maggioritario, fenomeni che facevano dire a qualcuno che le situazioni elettorali avvenivano ad un punto tale che quella classe politica «avrebbe fatto vergognare addirittura la Sfinge nel deserto egiziano»; un'espressione, questa, recepita in qualche pagina di storia di cui porto il ricordo.

La stessa esperienza fascista, se vogliamo, ha tentato di risolvere le situazioni in Italia attraverso la sintesi di valori di destra e di sinistra; di valori rivoluzionari e di valori legati alla conservazione di certe strutture e di certi principi. La stessa Resistenza, se vogliamo, ha ricompreso la necessità, in un'estrema sintesi, di valori di destra e di sinistra, di valori rivoluzionari e di valori conservatori. Per non parlare, poi, delle esperienze più recenti, della logica consociativa che lega da tempo alcuni settori della Democrazia cristiana all'ex Partito comunista e oggi al Partito democratico della sinistra. La stessa visione morotea della politica in Italia, attraverso il compromesso storico, puntava a questo tipo di sintesi.

La storia dell'Italia, egregi senatori, è l'esatto opposto di quello che si vorrebbe oggi determinare attraverso un processo di semplificazione e di razionalizzazione delle regole elettorali. La storia, quindi, dimostra che l'Italia non è stata la terra delle rivoluzioni, perché tutti i tentativi in tal senso nel nostro paese sono stati basati su rivoluzioni rassicuranti. Infatti, il Risorgimento – come ho detto prima – è stato una rivoluzione rassicurante, così come lo è stato il fascismo e così come si è

presentata, più recentemente, la stessa via nazionale ed europea al comunismo di berlingueriana memoria, nel solco della lezione politica gramsciana e togliattiana. Mi riferisco specificatamente alla politica di Enrico Berlinguer; parlando del Partito comunista italiano egli non parlava di forza rivoluzionaria, o ancora rivoluzionaria, ma lo definiva un partito di governo e di lotta, cioè di conservazione e di progresso. Lo stesso Benedetto Croce nel definire la Destra e la Sinistra storiche precisava che esse erano allo stesso tempo conservatrici e progressiste nel loro indirizzo generale.

Allora, non si vuole perseguire una razionalizzazione ed una semplificazione del sistema, non si vuole creare attraverso la riforma elettorale un polo di destra ed un polo di sinistra, un polo conservatore ed un polo progressista, ma si vuole in buona sostanza perpetuare un sistema di potere incentrato sul rapporto consociativo tra la Democrazia cristiana e quello che oggi è diventato il PDS.

Se così non dovesse essere, amici leghisti, avreste ragione voi: la riforma elettorale porterebbe necessariamente in Italia alla creazione di tre macro-regioni. La logica dei numeri è quella che è: al Nord avremmo la prevalenza dei candidati della Lega, al Centro di quelli del PDS (mi riferisco all'Emilia Romagna, all'Umbria, alla Toscana e in parte al Lazio), mentre il Sud resterebbe di esclusivo appannaggio della Democrazia cristiana, che in quelle zone, per i motivi che tutti sappiamo e che non si possono più nascondere, ha creato uno dei sistemi clientelari più potenti del mondo.

E se invece la Democrazia cristiana ed il PDS dovessero essere coerenti e seguire la logica consociativa? È chiaro che svanirebbe anche il sogno della Lega, giacché al Nord potremmo avere candidati concordati da questi due partiti con lo scompaginamento di ogni vostra illusione.

Egregio professor Miglio, la realtà è questa; le preoccupazioni dei nostri colleghi, soprattutto di quelli della Democrazia cristiana e del PDS, sono queste, legate esclusivamente alla conservazione di un potere che vacilla ogni giorno di più mettendo sempre più a repentaglio le sorti di questo disgraziato paese.

Egregi colleghi, avvisaglie rivoluzionarie si avvertono in tutto il territorio nazionale; l'economia si sgretola ogni giorno di più; il debito pubblico aumenta in maniera incontrollabile; la disoccupazione crea motivi di profonda costernazione e preoccupazione (il Censis addirittura prevede in Italia la perdita di 700.000-800.000 posti di lavoro).

Ormai tutto è delegittimato, compreso questo Parlamento. Pur di mantenere il potere, cosa si aspetta? La rivolta popolare? Qualcuno ha detto che i membri del Governo farebbero bene a fuggire con le proprie gambe onde evitare che qualcuno li faccia fuggire con mezzi diversi.

La conclusione cui perviene il MSI-DN è quella di restituire al popolo sovrano ogni potere. Senza mezzi termini, senza infingimenti, diciamo che queste Camere sono delegittimate; non soltanto in seguito alla questione morale, ma soprattutto perchè l'indignazione esistente nel popolo italiano esprimerebbe in questo momento altre forze, altri valori, altri rapporti di forza all'interno del Parlamento.

Secondo noi questo Parlamento deve essere immediatamente sciolto ed il popolo italiano deve essere chiamato ad esprimere una

nuova, più decisa e precisa volontà, unitamente ad un *referendum* di indirizzo per scegliere, nel quadro di una effettiva e profonda riforma istituzionale, tra Repubblica presidenziale e Repubblica parlamentare, al fine di procedere ad un reale rinnovamento delle nostre istituzioni, anche attraverso una democrazia organica che veda le Assemblee composte non solo dai rappresentanti dei grandi filoni filosofici e politici, siano essi di natura cattolica, liberale, di socialismo nazionale, di socialismo marxista-leninista, ma soprattutto dai rappresentanti delle categorie dei lavoratori, dei produttori, dell'arte e della cultura.

Questa è la proposta che il Movimento sociale italiano lancia a questa Camera alta del Parlamento italiano e che il mio partito ha lanciato nel passato e sta ribadendo a tutto il popolo italiano. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guzzetti. Ne ha facoltà.

GUZZETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi (pochi ma buoni, naturalmente), con l'approvazione di questo provvedimento, che mi auguro possa felicemente toccare il traguardo dell'approvazione definitiva nelle prossime settimane prima che si celebri il *referendum* del 18 aprile, si chiude un trittico di provvedimenti che, avviato nella X legislatura con l'approvazione della riforma dell'ordinamento degli enti locali (la legge n. 142 del 1990), è poi proseguito, recentemente, con la riforma della finanza locale. Il provvedimento di riforma del sistema elettorale degli enti locali completa questo cammino che avevamo ben presente nel momento in cui abbiamo posto mano alla riforma dell'ordinamento, una riforma dai contenuti e dalle novità significative.

Basterebbe per tutte ricordare due delle novità introdotte dalla legge n. 142 del 1990: da un lato, la modifica delle competenze e delle funzioni tra consiglio comunale, sindaco e giunta; dall'altro, l'ancor più innovativa disposizione che, per la prima volta nel nostro paese, ha definito e regolamentato le funzioni e le competenze fra coloro che hanno ricevuto un mandato politico e coloro i quali all'interno delle istituzioni amministrano e svolgono la loro funzione con rapporto di dipendenza, di consulenza professionale.

Molti degli avvenimenti di questi giorni ripropongono, con grande forza, la necessità di distinguere queste responsabilità, di evitare confusioni e talvolta compromissioni tra queste due funzioni; ebbene, bisogna riconoscere che fu proprio il Senato, rispetto al testo della Camera, ad approfondire questa materia e a meglio definire queste competenze nell'articolato della citata legge n. 142 del 1990.

Prima di svolgere rapidamente alcune considerazioni sul provvedimento che ci vede qui impegnati, desidero sottolineare che, a completamento della legge n. 142, il provvedimento al nostro esame deve consentire un'ulteriore e positiva applicazione dei principi e delle indicazioni che già questa legge ha affermato. Questo completamento, a mio avviso, deve proseguire sulla strada di una corretta definizione delle responsabilità che gli organi degli enti locali devono assumere, di una maggiore efficienza nel funzionamento degli enti locali, di una maggiore trasparenza nell'attività amministrativa e politica che si esercita negli stessi enti locali.

Se teniamo presente che oggi oltre due terzi della spesa pubblica passa dagli enti locali mediante l'erogazione dei servizi (essendo diventati gli enti locali soprattutto degli erogatori di servizi per i cittadini), ci rendiamo conto che il problema dell'efficacia dell'azione della pubblica amministrazione per il soddisfacimento dei bisogni dei cittadini e per un corretto utilizzo delle risorse (soprattutto in un momento di grande difficoltà della spesa pubblica e di esigenza di contenimento della stessa) è strettamente legato all'efficienza del funzionamento degli enti locali.

La domanda forte che proviene dai cittadini è di avere degli enti locali che, rinnovati nell'ordinamento (con le novità che ho ricordato e le altre contenute nella citata legge n. 142), siano efficienti ed efficaci nella loro azione di erogazione dei servizi. L'elezione diretta del sindaco risponde all'esigenza di stabilità nel funzionamento degli enti locali e all'esigenza di efficienza ed efficacia della gestione degli enti locali stessi.

Posso comprendere, da un punto di vista politico e di rappresentatività, la battaglia che le minoranze stanno conducendo per mantenere un sistema di esasperato proporzionalismo negli enti locali. Tuttavia, è davanti ai nostri occhi lo spettacolo dei comuni dove si vota con il sistema proporzionale (i comuni che superano la soglia minima dei 5.000 abitanti) nei quali si registra una eccessiva frantumazione nella rappresentanza. Anche nei comuni dove vi sono venti consiglieri, vi sono sei o sette gruppi consiliari e le maggioranze si devono formare con l'adesione di cinque o sei gruppi. Nonostante un numero così rilevante di partecipanti alle coalizioni di maggioranza, si conseguono maggioranze risicate ed esigue, con i fenomeni di instabilità e di ingovernabilità che incidono sull'efficacia dell'amministrazione e rendono difficile una buona amministrazione. Al contrario, avvertiamo l'esigenza di una maggiore stabilità politica dei consigli comunali e di efficienza e di efficacia dell'azione degli enti locali ed è ciò che si cerca di perseguire e di realizzare mediante il provvedimento al nostro esame. Ripeto, comprendo la battaglia che le opposizioni di minore consistenza e rappresentanza stanno conducendo per mantenere il sistema proporzionale, ma ritengo che essa, qualora prevalesse, porterebbe inevitabilmente alla perpetuazione di un sistema che ha dato, soprattutto negli ultimi tempi, risultati negativi. Sono d'accordo che debba essere garantita la presenza delle minoranze nei consigli comunali. Il provvedimento al nostro esame prevede tale rappresentanza nei comuni in cui si vota con il sistema maggioritario attraverso un meccanismo diverso: quello che tutte le minoranze, oltre una determinata soglia, debbano essere rappresentate nei consigli comunali. L'obiettivo primario che il disegno di legge persegue è di garantire stabilità, efficienza, efficacia e buon governo nei comuni.

Se questo è l'obiettivo, viene immediatamente in evidenza il problema della modalità di elezione del sindaco, che è strettamente connesso, da un punto di vista della legittimazione democratica, al problema dei poteri che deve avere il sindaco eletto e dei poteri assegnati al consiglio comunale. L'elezione diretta dà al sindaco una fortissima investitura di carattere democratico. Personalmente nutro rilevanti perplessità (l'ho già sottolineato in Commissione, ma lo devo

ripetere anche in quest'Aula) sul sistema proposto alla Camera, un sistema molto complesso e farraginoso. Esso sostanzialmente consente all'elettore quattro possibilità di espressione attraverso il doppio voto con un'unica scheda: votare il sindaco e la lista a questo collegata; votare il sindaco e non la lista collegata, ma una diversa; votare solo la lista e non il sindaco; votare solo il sindaco e nessuna lista. Sono quindi quattro modalità di votazione che, a mio avviso, dovrebbero essere almeno semplificate a due. Vi è la proposta di alcuni colleghi, che non condivido, di uno stretto collegamento tra il sindaco e la lista collegata senza la possibilità di preferenza; l'elettore vota con un voto solo. In alternativa si potrebbe prevedere – come io ritengo più opportuno – di votare con due schede, votare cioè in modo molto libero ed esplicito per il sindaco e per la rappresentanza comunale in modo distinto e separato.

In ogni caso credo che occorra dire con chiarezza (mi pare che questo sia un punto di incertezza e di ambiguità della proposta che ci viene dalla Camera) che non possiamo, una volta scelta l'elezione diretta del sindaco e l'attribuzione allo stesso di un'investitura popolare forte, pervenire ad una soluzione molto pasticciata. È ben vero che anche il consiglio comunale ha un'investitura popolare pari a quella del sindaco, ma se vogliamo assicurare il governo dell'ente locale, il governo del comune o della provincia, ed attribuire al sindaco o al presidente della provincia il potere di presentare in campagna elettorale un suo programma e di garantirne poi la realizzazione, non possiamo approvare soluzioni pasticciate per quanto riguarda i rapporti tra sindaco e consiglio comunale.

Infatti, il punto da chiarire è se il sindaco o il presidente della provincia che chiedono un mandato per governare, per i quattro anni del mandato proposto dalla legge, e l'ente locale sulla scorta di un suo programma sono in grado di realizzare le proposte fatte agli elettori e sulla base delle quali questi hanno scelto il capo del governo locale. Non possiamo continuare a porre vincoli e a permettere interferenze da parte del consiglio comunale sulla possibilità per il sindaco di attuare il programma sul quale è stata condotta la campagna elettorale e per il quale ha chiesto un voto per governare. Il governo della città con il sistema elettorale che stiamo introducendo deve avere preminenza.

Non si tratta di reinventare la figura del podestà, ma di meglio definire i reciproci rapporti tra sindaco e consiglio comunale, tenendo ben presente che entrambi hanno un'investitura popolare di base. La differenza tra il sindaco e il consiglio comunale è che al primo spetta il governo della comunità (quindi una funzione molto precisa e puntuale e di preminente carattere operativo rispetto ai programmi e agli obiettivi che si era prefissato da candidato ed in nome dei quali ha chiesto un voto e l'ha ottenuto), mentre il secondo deve svolgere una funzione di controllo per verificare se quei programmi che in campagna elettorale hanno determinato l'elettore a fare la propria scelta vengono puntualmente realizzati. Il consiglio comunale quindi deve svolgere una funzione di controllo forte, di indagine e anche di ispezione che il disegno di legge introduce e che prima i consigli comunali non avevano. Un solo atto fondamentale credo possa essere mantenuta al consiglio comunale, una competenza che trova un mo-

mento di incontro concorrente tra sindaco e consiglio comunale: il bilancio preventivo. Infatti i programmi che il sindaco, nel governo della città, intende realizzare passano per la disponibilità delle risorse, tanto più che la nuova finanza locale, attribuita agli enti locali, pone una serie di esigenze e di responsabilità che debbono essere assunte dagli amministratori. Nella ridefinizione delle competenze che rimangono ai consigli comunali, questo può essere un atto fondamentale – come è stato definito dall'articolo 32 della legge n. 142 del 1990 – dove entrano in rapporto le competenze del consiglio comunale e del sindaco eletto direttamente dai cittadini.

Per quanto detto ritengo che vi sia l'esigenza di ridefinire le competenze fissate all'articolo 32 della legge n. 142: a mio avviso, vi sono atti che debbono rimanere di piena competenza del consiglio comunale (e mi riferisco agli statuti, ai regolamenti, ai criteri attraverso i quali si deve provvedere alla riorganizzazione dell'amministrazione), ma credo che la gestione del personale e la pianta organica non possano essere di competenza del consiglio comunale, perchè in tal modo si potrebbe reintrodurre un ulteriore elemento di contrasto e di freno tra il governo e il consiglio comunale.

A mio avviso, di competenza del consiglio comunale deve rimanere la definizione dei criteri per l'esercizio dell'autonomia finanziaria e impositiva, ma la sua attuazione deve spettare al sindaco per una esigenza di trasparenza e di responsabilità, per evitare quanto è troppo spesso accaduto in passato, quando non si poteva stabilire dove risiedevano le varie responsabilità per il sovrapporsi e l'intrecciarsi di competenze e responsabilità tra esecutivo e consiglio. Ricordate tutti i casi di polemiche – riportati anche dalla stampa – di giunte che attribuiscono responsabilità di atti finiti ai magistrati al consiglio comunale, per avere approvato alcune delibere, o dell'assessore che imputa la responsabilità al funzionario. Questi fatti erano stati già previsti dalla legge n. 142 e alcune disposizioni in essa contenute erano mirate ad evitare non solo questi conflitti, ma soprattutto la confusione di competenze che induce una deresponsabilizzazione e quindi l'impossibilità di capire dove si collocano queste responsabilità.

Credo quindi che l'elezione diretta del sindaco, nel momento in cui rafforza, per mandato popolare, il governo dell'ente locale, debba consentirci, attraverso una rilettura dell'articolo 32 della legge n. 142 del 1990, di porre le condizioni affinché questi conflitti, e quindi il rischio di una paralisi tra il governo e il consiglio comunale, non si verifichino più, per garantire, accanto alla stabilità, soprattutto la possibilità di governare: in conclusione, l'esigenza di assicurare il governo della città deve essere prioritaria nel definire i contenuti del provvedimento legislativo oggi al nostro esame.

Se attribuiamo al consiglio comunale la competenza di approvare il bilancio – ed io sono favorevole a che essa venga mantenuta – non possiamo non dare al sindaco la possibilità di porre la fiducia sul bilancio stesso, nel momento in cui egli ritiene che proposte di modifica del bilancio avanzate dai consiglieri comunali non possano essere accolte, in quanto stravolgerebbero il programma sul quale ha ottenuto la sua elezione. È chiaro che un conflitto tra il sindaco e il consiglio comunale o il rischio di una paralisi – qualche tempo fa

abbiamo assistito alla paralisi tra il Presidente degli Stati Uniti d'America e il Congresso in ordine all'approvazione del bilancio per la mancanza di una possibilità di risolvere il conflitto quando insorse - debba essere risolto attraverso uno strumento che consenta di risolvere tali conflitti in modo rapido e tempestivo. Questa è la ragione per cui deve essere previsto l'istituto della fiducia che il sindaco può chiedere sul bilancio, mentre per quanto riguarda le altre competenze di competenza del consiglio comunale il sindaco non può ricorrere alla fiducia.

Mi avvio rapidamente alla conclusione del mio intervento per affermare che mi sembra importante - e l'abbiamo detto tante altre volte - non perdere di vista che la realtà degli enti locali concerne oltre 8.000 comuni del nostro paese, in una condizione di profonda diversità a partire dal dato demografico.

Nella mia provincia esiste un piccolo comune (*rectius*: non fa più parte della provincia di Como, ma di quella di Lecco), Morterone, che alcuni anni fa aveva cinquantacinque abitanti e quindi aveva grosse difficoltà nel trovare addirittura i candidati che avrebbero dovuto presentarsi alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale; per altro verso, abbiamo la grande metropoli di alcuni milioni di abitanti. Purtroppo lo dico (anche in relazione alla legge n. 142), sovente ci muoviamo con una legislazione che dimentica queste diversità profonde dal punto di vista della popolazione, del territorio, delle condizioni socio-economiche dei singoli comuni.

È chiaro che non possiamo, con una legge di riforma del sistema elettorale, introdurre troppe categorie che porterebbero, in grande misura, ad una perdita delle novità che la legge stessa vuole introdurre. Per le diversità rilevanti tra alcune categorie di comuni, si dovrebbero introdurre almeno due modifiche al testo varato dalla Camera. Intanto, anche per rispondere al quesito referendario, dovremmo alzare la soglia dei comuni nei quali si vota con il sistema maggioritario «esplicito», perchè l'altro meccanismo, previsto per i comuni che superano i 10.000 abitanti, non lo è. La norma votata dalla Camera concernente il sistema elettorale consente che un sindaco sia eletto a fronte di una maggioranza in contrasto con quel sindaco e che non scatti il premio di maggioranza; ciò perchè se il sindaco che dichiara di collegarsi con una o più liste viene eletto al primo o al secondo turno, ma la lista - o le liste - con cui si è collegato nel primo turno non raggiunge il 50 per cento, per quest'ultima non scatterà il premio di maggioranza del 60 per cento; quindi con il meccanismo previsto dal testo della Camera si può verificare che un sindaco abbia in consiglio comunale una maggioranza che lo avversa ed un consiglio comunale eletto proporzionalmente. Anche per questa ragione propenderei per l'utilizzazione di due schede, in modo che sia esplicita la scelta del sindaco e delle rappresentanze all'interno del consiglio comunale.

Potremmo alzare la soglia dei comuni che votano con sistema maggioritario in una misura più ragionevole anche per ottenere che la maggioranza della popolazione voti con il sistema maggioritario e per evitare il rischio che il *referendum* si trasferisca dalla legge vigente alla nuova legge che ci accingiamo a votare. Da molti anni sostengo che la soglia potrebbe essere quella di 50.000 abitanti, ma almeno fissiamo la soglia ai 30.000-40.000 abitanti.

L'altro punto che a mio avviso merita attenzione è che avendo introdotto, molto opportunamente, una serie di ineleggibilità per coloro che nel governo dell'ente locale esercitano due mandati consecutivamente, non è possibile non tenere presenti quelle realtà di piccoli comuni, fino a 3.000 o 5.000 abitanti, nei quali l'applicazione di questa norma può provocare il rischio di non trovare chi vi governi, a meno che, cosa che ho sempre criticato e stigmatizzato, si importino gli oriundi; in pratica, si affidi l'amministrazione a coloro che trascorrono le vacanze in quel comune, o a coloro che vengono proposti dai partiti, o ricercati nelle città per amministrare queste piccole comunità. A mio avviso, i consiglieri comunali e gli amministratori del comune dovrebbero risiedere nel comune non fittiziamente, a conferma dello stretto legame tra il governo del comune e la conoscenza della sua realtà. Bisogna risiedere in quel comune e conoscerne i problemi e le realtà.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo ribadendo l'importanza di questa legge, l'urgenza di definire una riforma del sistema elettorale degli enti locali che, come ho detto in precedenza, persegua gli obiettivi della stabilità, dell'ulteriore rafforzamento della responsabilizzazione degli amministratori locali, dell'efficienza ed efficacia nel governo della città, perchè l'ente locale eroga soprattutto dei servizi.

Al riguardo mi permetterei di sottoporre all'attenzione dei colleghi un problema che emergerà nelle prossime settimane. Noi sappiamo che molti comuni sono già in crisi, che addirittura si è rinviata una tornata elettorale nell'attesa - che mi auguro che non vada delusa - di disporre di un nuovo sistema elettorale. Ma, se non vogliamo far finta di non conoscere la realtà, sappiamo tutti che non appena sarà approvata questa legge si amplierà in modo rilevante il numero dei comuni retti dal sistema proporzionale che andranno in crisi, a partire da quelli più vicini al limite dei 5.000 abitanti. Come entrerà in vigore questa legge, assisteremo alla corsa all'autoscioglimento dei consigli comunali per consentire di utilizzare quegli aspetti - che io giudico positivi - del nuovo sistema elettorale introdotto da questo provvedimento.

Non è opportuno ed utile consentire che, nel nostro paese, centinaia di comuni vengano amministrati per alcuni mesi da commissari prefettizi (credo che dovremo riflettere attentamente su questo punto), e tra un commissario prefettizio ed una rappresentanza democratica locale la mia preferenza va certamente a quest'ultima. Noi andremo ad una sorta di tornata elettorale generalizzata molto ampia nel corso della quale - come accade normalmente alla scadenza naturale dei consigli - il consiglio comunale non è più convocabile, ma il sindaco amministra fino alle elezioni e quindi fino all'insediamento del nuovo sindaco. Mi rivolgo al ministro Mancino: credo che dovremmo prevedere una norma che consenta, nei casi di autoscioglimento del consiglio comunale (in questo caso si va direttamente alle elezioni, si entra direttamente in campagna elettorale; per soddisfare questa esigenza ho presentato un emendamento), che, in sede di prima applicazione della nuova legge, i sindaci e le giunte possano portare a compimento il loro mandato fino all'insediamento del nuovo sindaco o del nuovo presidente dell'amministrazione provinciale.



Onorevoli colleghi, mi auguro che, come è nelle tradizioni più nobili di quest'Assemblea, che su questi temi ha sempre varato delle buone leggi (abbiamo anche la fortuna di avere un Ministro che di questi problemi si è sempre occupato con grande competenza, impegno e passione, anche perchè proviene da questa esperienza), il nostro dibattito, pur riconoscendo l'ottimo lavoro fatto alla Camera dei deputati, possa però ulteriormente migliorarlo, per consentire alle nostre comunità locali, dopo aver avuto una buona riforma dell'ordinamento e una riforma della finanza locale che è in fase di attuazione e che quindi è tutta da sperimentare, di avere anche un buon sistema elettorale. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo ha convenuto che nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio – che avverrà nella seduta antimeridiana di domani – ciascun Gruppo avrà a propria disposizione trenta minuti, comprensivi del tempo per eventuali dichiarazioni di voto. Il Gruppo misto avrà quaranta minuti a disposizione. Saranno ripresi dalla televisione i primi tre minuti di ciascun intervento.

La seduta inizierà domani mattina alle ore 10 e proseguirà senza interruzioni per concludersi intorno alle ore 15,30-16. Dalle 18 alle 21, nella seduta pomeridiana, riprenderà l'esame del disegno di legge sulla elezione del sindaco.

La votazione per l'elezione di due senatori segretari avrà luogo nella giornata di giovedì.

### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Cappiello. Ne ha facoltà.

\* CAPPIELLO. Signor Presidente, vorrei brevemente esporre alcune valutazioni di merito sul provvedimento oggi all'esame di questa Assemblea.

Noi socialisti riteniamo che questo provvedimento debba essere varato nel più breve tempo possibile perchè annettiamo ad esso una grandissima valenza politica, per due ordini di motivi: in primo luogo, perchè così facendo si mettono in condizione i governi e i consigli degli enti locali di poter finalmente riprendere il loro lavoro nell'interesse di un'azione politica locale e quindi nell'interesse dei cittadini; in secondo luogo, perchè questo provvedimento ha una valenza politica straordinaria dal momento che di fatto costituisce, ministro Mancino, la prima e per il momento più importante ipotesi di riforma delle istituzioni, certamente di una riforma elettorale che riguarda gli enti locali, ma nondimeno una riforma di straordinaria importanza.

Mi auguro che anche la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, a partire da domani, con l'elezione del nuovo Presidente,

riprenda la propria azione e soprattutto, prima che finisca questa legislatura, ci sia da parte di tutto il Parlamento, cioè di Camera e Senato, la possibilità di dare risposte concrete alla domanda di modifica delle regole del gioco, cioè della legge elettorale. Ora, poichè quanto sta avvenendo in questi giorni certamente non induce all'ottimismo, credo che questo primo passo, questa prima ipotesi di riforma di una legge elettorale, ancorchè amministrativa, sia di straordinaria importanza politica oltre che amministrativa per gli enti locali medesimi.

Nel mio brevissimo intervento vorrei richiamare un aspetto che già il senatore Riviera, ex relatore, ha sottolineato all'inizio del dibattito come una tra le questioni più importanti inerenti questo provvedimento, e cioè cercare di dare finalmente all'esecutivo e agli organi locali una struttura forte, capace di dare risposte concrete e quindi di governare il territorio. Certo, non tutto quanto è previsto in questo provvedimento ci soddisfa pienamente, ma siamo certi che *in itinere*, nel corso dell'applicazione del provvedimento stesso, possano essere successivamente previsti alcune modifiche e alcuni correttivi.

L'altro aspetto a cui annettiamo grande importanza riguarda il fatto che nel porre mano a questo provvedimento contestualmente si lavori anche ad un'ipotesi che noi socialisti riteniamo molto importante, cioè quella dell'equilibrio della rappresentanza. Infatti, se vogliamo realmente, e non a parole, pensare a un rilancio della politica, se vogliamo realmente pensare ad un ricambio del personale politico, se crediamo, nonostante tutto, che i partiti debbano essere modificati, facendo avvenire all'interno di essi profonde e straordinarie trasformazioni, se crediamo che ancora la politica possa dare risposte etiche, non nell'interesse del proprio particolare, ma nell'interesse della collettività, ebbene noi non possiamo non considerare che c'è una parte del personale politico, non meno capace, non meno professionale, ma con minori possibilità economiche, e allora dobbiamo offrirle la possibilità di partecipare ai momenti decisionali della politica. Questo è un problema di equilibrio (come io amo dire), non di riequilibrio, perchè in passato un equilibrio, di fatto, non c'è mai stato.

Qui si tratta di correlare due articoli della Costituzione: l'articolo 51, che sancisce i diritti politici, e l'articolo 3 (nella stesura del quale i colleghi liberali nella Costituente tanta parte hanno avuto), non soltanto nel primo comma, che sancisce l'uguaglianza tra i cittadini, ma anche nel secondo comma, secondo cui la Repubblica è tenuta a rimuovere ogni discriminazione.

Ebbene, è ormai giurisprudenza consolidata in materia costituzionale che all'articolo 51 va applicato anche quanto sancito dal secondo comma dell'articolo 3. Occorre rimuovere una obiettiva discriminazione nei confronti delle donne che non è data da incapacità, ma dal loro più recente ingresso nel mondo della politica e dalla maggiore difficoltà che, a parità di capacità, professionalità e merito, incontra il candidato donna rispetto al candidato uomo. Questo perchè i costi della politica, i costi delle campagne elettorali, ancora oggi (e sarà così finchè non si interverrà sulla legge elettorale e sulla cosiddetta legislazione elettorale di contorno) di fatto penalizzano i candidati economicamente deboli. E, ahimè, l'ulteriore modifica della riduzione *ad unum* della preferenza di fatto ha ancor più penalizzato il candidato donna,

giacchè ha radicalizzato in misura maggiore la competizione dando più elevate possibilità ai soggetti economicamente più forti, o sostenuti da gruppi di potere economico, lecito ed illecito.

Partendo da questa considerazione e da quella relativa alle azioni positive (che non sono un ibrido giuridico, bensì un istituto giuridico che discende da una norma europea e dall'applicazione del secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione), si prevede la possibilità, finchè non si riduce questa situazione di discriminazione portando ad equilibrio una certa situazione (si tratta quindi di una norma temporanea), di individuare una serie di strumenti idonei a ridurre le discriminazioni.

Nella ricerca di tali strumenti, con il mio Gruppo abbiamo presentato alcuni emendamenti (che sono firmati non soltanto dalle donne socialiste, ma anche dalla collega del Gruppo dei «Verdi-La Rete» Rocchi, dal Capogruppo, dall'ex relatore, dal collega Castiglione e da numerosi altri del Gruppo socialista), uno dei quali discende da quanto previsto per le elezioni comunali francesi del 1985, laddove si stabilisce che non più di una certa percentuale, cioè i due terzi, dei candidati può essere dello stesso sesso. Allo stato, naturalmente, si pensa ad una discriminazione femminile, ma in una progressione, ahimè lontanissima, potrebbe trattarsi dell'altro sesso. Eventuali eccezioni di incostituzionalità, attesa anche una giurisprudenza costituzionale straordinariamente avanzata in tale materia, mi sembra non si pongano.

I nostri emendamenti riguardano anche l'indicazione nelle liste. Del resto, il problema non è solo questo, giacchè inserire in una lista un alto numero di candidate donne può far divenire alla fine il risultato più difficile per alcune di esse: questo è un *input* che deve venire dall'interno dei partiti per quanto concerne i collegi provinciali.

Per quanto riguarda poi la nomina da parte del sindaco dei membri della giunta, noi proponiamo che essi possano essere scelti non solo fra i consiglieri, i quali devono dimettersi nell'ipotesi che vadano a dirigere un assessorato, ma anche fra i cittadini esterni.

Comunque abbiamo presentato un emendamento nel quale si prevedono non solo le modalità di presentazione delle liste ma anche l'applicazione del metodo d'Hondt (che oggi rappresenta un correttivo al sistema proporzionale in ragione anche della consistenza dei partiti) anche in ragione del sesso.

Abbiamo presentato anche altri emendamenti per quanto riguarda le nomine e la propaganda elettorale che prevedono alcune garanzie tutelate dal Garante per l'editoria, indicando che la Commissione per le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio debba procedere ad una campagna elettorale a favore delle donne e che tutte le imprese pubbliche e private che percepiscono contributi dall'editoria debbano in qualche modo concedere gratuitamente degli spazi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, so che alcune colleghe del PDS e una collega democristiana hanno presentato emendamenti formulati in maniera diversa ma sostanzialmente del medesimo tenore; non sono particolarmente appassionata a questa o a quella formulazione: l'importante è che passi un principio (oserei dire: ora o mai più). Questa non è una richiesta di categoria avanzata dalle elette di questa

Assemblea o dell'altra, ma viene da tutte le amministratrici d'Italia, che hanno avanzato richieste in questo senso sia al Presidente della Camera che a quello del Senato.

Vorrei concludere con una citazione storica, rivolta in modo particolare al collega Giorgi, ma in generale a tutti i colleghi. Pochi giorni fa abbiamo proceduto alla ristampa (perchè credo che soprattutto nei momenti di difficoltà e di crisi delle istituzioni, della politica e dei partiti esista il bisogno ancor più forte di ritornare alle proprie radici) di un giornale straordinario che è stato «La difesa delle lavoratrici», edito per parecchi anni fino quasi alla nascita del fascismo. Voglio leggere solo alcune righe di un articolo del 1922 sul tema del diritto di voto intitolato «Lotta di sesso», dove si rammenta il percorso in parte favorevole del progetto Modigliani per l'estensione del voto alle donne nell'ottobre del 1920. Vi si afferma che è inutile insistere, come spesso anche oggi si fa, su una pigrizia mentale o sul fatto che le donne non siano interessate più di tanto alla politica e si sottolinea in proposito l'importanza del ruolo del partito: «La nostra specifica funzione di partito, ossia di *élite* politica, è proprio questa: di modificare gli istituti politico-economici, affrontandone la rivoluzione quando le condizioni sono mature e propizie». Condizione difficilissima ma più matura e propizia di oggi non c'è se vogliamo realmente, non a parole ma con i fatti, cambiare il sistema, riscrivere le regole e rinnovare la classe politica.

La verità più profonda era che le donne, oltre alla lotta di classe, subivano un'altra lotta: quella di sesso. Recita ancora l'articolo: «C'è forse chi teme la concorrenza politica delle donne? È strano che il Partito socialista» – perchè vi era una diatriba anche al nostro interno – «non metta questo a capo del suo programma. Ciò dipende dal fatto che difficilmente si trova un uomo il quale comprenda l'enormità del sopruso da noi compiuto arrogandoci di legiferare anche per l'altra metà del genere umano senza neppure consultarla».

Credo che mai come in questo momento, in cui esiste realmente il timore che a fronte di una domanda di cambiamento le soluzioni siano parziali e piccolissime, che si proceda soltanto ad un *maquillage*, sia necessario far fronte comune rispetto ad una ipotesi culturale regressiva che avanza non solo in questo, ma anche in altri campi come, ad esempio, i diritti civili, ipotesi che il partito che rappresento, le donne socialiste, le donne di questo Parlamento e soprattutto le donne del nostro paese non intendono accettare. (*Applausi dai Gruppi del PSI e della DC e della senatrice Barbieri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roscia. Ne ha facoltà.

ROSCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli oratori che mi hanno preceduto hanno ben evidenziato, alcuni con mero intento ostruzionistico, la miscellanea di imprecisioni, di contraddittorietà, di confusione e di gattopardismo del disegno di legge in esame, un tentativo partitocratico (uno dei tanti, come ormai gli italiani sanno) di difendere lo *status quo* e di beffare il *referendum* del 18 aprile.

In questa ottica la maggioranza, in spregio alla tradizione parlamentare, ha arrogantemente imposto una tabella di marcia impraticabile.

bile e, nonostante il massimo impegno del suo Presidente (che ringrazio anche a nome del mio Gruppo parlamentare), la 1ª Commissione permanente non ha potuto concludere il suo lavoro su questo provvedimento e portare in Aula un testo migliore di quello varato – per loro stessa ammissione – dai colleghi della Camera dei deputati. A mio avviso, è stato un grosso errore non riscrivere la legge Ciaffi-Riviera, tanto importante e molto attesa. Ritengo che ciò aggraverà ulteriormente il già precario rapporto fra cittadini ed istituzioni, determinando la mortificazione, invece della sollecitazione e dello sviluppo, di energie locali per la formazione di una rinnovata classe dirigente, che dovrebbe essere più lontana dal potere e più vicina ai bisogni della gente.

Alla luce delle considerazioni che ho appena evidenziato, per assicurare con meccanismi giuridici più semplici e razionali la concreta governabilità degli enti locali all'interno di un sistema di garanzie democratiche, appare evidente che soltanto con l'accoglimento di una parte significativa degli emendamenti presentati in Aula il testo del provvedimento tornerà ai colleghi deputati sensibilmente migliorato e di fatto immodificabile.

Poichè voglio utilizzare parte del tempo assegnato al mio Gruppo (peraltro, lo ribadisco, senza intenti dilatori ed ostruzionistici) per l'illustrazione degli emendamenti, mirati alla valorizzazione degli enti locali, mi avvio rapidamente alla conclusione del mio intervento ricordando che l'inadeguatezza dei mezzi finanziari e l'assenza di una vera autonomia impositiva comportano che l'autonomia locale rimanga una semplice affermazione di principio e gli enti locali restino, come previsto dal vecchio testo unico del 1915, dei veri e propri enti autarchici al servizio dello Stato.

Il senatore Guzzetti poco fa ricordava che con l'approvazione di questo di legge il citato trittico dei provvedimenti (la legge n. 142 del 1990, la modifica alla finanza locale dello scorso anno, introdotta con il decreto-legge n. 333 e successivamente modificata con il decreto-legge n. 384, e l'attuale disegno di legge) concluderebbe il suo *iter*, determinando una vera e propria riforma. In realtà gli enti locali sono solo formalmente autonomi: infatti, finanziariamente, sono da Roma dipendenti. Malauguratamente il ragionier Gorla, il peggiore ministro che la storia d'Italia abbia mai avuto, ha voluto sottrarre risorse finanziarie ai comuni italiani attribuendo di fatto allo Stato i proventi dell'ICI e restituendo ai comuni parte dei proventi di un'imposta soppressa (cioè l'INVIM). Apparentemente, onorevoli colleghi, si trattava di una partita di giro; di fatto, si è trattato di una ulteriore umiliazione dei comuni e degli onesti amministratori.

Pochi, come il sottoscritto, si resero conto di ciò e tentarono – ahinoi – di porvi rimedio, emendando il testo governativo difeso spudoratamente dall'allora ministro Gorla in omaggio alla consolidata tradizione centralistica.

Onorevoli colleghi, nel 1993 l'amministrazione centrale trasferirà ai comuni l'incasso medio dell'INVIM del triennio precedente, pari a circa 3.050 miliardi (sono dati dell'Ufficio studi del segretariato generale del Ministero delle finanze), ma, tratterrà per sé 8.228; quindi, altri 5.178 miliardi in più per gli sprechi ministeriali, che diventano quasi

9.000 miliardi, esattamente 8.870 miliardi, secondo i calcoli della Corte dei conti, che prevede un'entrata per l'ICI di quasi 12.000 miliardi (esattamente 11.920).

Questo modo di procedere è facilmente spiegabile con la tecnica della sottostima del gettito dei nuovi tributi, che consente per un verso di minimizzare la stangata ai contribuenti e per un altro di far affluire inattese entrate al malconco bilancio statale. Nel frattempo, come sempre, gli onesti amministratori locali si arrangino e i cittadini più o meno fortunati pure, accontentandosi di eleggere direttamente il sindaco. (*Applausi del senatore Bosco*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guerzoni. Ne ha facoltà.

GUERZONI. Signor Presidente, colleghe senatrici e colleghi senatori, rappresentante del Governo, è già stata sottolineata l'importanza della riforma di cui stiamo discutendo sia sul terreno istituzionale che su quello elettorale. Essa apre l'agenda delle riforme necessarie ed urgenti per il nostro paese, per salvaguardare e rinnovare la democrazia italiana. Un suo rilievo essenziale, credo, risiede nell'intervenire laddove lo Stato di più si intreccia con la società civile e con i cittadini; laddove la democrazia istituzionale promuove la responsabilità sociale e dei cittadini ed occasioni per l'assunzione di responsabilità da parte della società civile. E ancora, laddove la democrazia può dare prova di essere - e non vi è dubbio che questo è ciò che una forza di sinistra propugna - terreno per la socialità più spinta, di una socialità di qualità più alta. Alludo con questo alla prospettiva del nostro paese e della democrazia italiana. Questa è un'esigenza che deve esserci presente, colleghi, in giorni come questi in cui siamo incalzati dall'emergenza, che è il tratto che oggi caratterizza, come altri colleghi hanno già affermato, anche lo stato dei comuni e delle province. Siamo di fronte ad una crisi complessa, finanziaria, di progetto, di competenze. Ci sono amministrazioni colpite dal degrado morale che attraversa la pubblica amministrazione e la politica e da una instabilità dei governi locali che è dannosa in sé, per i cittadini ed in quanto non consente alle opposizioni di porsi concretamente la prospettiva dell'alternativa.

La legge n. 142 non ha arrestato questi fenomeni; anzi, possiamo dire che il suo dettato è stato in gran parte vanificato da questa stessa crisi, anche perchè, non certo per responsabilità nostra ma dei governi d'allora, non è stata accompagnata da una riforma elettorale e da una adeguata, autonoma e responsabile finanza locale.

La crisi delle istituzioni è su tutti i fronti possibili: quello istituzionale, quello politico ed economico-finanziario, quello sociale e quello morale.

Tutti ed ognuno di noi sono chiamati a dar prova di concretezza e sollecitudine nel rispondere con tempestività per il possibile, subito, ed al tempo stesso a mantenere aperta la strada a soluzioni ancora riformatrici, di più ampia prospettiva. Risposte riformatrici e innovatrici, immediate, urgenti e concrete, per indirizzo e contenuti già anticipatrici di una prospettiva desiderabile per la democrazia, per le istituzioni e per i cittadini.

Signor Presidente, colleghi senatori, Ministro dell'interno, credo che il Senato sulla riforma di cui stiamo discutendo debba innanzitutto compiere una scelta, trovare un punto di equilibrio tra le questioni che ci incalzano e che richiedono subito una risposta e la necessità di lasciare aperti ad altre occasioni, con margini maggiori di volontà riformatrice, ulteriori perfezionamenti. In materia elettorale ciò è necessario se vogliamo che già nel 1993 votino con nuove regole - che è in verità la condizione da raggiungere se davvero si crede che valga votare - ormai oltre 15 milioni di italiani. Questo, assai probabilmente, sarà alla fine il numero di nostri concittadini interessati nel 1993, a partire dal prossimo mese di giugno, da elezioni locali e nelle varie regioni italiane.

Siamo favorevoli ad una nuova normativa elettorale per le autonomie locali che si muova nell'ambito degli obiettivi portati avanti dal *referendum*, ancor più, a mio avviso, di quanto non faccia il testo licenziato dalla Camera dei deputati. E preferiamo che sia il Parlamento a risolvere il problema in tempi brevi e anche prima che si celebri il *referendum*.

Non vi è dubbio che quella che è di fronte a noi, onorevoli senatori, è l'occasione per assumerci precise responsabilità, affinché la legittimità del Parlamento si concretizzi con scelte, decisioni e riforme.

Ecco l'occasione che il Senato ha di fronte in questi giorni.

Sulla base di queste considerazioni, il Partito democratico della sinistra, pur ritenendo il testo licenziato dalla Camera dei deputati meritevole di numerose modifiche e di non pochi e lievi perfezionamenti, per scelta di responsabilità concentra la sua attenzione su poche questioni: le più rilevanti, privilegiando in sostanza, in termini di compatibilità, soluzioni di merito con la necessità politica irrinunciabile che poco fa ho ricordato. Nell'attestarci su questa scelta, ci conforta anche il fatto che proprio in queste ore nella medesima direzione ci sollecitino le stesse associazioni degli enti locali, l'ANCI, l'UPI e la Lega dei comuni, oltre che le più svariate forze ed i più diversi ambienti sociali, politici e culturali di quei territori del paese dove si attende subito la riforma elettorale per procedere al rinnovo dei consigli comunali e provinciali.

Il tempo e la sperimentazione delle regole che approveremo forniranno poi ai legislatori gli spunti per intervenire successivamente su altre parti del testo legislativo, che ci auguriamo venga sollecitamente approvato oltre che dal Senato anche dalla Camera.

Ed è in questo senso che ci muoviamo. In primo luogo, riteniamo necessario allargare la fascia dei comuni per i quali si potrà ricorrere - già nel testo al nostro esame si delinea questa possibilità - al sistema maggioritario, fino ad arrivare a tutti i comuni fino a 30.000 abitanti. Crediamo in questo modello elettorale. È in questa direzione che si muove il *referendum*. E non è «vincolo» politico di poco conto. In secondo luogo, non ci convince affatto il ballottaggio spurio (ballottaggio a tre), secondo quanto previsto dal testo licenziato dalla Camera.

È una soluzione anomala ed abnorme che potrebbe consentire ad esempio patteggiamenti pericolosi tra i partiti e gli schieramenti che si presentano alle elezioni. Con questa scelta, non solo sopravviverebbero gravi pratiche attuali, ma ne sortirebbero probabilmente condiziona-

menti inaccettabili per i cittadini che in fasce significative potrebbero reagire, al turno di ballottaggio, non recandosi a votare. Avremmo così l'esito opposto a quello al quale si tende invece con il ricorso al ballottaggio.

LIBERTINI. Non andranno a votare neanche al primo turno.

GUERZONI. Le alleanze elettorali, politiche e programmatiche, debbono essere operate alla luce del sole, nella massima trasparenza; anche le più inaspettate o più nuove, se sottoposte al voto degli elettori, sono legittimate e possono essere agibili politicamente e possono rivelarsi proficue. Perciò, per via lineare e trasparente anche le forze più modeste per numero ma significative per cultura, radicamento sociale e personale politico, possono far valere il loro peso e il loro ruolo determinante, sia dal punto di vista della qualità programmatica, sia dal punto di vista politico e dello schieramento ed assumere, con i propri esponenti, le responsabilità più significative nel governo locale. Nulla è precluso a nessuno legittimato dagli elettori nemmeno con il ballottaggio a due. Ecco perchè siamo contrari alla sua alterazione.

Non possiamo invece consentire che alle forze di minore rappresentanza politica siano assegnate le maggiori responsabilità di governo, come è accaduto per anni ed accade ancora, al di fuori della volontà degli elettori ed in forme di patteggiamenti oscuri sottratti alla trasparenza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, una delle degenerazioni purtroppo consentite dal sistema proporzionale nel nostro paese è stata ed è proprio questa: negli ultimi dieci o quindici anni il sistema proporzionale ha permesso ai partiti questa forzatura; ha consentito loro di disgiungere la responsabilità e la rappresentanza. Sappiamo invece che in democrazia responsabilità e rappresentanza o si accompagnano, oppure vi è qualcosa di molto importante e delicato, perfino in sapore di moralità ed etica della politica, che si distorce. Ritengo che soltanto gli schieramenti e le rappresentanze che hanno la maggior fiducia nei cittadini possano avvertire fino in fondo anche il dovere della massima responsabilità nell'esercitare funzioni preminenti di governo. Tanto più, ripeto, che le alleanze politiche e programmatiche, anche con norme elettorali maggioritarie corrette proporzionalmente, non precludono a forze significative di assurgere alle maggiori responsabilità nell'indirizzo, nel controllo politico e nel governo locale.

In terzo luogo, non ci convince per nulla la possibilità di un duplice voto, vale a dire che il cittadino possa votare contemporaneamente un candidato a sindaco e per una lista per il consiglio diversa da quella alla quale si riferisce, per scelta programmatica e politica, il candidato alla carica di sindaco. Questo sistema non consente con certezza al sindaco eletto di contare su una maggioranza certa e potrebbe autorizzare le peggiori pratiche trasformiste. E di fatto, pochi rilevano ancora questo dato; questo sistema elettorale potrebbe vanificare quando non confondere i ruoli delle varie parti del consiglio comunale.

Facciamo attenzione, colleghi senatori: se una maggioranza consiliare non ha in comune con il sindaco, in modo netto e dichiarato, il



programma, essa non potrà indirizzare l'azione di governo del sindaco. Al massimo, quella stessa maggioranza potrà esercitare un ruolo di controllo sull'attività di governo. Ma ciò, come è evidente a tutti, potrebbe provocare una grave degenerazione. Ci troveremmo di fronte nei fatti ad una maggioranza consiliare che è relegata alla funzione dell'opposizione. In sostanza il duplice voto potrebbe portare tutto il consiglio comunale ad una sorta di organo di controllo di legittimità. E questo nessuno credo lo voglia. Ed anche quel tanto di personalizzazione che è necessario, per consentire ai cittadini di scegliere anche i governi e di avere governi locali più responsabili, può essere raggiunto con un sindaco eletto direttamente dai cittadini, ma vincolato ad un ben preciso programma.

Anche il Governo si è accorto che quella proposta dalla Camera è una strada incoerente, che non si può battere se non a rischio di confusione e distorsioni inaccettabili.

Onorevoli senatori, riteniamo poi di rilievo forte e innovativo, per tutta la legislazione elettorale italiana da riformare, le regole volte ad assicurare le pari opportunità in campagna elettorale per i candidati. Siamo anche dell'opinione di lavorare in quest'Aula per trovare una soluzione soddisfacente per garantire più opportunità alle candidature femminili. Sarebbe assai significativo che queste due forti innovazioni qualitative, per rinnovare la rappresentanza politica in Italia, partissero proprio dai comuni e dalle province.

Ciò detto, ritengo tuttavia che questo disegno di legge abbia il suo punto più importante ed innovativo, direi di svolta, per la democrazia italiana e le sue istituzioni, nel fatto che con esso, per la prima volta, si introduce in Italia la possibilità di modelli elettorali per la formazione della rappresentanza politica, differenti tra loro ed adeguati ai vari livelli delle Assemblee elettive. Questa è la novità forte - almeno a mio avviso - contenuta nel provvedimento all'esame. Finalmente anche in Italia si introduce il pluralismo nei modelli elettorali. Mi auguro che su questa strada, come è nella logica, si possano trovare via via modelli specifici adeguati ai differenti ruoli e compiti dei vari livelli istituzionali: il comune, la provincia, la regione, il Parlamento.

Siamo ormai pressochè l'unico paese ad avere i vari livelli della rappresentanza politico-elettorale del tutto omologati e ridotti ad uno. Anche questo non è un dato casuale. Probabilmente la ben nota contrapposizione ideologica antagonista che ha caratterizzato il paese, in gran parte costitutiva o conseguenziale a quella stessa spaccatura che ha diviso il mondo per decenni, è tra le sue cause. Ma non vi è dubbio che le istituzioni e la politica in Italia abbiano sofferto per questa omologazione. In modo particolare, io credo, hanno pagato comuni, province e regioni, in quanto i sistemi elettorali omologati hanno consentito ovunque una permanente iniezione di centralismo.

Tutto ciò nel contempo ha impedito alle forze politiche e sociali presenti sul territorio di assumere responsabilmente e autonomamente fino in fondo le loro responsabilità autonomistiche sulla via dell'auto-governo. Vedo ad esempio in questo dato una delle ragioni che hanno portato ad una così forte delusione l'esperienza regionale.

E l'altra conseguenza negativa derivata dalla omologazione nelle funzioni della rappresentanza politica va riscontrata, a mio avviso, nel

fatto che anche così si è consentito più facilmente ai partiti di occupare indebitamente spazi indebiti nelle istituzioni. Non c'è dubbio, infatti, che un sistema omologato di formazione della rappresentanza è quanto di più disponibile ci possa essere per l'affermarsi delle ben note degenerazioni partitocratiche. Anche in questo caso possiamo affermare che anche in materia di regole elettorali in Italia sono state compiute scelte che hanno corrisposto ad una certa fase della storia politica del nostro paese; una fase ad esempio nella quale non c'era partito che anche quando si votava in un comune di qualche decina di anime non pretendesse di valutare quel voto meccanicamente, senza le necessarie mediazioni di giudizio politico, in ragione delle proprie legittime convenienze. Non c'era partito che non pretendesse di trovare immediatamente un rapporto tra la sua azione generale e il voto di quelle poche decine di cittadini. È questa un'epoca che deve essere ora chiusa definitivamente, perchè questa attitudine dei partiti confligge con il ruolo che loro assegna la Costituzione ed è una pratica che ha nuociuto gravemente e nuoce ancora alle istituzioni, ai cittadini ed alla democrazia ed agli stessi partiti.

Pertanto, se andremo ad una pluralità di sistemi elettorali, più funzionali alle esigenze specifiche delle diverse istituzioni, i partiti, anche per questo verso, saranno indotti ad allontanarsi dalle istituzioni per reinventarsi il loro ruolo in quelle funzioni di definizione di progetti, di orientamenti, di indirizzi generali che rappresentano il terreno su cui partiti rinnovati debbono instaurare i loro rapporti con i cittadini e gli elettori.

Nell'avviarmi a concludere, vorrei rivolgermi ai compagni di Rifondazione comunista per dire loro (mi si consenta la sommarietà, ma non voglio occupare molto tempo) che: «Una testa, un voto» rappresenta certamente uno spartiacque vissuto in comune dalla sinistra italiana che ha più storia. Se penso al passaggio cruciale del movimento socialista nella Padania, non v'è dubbio che quella «parola d'ordine» ha segnato la maturazione di quel movimento, allorchè esso propose per sè, oltre che il ruolo di soggetto a difesa della condizione sociale dei più deboli, anche quello più impegnativo e ambizioso di elevarsi a soggetto politico dirigente dello Stato.

Colleghi di Rifondazione, sono convinto che cambiando il modello elettorale finora operante anche a livello locale, superando cioè il sistema proporzionale, anche in parte sostanziale, non rinunciamo affatto agli obiettivi che anche allora si proponevano. Dare ai cittadini la possibilità di scegliere i governi, le maggioranze ed i programmi conferma esattamente quelle esigenze ed è la strada necessaria oggi per perseguirle.

Quindi il punto è – almeno a mio avviso – cambiare le regole per perseguire quegli stessi irrinunciabili obiettivi per una Sinistra degna di questo nome. È vero, compagni di Rifondazione, che è stata innanzitutto la volontà politica e di governo a spingere alla degenerazione. Però, dovete riconoscere che nel sistema proporzionale quella volontà politica, carica se si vuole di «vituperi», ha trovato un alleato e non invece una resistenza, un freno o un antidoto.

Vorrei rivolgermi ora ai colleghi della Lega nord e alle forze più nuove che siedono in quest'Aula. Comprendo (l'ho avvertito nell'inter-

vento dello stesso senatore professor Miglio e di altri) l'attitudine di queste forze - che poi è anche la nostra - ad un progetto ancora più innovativo, anche se su molti punti i contrasti che ci separano sono di fondo; però vorrei dire a questi colleghi di considerare lo stato in cui ci troviamo. Infatti, la crisi della democrazia italiana, ed in particolare quella delle istituzioni locali e, d'altra parte, le difficoltà anche gravi e di natura assai diversa delle forze storiche della democrazia, hanno finito per togliere molto tempo anche alle forze che hanno la legittima presunzione di poter assolvere ad una funzione innovativa.

Oggi quelle stesse forze, nel momento in cui hanno il problema di crescere ancora, hanno però contemporaneamente, senza più tempo a disposizione, il problema di assumere responsabilità nazionali. Sono anzi dell'opinione che sarà nella misura in cui si muoveranno con forte ed inequivoca responsabilità nazionale che probabilmente potranno ancor più affermarsi.

Da ciò deriva l'appello rivolto a queste forze affinché considerino l'urgenza di buone decisioni riformatrici subito.

Ebbene, questa strettoia possiamo attraversarla anche facendo in modo che questo disegno di legge, con le modifiche essenziali ma necessarie e utili che noi proponiamo, possa rapidamente essere approvato. Questo è ciò che richiede il paese. È questo il segnale importante che richiede la democrazia italiana per accrescere la fiducia e l'impegno per rinnovarsi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Loreto. Ne ha facoltà.

LORETO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questa ipotesi di riforma, faticosamente varata dalla Camera dei deputati, risponda sostanzialmente a due preoccupazioni fondamentali. La prima è quella di sottrarre la rappresentanza e l'autonomia politica degli enti locali all'influenza per più versi soffocante delle logiche e delle alchimie del vecchio sistema dei partiti. La seconda è quella di assicurare maggiore stabilità e funzionalità all'amministrazione di comuni e province.

Alla prima esigenza si risponde con l'elezione diretta del sindaco da parte dei cittadini, cioè con un'investitura diretta che assicuri al ruolo del primo cittadino maggiore incisività ed autonomia rispetto alle contrattazioni e ai patti tra le segreterie dei partiti.

Alla seconda preoccupazione si risponde con l'introduzione di elementi maggioritari nelle regole di formazione dei consigli comunali.

Ma vi sono anche altre ragioni di ordine politico e storico che stanno alla base di questa ipotesi di riforma. Tra le ragioni di ordine politico vi è, da una parte, la spinta poderosa impressa dalla richiesta del *referendum*, che chiede seccamente l'estensione dell'elezione diretta del sindaco e del sistema maggioritario a tutti i comuni e, dall'altra, il dilagare delle inchieste giudiziarie sulla gestione partitica delle amministrazioni e dell'economia pubblica centrale e locale.

Tra le ragioni di ordine storico-culturale vi è anche la necessità di fornire risposte adeguate e convincenti alla nuova cultura della politica e del governo locale introdotta dalla riforma-quadro contenuta nella legge n. 142 del 1990. Penso, ad esempio, all'introduzione del principio della separazione della politica dall'amministrazione, con il consiglio da una parte che fa politica con competenze e poteri di indirizzo,

pianificazione e controllo ed il sindaco e la giunta dall'altra che governano e assicurano il funzionamento della macchina comunale e la corretta erogazione dei servizi.

Al di là di queste più evidenti esigenze e ragioni, altre questioni meritano di essere evidenziate ed approfondite. Con questa ipotesi di riforma, infatti, si comincia a porre mano alla redazione di nuove regole per la faticosa e certo difficile costruzione di una moderna democrazia dell'alternanza, la cui mancanza è stata quasi universalmente riconosciuta come la causa prima dell'attuale situazione preagonica del sistema politico, e lo si fa dando la parola ai cittadini, consentendo loro di esercitare il potere di scegliere direttamente uomini, maggioranze e governi.

Così come si cambia radicalmente il meccanismo di selezione degli amministratori, e con esso quello di selezione della classe dirigente, cominciando dal basso, dal punto di partenza, da quella diffusa e capillare rete di potere su cui è nato e si è sviluppato, come norma, il sistema delle tangenti.

Ora, è difficile non vedere in tutto ciò una spinta poderosa per il rinnovamento dei partiti e della classe dirigente, proprio partendo dal basso, e cioè dai livelli nei quali il rapporto con gli elettori è più immediato. È difficile non vedere che con questo strumento - certo non pienamente convincente, certo ancora pieno di zone d'ombra, di contraddizioni, di aspetti ancora meritevoli di approfondimenti e correzioni - sta per mettersi in movimento un meccanismo che costringerà i partiti a rivoluzionare il proprio modo di essere, i propri comportamenti, il modo di selezionare il proprio personale politico.

Porre seccamente il problema di decidere senza passaggi mediati su programmi, su schieramenti, su uomini e su candidati conosciuti dagli elettori già al momento del voto significa spingere i partiti ad autoriformarsi, a rivedere necessariamente le proprie tradizionali scelte, che fino ad oggi venivano effettuate nella consapevolezza che i giochi, quelli veri, dovevano essere fatti dopo il voto dei cittadini, quando il consenso era stato già catturato.

Questo strumento giunge certamente con ritardo e seguendo ritmi affannosi; ben diverso destino avrebbero potuto avere gli enti locali se un simile progetto non avesse incontrato l'ostacolo del voto di fiducia posto all'atto del varo della legge n. 142 del 1990.

I partiti oggi sono sfiancati, sfibrati; sono stati già ampiamente disarticolati dal voto di preferenza e da una competizione sregolata ed appesantita da costi economici che ha provocato i noti fenomeni degenerativi di cui sono ormai tragicamente piene le cronache quotidiane. Ma soprattutto, sono stati messi in crisi dalla mancanza di un rapporto individuale fra elettori ed eletti, al di là di quello mediato da ragioni di scambio, che è stato ed è ancora l'autentica palla al piede per un diverso modo di essere «amministratori» degli enti locali nel Mezzogiorno.

Ora è il momento di recuperare quello spirito di forte rinnovamento che è salito dal paese con la spinta referendaria, anche perchè per l'attuazione di politiche innovative, tanto necessarie oggi negli enti locali per la scarsità delle risorse, c'è bisogno di istituzioni forti e più strettamente raccordate con il consenso dei cittadini.

Certo non è in discussione il futuro dei partiti, ma il loro ruolo. Se la democrazia non può fare a meno dei partiti, ha però oggi bisogno di un loro cambiamento radicale e non solo di epidermiche operazioni di cosmesi. Il processo di profonda ridiscussione del loro ruolo può cominciare da questo disegno di legge e dalla presentazione delle liste per le prossime elezioni comunali. L'onere della prova è certamente a loro carico; devono dimostrare di rinunciare a quel ruolo monopolistico che, lungi dal rappresentare una spinta al rinnovamento, ha spesso ingabbiato le possibilità di ricambio della classe dirigente.

Ma c'è un altro aspetto che merita di essere evidenziato e approfondito ed è quello della ormai diffusa e generalizzata ingovernabilità che paralizza i governi degli enti locali. È difficile non riconoscere nella frammentazione della rappresentanza la causa fondamentale di tale riscontro più o meno generalizzato. Non si possono sottovalutare e sottodimensionare aspetti degenerativi quali il costante ricatto politico che sottende a volte l'azione di presenze eccessivamente parcellizzate, così come non può essere trascurato che le attuali regole del gioco spingono i partiti a non andare troppo per il sottile nella formazione delle liste e nella scelta dei candidati, privilegiando quelli capaci di catturare consensi anche con collegamenti con settori della società ai margini della legalità.

Sono state aperte negli ultimi anni, soprattutto nel Sud, breccie formidabili nei partiti, che hanno consentito l'ingresso inquinante di faccendieri e manigoldi in quelli che avrebbero dovuto essere sempre gli strumenti di mediazione degli interessi, delle aspirazioni, dei bisogni dei cittadini. La conseguenza è stata ed è un'instabilità diffusa, caratterizzata da aspetti patologici quali l'intreccio sempre più perverso tra affari e politica, l'accrescersi di un sottobosco clientelare alimentato dal voto di scambio, lo sviluppo della delinquenza organizzata, spesso anche in collegamento più o meno inedito con la politica.

Anche per questo ritengo che agitare nobili argomentazioni (come la difesa del pluralismo) sia oggi operazione inadeguata e sbagliata, e non solo perchè coerente alla difesa della drammatica situazione odierna. Oggi profondi cambiamenti sono in atto anche nel modo stesso di concepire il comune, il municipio, la provincia, soprattutto al Sud.

Oggi nel Meridione il municipio è quasi sempre terminale unico di ogni protesta e di ogni domanda; molte volte è interlocutore cercato drammaticamente e con disperazione da ultima spiaggia per gran parte della popolazione. Non è più visto come semplice sportello erogatore di servizi, ma è richiesto con rabbia disperata e disperante nel suo difficile e per certi versi inedito ruolo di organizzatore di domanda multiforme e di risolutore di grandi e piccoli problemi.

Quali le cause di tutto ciò? L'*humus* culturale di tutto ciò è rappresentato dalla drammatica crisi economica in atto, dalla progressiva ed inarrestabile caduta dei livelli occupazionali e dal manifestarsi di un tipo di economia da sopravvivenza.

Quali gli sbocchi per tutto ciò? In questa situazione, o si è capaci di elevare la propria capacità di ascolto percependo il nuovo che tumultuosamente e drammaticamente incalza, o si è capaci di cogliere le sensibilità diffuse che si agitano nella società civile, organizzandole in una sintesi positiva e coerente con la domanda sociale che emerge dal

paese, o si è capaci di indicare obiettivi e di suscitare speranze, oppure intervengono altri ancoraggi ad altri poteri forti che si sono affermati o si stanno affermando per lo sbriciolamento e la perdita di credibilità dell'attuale sistema della rappresentanza.

I vuoti vengono rapidamente colmati ed altri pseudovalori si affermano e prendono il posto dei valori andati in crisi.

Destano stupore certi fenomeni venuti drammaticamente alla ribalta, quali lo sconvolgente affermarsi della delinquenza minorile. Tuttavia, scarsa è ancora la consapevolezza che certe emergenze e determinati fenomeni sono anche la risultante di certi silenzi, di certi balbettii, di certe risposte inadeguate o sbagliate che sono state date da determinati governi locali, nei quali la cultura dell'illegalità ha trovato alimento nella rissa quotidiana, nella perenne conflittualità, nella diffusa volontà di interpretare il mandato ricevuto come licenza di saccheggio o di cura di interessi particolari o di gruppi.

Per queste considerazioni, signor Presidente, riteniamo che questa sia la via da percorrere. Occorre scrivere nuove regole capaci di assicurare non solo governabilità e stabilità, ma anche l'affermarsi del principio della più limpida responsabilità che solo il voto diretto ed immediato dei cittadini può assicurare ed esaltare. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giorgi. Ne ha facoltà.

GIORGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame rappresenta (come è stato posto in evidenza da quanti sono finora intervenuti) la prima vera riforma di questa legislatura. Si tratta di una riforma di iniziativa parlamentare perchè il Governo - correttamente - non ha voluto assumere alcuna iniziativa a tale riguardo, anche se non è e non si è proclamato neutro o indifferente, ma invece attento ed impegnato.

Signor Presidente, una legge elettorale era necessaria per dare risposta ai problemi di efficienza, di trasparenza, di democrazia effettiva e per rendere più solido il rapporto tra i cittadini e le strutture pubbliche e per superare i fenomeni di instabilità e l'ingovernabilità degli enti locali, che in progressione si è accentuata negli ultimi anni per ragioni politiche e per ragioni strutturali dell'articolazione democratica dello Stato, che è stata posta in maggiore evidenza se non altro dalla crisi morale e dalla crisi della rappresentanza, dagli aspetti più negativi della partitocrazia. Nel corso della nostra esperienza di amministratori locali, troppe volte abbiamo assistito a situazioni degenerative. Voglio ricordare l'esasperazione del numero delle liste elettorali tra loro concorrenti che si è registrata anche nella tornata elettorale del 6 aprile, che piuttosto che evidenziare una ricchezza di articolazione democratica ha posto in evidenza la frantumazione del consenso e la nascita (possibile e sempre in agguato, soprattutto nelle piccole comunità locali) di aggregati di potere e di *lobbies*.

Desidero infine ricordare i ritardi nella formazione delle giunte locali, anche dopo l'entrata in vigore della legge n. 142, e la nascita di governi locali paralizzati da estenuanti trattative interne, perchè nate all'insegna di un controllo reale delle formazioni politiche e dei gruppi

consiliari sulla giunta. Ne è derivata la parlamentarizzazione dei consigli comunali e spesso la paralisi delle amministrazioni locali.

Ritengo che il Parlamento sia in grado di varare questo provvedimento, già approvato dalla Camera dei deputati, che è un buon testo di legge, sia pure con alcuni elementi negativi che sarebbe opportuno rimuovere in questa fase o in un momento successivo se non fosse possibile oggi.

Il testo del disegno di legge licenziato dalla Camera è importante e valido anche se su alcuni punti naturalmente ci sono delle riserve da fare. Credo che il Parlamento sarà in grado di varare questa importante legge che potrebbe dare una svolta risolutiva ai problemi e alle gravi carenze che tutti siamo concordi nel rilevare e nel denunciare, ma che poi sono rimaste da troppo tempo sul tavolo in attesa di essere risolte. Voglio infine fare riferimento alla polemica sviluppata nel paese in questi mesi, con un crescendo particolare nelle ultime settimane, circa la delegittimazione di questo Parlamento, al quale invece si chiede di varare una legge di rilevanza costituzionale tanto attesa dalle comunità locali e funzionale alla ristrutturazione delle strutture della democrazia italiana e delle stesse forze politiche. Il Parlamento deve poter dimostrare la propria capacità di portare a compimento quest'opera, riaffermando così che la propria legittimazione non è solo giuridica (della qual cosa, è ovvio, nessuno può correttamente dubitare), ma è anche riscontrabile attraverso il suo corretto funzionamento e nella sua capacità di dare risposte reali a problemi di fondo, come quello che stiamo esaminando.

Il disegno di legge risponde a bisogni fondamentali, tra i quali in primo luogo quelli della governabilità, della democrazia dell'alternanza, della moralizzazione della vita pubblica e dell'efficienza dei governi locali. Siamo peraltro perplessi su alcuni punti che il provvedimento varato dalla Camera ha posto in evidenza. Saremmo d'accordo sull'estensione ai comuni fino a 20.000 abitanti delle norme elettorali previste per i comuni fino a 10.000 abitanti e sulla correzione del voto disgiunto. Quest'ultima è la norma che ha suscitato in noi le maggiori perplessità, perchè ipotizza la possibilità di un'improbabile *cohabitation* tra il sindaco, espressione di una maggioranza elettorale del popolo, e un consiglio comunale con maggioranza diversa e promotore di programmi in ipotesi diversi o alternativi a quelli che il sindaco si è impegnato a sostenere. Questo preoccupa in quanto può condurre proprio a quell'instabilità ed a quelle disfunzioni che una legge estensiva del sistema maggioritario si propone di evitare, con l'elezione diretta del sindaco e tutta una serie di norme finalizzate a realizzare, appunto, in primo luogo, la stabilità e l'efficienza. Non siamo particolarmente affezionati alla norma che prevede al secondo turno il ballottaggio a tre - tema che è stato affrontato nel corso della discussione generale - ma neanche lo denunciamo come foriero di chissà quali disastri. Il ballottaggio a tre è soltanto una possibilità, non certo un obbligo, che può entrare in gioco nel caso in cui i candidati che hanno ottenuto maggiori suffragi non raggiungano il 50 per cento dei voti espressi.

Su questi aspetti il dibattito è aperto e noi vi partecipiamo senza preclusioni e senza arroccamenti settari, con il proposito di contribuire

a modificare un provvedimento valido nella sua impostazione che sarà sicuramente approvato dal Parlamento e che ci auguriamo uscirà migliorato da questa fase.

Con queste considerazioni e con questo auspicio ci apprestiamo a discutere gli emendamenti e ad affrontare il dibattito ad essi coordinato e conseguente nello spirito costruttivo per varare nei tempi più rapidi possibili questa legge di riforma elettorale, la cui importanza è stata posta in evidenza e che io stesso ho prima richiamato.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Russo Michelangelo. Ne ha facoltà.

**RUSSO Michelangelo.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire in parziale diffinità rispetto alle posizioni sostenute dal mio Gruppo perchè ritengo giusto e doveroso riportare in quest'Aula, anche attraverso la presentazione di appositi emendamenti, le tesi che ho sempre sostenuto in materia di elezione diretta del sindaco e che trovano pieno riscontro nella legge approvata nell'agosto scorso dalla Regione siciliana.

Personalmente sono convinto che aver voluto tener collegata l'elezione diretta del sindaco a quella del consiglio comunale sia stato un errore, e più esattamente una mancanza di coraggio rispetto ad una questione che richiedeva e richiede una soluzione netta e radicale. Infatti, delle due l'una: o si restava al vecchio sistema, tutt'al più con la variante del sindaco capolista, oppure bisognava procedere ad un taglio netto, optando per la doppia lista, una per il sindaco e l'altra per il consiglio comunale, senza alcun collegamento formale.

In questa scelta vi è stata forse la preoccupazione dei partiti tradizionali di perdere il proprio ruolo, o molto più probabilmente quella di assicurare al sindaco eletto direttamente una maggioranza consiliare in grado di sostenerne le scelte politiche e programmatiche.

Ne è scaturita una soluzione poco chiara che forse, in un clima più disteso, poteva essere superata, assicurando al paese una legge elettorale netta, comprensibile e veramente innovativa.

Insisto sul carattere innovativo perchè, onorevoli colleghi, il vero problema di fronte al quale ci troviamo non è quello di aggiustare in qualche modo un testo licenziato in malo modo dalla Camera dei deputati, bensì di operare un taglio netto e di eliminare quindi qualsiasi collegamento formale tra l'elezione del sindaco e quella del consiglio comunale. Tecnicamente il problema va risolto con le due liste, politicamente con la separazione dei poteri del sindaco e della giunta da quelli del consiglio comunale con una netta divisione tra funzioni amministrative e funzioni di indirizzo e di controllo.

Ma esaminiamo i procedimenti previsti dalle mie proposte emendative e dalla legge siciliana. Intanto, vi è una questione di principio che è valida in questo caso e lo è a maggior ragione per il rinnovo del Parlamento. Mi riferisco, tanto per intenderci, al sistema maggioritario con doppio turno. Per avere l'autorevolezza necessaria, il sindaco deve ottenere il voto della maggioranza assoluta degli elettori. Se ci riesce nel primo turno, bene; altrimenti, si ricorre al ballottaggio tra i due candidati più votati, senza introdurre - come afferma il testo licenziato



dalla Camera dei deputati – un terzo candidato, perchè in questo caso potremmo avere un sindaco eletto con un suffragio che non supera il 50 per cento dei votanti. E questo a me sembra politicamente sbagliato.

Nel momento in cui vogliamo introdurre la grande novità della elezione diretta, un sindaco che non raggiunge la maggioranza assoluta dei voti rappresenterebbe un assurdo e un controsenso.

Ho poc'anzi affermato di separare l'elezione del sindaco da quella del consiglio. Ciò non significa che non vi possa e non vi debba essere un rapporto del candidato alla carica di sindaco con le liste che si presentano per l'elezione del consiglio comunale, e quindi con i partiti che scendono in lizza.

Gli emendamenti da me presentati – e più esattamente la legge siciliana – prevedono che il candidato alla carica di sindaco può nel primo turno, ma deve nel secondo, indicare le persone che comporranno la sua giunta.

Ora, mi pare fin troppo ovvio che un obbligo del genere presuppone, in un sistema politico fondato ancora sui partiti, il gradimento e quindi l'appoggio di un determinato schieramento politico. Ma, ecco il punto, tutto questo non avviene in maniera burocratica, con il peso di un collegamento obbligatorio, ma in termini dialettici e di intesa politica e programmatica.

E, soprattutto, rovescia i termini del problema in quanto è il sindaco con il suo programma e con la sua giunta a determinare una aggregazione di forze che dovranno, poi, sostenerlo nel consiglio comunale.

Se poi la maggioranza del consiglio sarà diversa da quella che il sindaco con il suo programma e la sua giunta ha cercato di determinare, non credo che questa debba essere considerata un'anomalia del sistema. Nelle democrazie più avanzate, anche a livello statuale, situazioni del genere si sono verificate e si verificano senza provocare quei guasti che qui vengono paventati. Soprattutto allorquando (e a questo bisognerà arrivare) vi sarà una divisione più netta dei poteri del sindaco e della giunta da quelli del consiglio.

Insomma, onorevoli colleghi, se non è possibile cancellare di colpo le peculiarità del sistema politico italiano e della proporzionale in particolare (che è stata per tanto tempo punto di riferimento della nostra democrazia), dobbiamo, però, avere il coraggio anche in questo campo di essere più europei, più moderni e di sapere cogliere le esperienze dai sistemi politici più avanzati.

E, per altro verso, se i partiti vogliono assolvere al loro compito di organizzare il consenso, debbono capire che gli schemi del passato non reggono più.

Ma vorrei sottolineare un altro aspetto delle mie proposte.

Il sindaco, qualora ne faccia richiesta con mozione motivata la maggioranza assoluta del consiglio, può essere rimosso o riconfermato con *referendum* popolare.

Nel caso che perda, si va all'elezione di un nuovo sindaco. Nel caso che vinca sarà il consiglio ad essere sciolto, con il ricorso a nuove elezioni.

Questa soluzione dà una risposta a quelle preoccupazioni che possono insorgere a proposito di un risultato che veda l'elezione di un

sindaco su posizioni difformi da quelle espresse dalla maggioranza. Nel caso che si crei un rapporto dialettico, va bene. Diversamente, se i contrasti dovessero risultare insanabili, c'è sempre la possibilità di ricorrere al voto popolare. In ogni caso, questa norma si rende necessaria allorquando il sindaco si dovesse allontanare dalle linee da lui stesso fissate con il suo programma.

La verità è che, lo voglio ancora sottolineare, una riforma vera del sistema politico non può prescindere da una separazione più netta tra politica e amministrazione e da un ruolo diverso dei partiti.

Questo processo la legge siciliana in qualche modo lo avvia, quella che stiamo discutendo meno, molto meno, proprio perchè ancora attraversata da vecchie concezioni e da anacronistici condizionamenti. C'è chi si preoccupa che l'elezione del sindaco così concepita finisca per avviare un processo che porti alla Repubblica presidenziale.

È molto probabile. Ma personalmente, non credo che questo aspetto delle riforme debba diventare un tabù.

L'altro elemento di novità dei miei emendamenti è rappresentato dalla attribuzione di un premio di maggioranza alla lista, o alle liste apparentate tra di loro, che avranno raggiunto il maggior numero di voti.

Il meccanismo è semplice: il 70 per cento dei seggi viene ripartito proporzionalmente; del restante 30 per cento, il 20 alla lista o al raggruppamento di liste che ottiene la maggioranza, il 10 alla lista o al raggruppamento di liste che si colloca al secondo posto.

Il premio di maggioranza, però, non è legato all'elezione del sindaco ma ha una sua autonomia, per cui non c'è un consiglio del sindaco, nè un sindaco prigioniero del consiglio. Il premio di maggioranza servirà a raggruppare nel consiglio comunale forze che per la loro omogeneità siano in grado di portare avanti linee politiche e programmatiche conformi alle esigenze della civica amministrazione e agli impegni assunti di fronte all'elettorato.

Altre norme riguardano la trasparenza delle candidature. Il Senato farebbe bene ad accoglierle indipendentemente dalle altre scelte.

Ho voluto tratteggiare per grandi linee il senso e la portata delle mie proposte, che non hanno nulla a che vedere con la pretestuosità di certe posizioni portate avanti in quest'Aula da Rifondazione comunista, dalla Rete e dal MSI.

La loro è una posizione suicida perchè nel momento in cui impediscono che si approvi una legge, pur limitata, per l'elezione diretta del sindaco aprono le porte al *referendum*, approvato il quale si voterà solo e soltanto con il sistema maggioritario. A quel punto i loro spazi di autonomia finirebbero per ridursi notevolmente. E il *referendum* non potrà essere fermato dall'ostruzionismo; anzi sarà proprio questo atteggiamento a renderlo inevitabile.

Agli altri, che vorrebbero l'elezione del sindaco staccata da quella del consiglio, e per questo si associano all'ostruzionismo di Rifondazione comunista, dico che sono suicidi due volte, per le stesse ragioni per cui lo sono quelli di Rifondazione comunista e perchè entrano in contraddizione con quanto hanno sostenuto nel corso di questi anni.

L'onorevole Orlando, quando fu approvata la legge siciliana, la salutò con entusiasmo perchè gli permetteva di essere eletto sindaco di

Palermo direttamente dal popolo. Ora, pur riconoscendo i limiti del testo che stiamo discutendo, non penso che esso meriti un atteggiamento ostruzionistico o un cambiamento di rotta così radicale. In fondo, una mezza riforma è sempre meglio di nessuna riforma. È l'avvio di un processo che poteva avvenire in forme diverse, ma è sempre importante cominciare. Ed io spero, e lo spero anche per il PDS, che se dovesse restare il testo della Camera ci si possa tornare dopo con più calma per affrontare non solo il tema dell'elezione diretta del sindaco con scheda separata, ma anche quello non meno importante della divisione dei poteri tra sindaco e giunta da una parte e consiglio comunale dall'altra.

Mi rammarica il fatto che, se non ci fosse stato l'ostruzionismo del Movimento sociale italiano, di Rifondazione e della Rete (e spero che si attenui nelle prossime sedute), forse si sarebbero potuti già da ora ottenere risultati diversi o certamente più avanzati.

LIBERTINI. Lo state facendo voi l'ostruzionismo. Noi lo abbiamo solo annunciato.

RUSSO Michelangelo. Avete annunciato l'ostruzionismo, ma se non lo farete sarà meglio.

LIBERTINI. Lo faremo.

RUSSO Michelangelo. Lo so che lo farete e siete suicidi due volte.

Non c'è cosa peggiore quando le battaglie si fanno per una cosa con l'intento di sollevarne altre, quando per esempio si ritardano i lavori del Parlamento, come si è fatto per settimane e settimane, per dimostrare che non funziona; quando si spinge allo sfascio per chiedere elezioni anticipate da celebrare con la vecchia legge. In fondo l'ostruzionismo di questi giorni e di queste settimane si inquadra in questa strategia, per cui il sindaco e i provvedimenti dei giorni scorsi non c'entrano proprio niente. C'entra invece il proposito di impedire i *referendum* ricorrendo ad elezioni anticipate con il solo obiettivo di mantenere la propria rappresentanza numerica, con buona pace di tutte le riforme di cui il paese ha bisogno.

Ma, con o senza il vostro ostruzionismo, al *referendum* si arriverà ugualmente. Anche se il Governo Amato dovesse cedere il passo, travolto dalle sue contraddizioni e da certi deprecabili condizionamenti, lavoreremo perchè si costituisca un Governo che porti, sì, l'Italia ad elezioni anticipate, avendo prima però varato la nuova legge elettorale e le nuove regole.

Ma, rispetto alla scadenza referendaria, l'unica legge da fare ora è proprio questa per l'elezione diretta del sindaco.

Non bisogna dimenticare che a giugno un numero consistente di comuni piccoli e grandi (circa 10 milioni di elettori) andrà alle urne. Costringerli a votare con la vecchia legge o solo con la legge maggioritaria per non aver approvato un meccanismo elettorale che consente (anche se nei limiti che ho detto) l'elezione diretta del sindaco e una certa rappresentanza di tutte le minoranze mi pare un errore gravissimo che va evitato.

E di questo devono farsi carico tutti i grandi partiti presenti in quest'Aula, senza farsi intimidire da una ristretta minoranza disposta a tutto pur di evitare il *referendum*.

Comunque, onorevoli colleghi, a me premeva illustrare le ragioni delle mie posizioni, che vogliono essere un atto di coerenza con le battaglie condotte e al tempo stesso un contributo alla soluzione di un problema che il disegno di legge approvato dalla Camera lascia aperto. Ma se questo stesso disegno di legge, spero migliorato, dovesse essere approvato definitivamente superando i requisiti referendari, lo considererei ugualmente un passo avanti sulla strada delle riforme.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara Vito. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, senatore Murmura, onorevoli colleghi, l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia fa parte del nostro programma; quindi siamo fortemente interessati all'approvazione della legge.

Riteniamo tuttavia che il provvedimento vada senz'altro migliorato. Mi riferisco segnatamente all'argomento più rilevante: elezione del sindaco separatamente dall'elezione del consiglio comunale. Per intenderci, siamo favorevoli alle due schede separate.

Le soluzioni proposte sono invero troppo macchinose e non renderebbero un buon servizio all'elettore italiano se approvassimo il sistema complesso e complicato escogitato dai partiti della maggioranza alla Camera dei deputati, senza considerare peraltro il loro intento, non tanto scoperto, contenuto nella macchinosità di cui dicevo prima, di voler continuare ad essere ancora i signori delle attività politiche locali.

Eppure, prima di affrontare l'esame del provvedimento, anzi all'indomani delle elezioni del 5 e 6 aprile, i partiti della maggioranza erano tutti disponibili per soluzioni elettive delegate il più possibile direttamente agli elettori.

Ma appena si è dovuto metter mano alla regolamentazione del nuovo sistema elettorale, allora le contraddizioni, i peccati di origine, la vera natura dei partiti della maggioranza sono venuti inesorabilmente a galla.

I vecchi partiti, questa è la verità, non vogliono assolutamente rinunciare ad essere protagonisti anche nella conduzione della politica amministrativa locale.

Ed ecco, quindi, le soluzioni – come dicevo prima – pasticciate per consentire a ciò che è uscito dalla porta di rientrare dalla finestra. In altri termini, vogliono cambiare, ma in una misura molto limitata.

Un altro problema che propone il testo che ci è pervenuto dalla Camera è quello relativo alla disposizione di cui al terzo comma dell'articolo 2, dopo aver la stessa norma sancito la non rieleggibilità per oltre due mandati consecutivi nella carica di sindaco e di presidente della provincia.

Dicevo del terzo comma, con cui viene disposta la non rieleggibilità nelle elezioni effettuate dopo la data di entrata in vigore della presente legge. Seppure io sia costituzionalmente contrario agli effetti retroattivi, sono tuttavia del parere che la precedente «anzianità» debba

entrare, ancorchè in misura parziale, nella determinazione complessiva dei mandati. Si eviterebbero in tal modo i passaggi dalle attuali lunghissime anzianità politiche (si conoscono esempi di attività politiche di trenta-quarant'anni) rispetto a quelle brevi stabilite dalla nuova norma.

Anche la carica di assessore deve rientrare, a nostro avviso, nella previsione della non rieleggibilità. Il motivo deve essere ricercato nelle competenze che la legge e il sindaco conferiscono all'assessore.

Onorevoli colleghi, nella presente discussione è stato posto l'accento sull'esigenza di stabilità e di governabilità la cui assenza incide sulla buona amministrazione. Ma non è con il sistema prospettato che si potrà pervenire alla stabilità del potere amministrativo locale! Non ritengo che il nuovo sistema potrà garantirci di avere tutte le condizioni per una concreta stabilità. Abbiamo esempi di amministrazioni locali che, nonostante registrino la presenza di una maggioranza assoluta, vengono irrimediabilmente sciolte perchè incapaci di amministrare. Non è solo questa, dunque, la strada da percorrere. Dobbiamo contribuire in concreto e con sollecitudine a creare una nuova prospettiva, una nuova sensibilità, una nuova cultura politica per rendere le maggioranze veramente stabili. Dobbiamo incominciare a renderci conto che fare politica significa rendere un servizio alla nostra società e non approfittare di essa per illeciti arricchimenti.

Un altro problema è per il nostro Gruppo quello dell'entrata in vigore della legge di cui ci stiamo occupando. Riteniamo che l'entrata in vigore debba essere immediata. Non vediamo infatti motivi seri e concreti per non accogliere l'immediatezza dell'entrata in vigore.

Diamo subito ai cittadini la possibilità concreta di eleggere i propri amministratori, di creare strumenti di democrazia effettiva, di poter contare finalmente di più. Solo in questo modo potremo avere ragione della gravissima crisi in cui si trova il nostro paese. Potrebbe essere questo, a mio avviso, il segnale nuovo e concreto di un nuovo modo di fare politica. *(Applausi dai Gruppi «Verdi-La Rete» e di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in considerazione del fatto che diversi oratori hanno rinunciato a parlare, mentre altri avevano previsto di intervenire nella giornata di domani, e anche in considerazione dell'ora raggiunta, rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana di domani.

### Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TOSSI BRUTTI, segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per le sedute di mercoledì 10 marzo 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 10 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 18, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

Comunicazioni del Governo e conseguente dibattito.

ALLE ORE 18

Seguito della discussione dei disegni di legge:

- Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale (940) *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri; Novelli; Pannella ed altri; Ciaffi ed altri; Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed altri; La Malfa ed altri; Signorile; Mensorio; Ferri ed altri; Mastrantuono; Tassi).*

- FRANZA ed altri. - Modifiche all'articolo 7 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (35).

- PECCHIOLO ed altri. - Modifiche e integrazioni al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e nuove norme per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali (116).

- CHIARANTE ed altri. - Disposizioni sul sistema elettorale per i comuni (244).

- COMPAGNA ed altri. - Norme per l'elezione diretta dei sindaci e per l'elezione dei consigli comunali (354).

- ZAMBERLETTI ed altri. - Norme per l'elezione diretta del sindaco e per l'elezione dei Consigli comunali e delle città metropolitane secondo il sistema maggioritario (432).

- SCEVAROLLI ed altri. - Elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia; riforma della legge elettorale comunale e provinciale (467).

- BONO PARRINO ed altri. - Norme sulla elezione diretta del sindaco (596).

*(Voto finale con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta (ore 20,20).

DOTT. CARLO GUELFÌ

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 122**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MAISANO GRASSI, MOLINARI e ROCCHI. - «Norme sulla detraibilità dalla dichiarazione dei redditi degli importi relativi alle tariffe degli asili nido» (1052);

PINTO, SAPORITO, COVIELLO, PULLI, DI BENEDETTO e VENTRE. - «Disposizioni in materia di cognome aggiunto per affiliazione *ex* articolo 408 del codice civile (abrogato)» (1053).

**Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

Il senatore Donato ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 1028 e 1045.

Il senatore Manzini ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1006.

**Enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, trasmissione di documenti**

Sono pervenute alla Presidenza le relazioni annuali, di cui all'articolo 56, comma 3, della legge 9 marzo 1989, n. 88, dai presidenti dei seguenti enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale:

Ente nazionale di assistenza agenti e rappresentanti di commercio (ENASARCO);

Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo.

Detta documentazione è stata trasmessa - d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati - alla Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

**Mozioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Libertini ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00086, dei senatori Salvi ed altri.

### Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-01978, del senatore Compagna.

### Interrogazioni

GAVA, ACQUAVIVA, COMPAGNA, MAZZOLA, CASTIGLIONE, COLOMBO, SCHEDA, MANZINI, CONTI, ZOSO, ACQUARONE, BONO PARRINO, SAPORITO, GUZZETTI, RUFFINO, PINTO, DI LEMBO, ROMEO, BALLESI, BARGI, FONTANA Albino, FONTANA Elio. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere:

in base a quali norme di legge il dottor Enzo Carra, imputato di falsa testimonianza, sia stato tradotto in catene dal carcere di San Vittore all'aula del tribunale di Milano ed ivi rinchiuso in gabbia dopo essere stato trattenuto per molte ore nei sotterranei del palazzo insieme ad altri 53 imputati;

se sia vero quanto risulta agli interroganti, e cioè che la traduzione in catene dei detenuti sia ammessa solo per imputati di gravissimi delitti ovvero quando vi sia pericolo di fuga o quando l'imputato sia socialmente pericoloso;

se non si consideri che il trattamento inflitto al dottor Carra – nonchè, secondo quanto risulta agli interroganti, a molti altri cittadini meno conosciuti ma ugualmente garantiti dalle leggi nella loro dignità di persone – leda gravemente i principi fondamentali di uno Stato di diritto e determini una assurda spettacolarizzazione della giustizia a detrimento della serietà e credibilità delle istituzioni democratiche.

(3-00470)

CHIARANTE, NOCCHI, ALBERICI, BUCCIARELLI, PAGANO. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno.* – Per sapere in base a quali fondamenti giuridici, con quali procedure, con quali garanzie per la tutela del patrimonio culturale della nazione, con quale rispetto delle competenze degli organi preposti a tale tutela, sia stato deciso e si stia ponendo in atto il trasferimento alle parrocchie (come «enti civilmente riconosciuti») della proprietà delle chiese e delle relative pertinenze che erano finora di proprietà demaniale e che erano state date in uso alle parrocchie stesse per lo svolgimento delle funzioni di culto e delle altre attività religiose.

In particolare gli interroganti richiamano l'attenzione su questi fatti:

1) le chiese di proprietà demaniale, finora affidate all'amministrazione della Direzione generale affari dei culti del Ministero dell'interno, costituiscono una parte molto rilevante del patrimonio culturale italiano: si tratta infatti molto spesso di edifici di grande rilievo storico-artistico e che in molti casi contengono opere d'arte di inestimabile valore. Basti pensare che di questa categoria a Roma fanno



parte chiese come Santa Maria del Popolo, Santissimi Apostoli, Santa Maria in Vallicella, Sant'Andrea della Valle, Sant'Andrea delle Fratte e tante altre, con opere di Raffaello, di Pinturicchio, di Caravaggio, di Rubens, di Canova, di Guido Reni, eccetera;

2) lo Stato verrebbe così ad alienare (in modo, oltretutto, assolutamente gratuito) beni culturali che, da soli, potrebbero costituire il vanto di un intero paese, tra l'altro in contrasto con il vincolo di inalienabilità del patrimonio culturale di proprietà demaniale stabilito dall'articolo 23 della legge n. 1089 del 1939, la cui validità è stata, ad esempio, ribadita recentemente dal parere n. 59 del 13 luglio 1989 del Consiglio di Stato riunito in Adunanza generale;

3) il Ministero dell'interno ha comunicato alle soprintendenze, con una nota diramata a fine dicembre 1992, di non poter più «assumere impegni di spesa per lavori in edifici di culto e loro pertinenze che, già appartenenti al FEC, non rientrano più nel patrimonio del predetto ente a seguito del riconoscimento civile dell'ente parrocchia». Ciò significa, in altre parole, che sul già magrissimo bilancio del Ministero per i beni culturali e ambientali andrebbero a gravare – per di più sui capitoli riguardanti non più i beni demaniali, ma quelli, ancor più esigui, concernenti i beni di proprietà non demaniale – anche le spese di restauro degli edifici e dei beni di interesse storico-artistico alla cui manutenzione straordinaria aveva finora provveduto il Ministero dell'interno;

4) a quanto risulta, l'ente parrocchia generalmente non ha, per sua parte, i rilevanti mezzi economici necessari ad assicurare la costosa manutenzione degli edifici alla quale è tenuto, essendone divenuto proprietario; si può pertanto ritenere che su questi beni grava il pesante rischio di una mancata manutenzione che non può non avere ripercussioni anche sulle decorazioni immobili dell'architettura quali affreschi, sculture o stucchi;

5) che, per quel che risulta agli interroganti, al momento del trasferimento delle proprietà alle parrocchie non viene neppure realizzato un censimento completo e dettagliato di tutti i beni conservati nelle chiese e delle loro pertinenze: il che, se può anche non contare molto per le opere d'arte di maggior valore, che sono ben conosciute e documentate, non può non avere un rilievo notevole e molto negativo per le opere minori, per gli arredi sacri, per i mobili, eccetera, dei quali si rischia di perdere praticamente traccia;

6) che per tutti questi motivi si aggrava il pericolo che una parte non piccola di questo patrimonio sia destinata a un degrado irrecuperabile o alla dispersione, tanto più dopo l'entrata in vigore delle norme che hanno soppresso ogni controllo alle frontiere tra i paesi CEE.

Gli interroganti chiedono perciò di sapere:

se non si ritenga inopportuno e culturalmente gravissimo sottrarre al patrimonio pubblico beni culturali di così rilevante interesse e se non si pensi che sia più opportuno trasferirne la proprietà dal Ministero dell'interno a quello per i beni culturali e ambientali, facendoli così rimanere nel patrimonio demaniale;

se non si convenga nel ritenere estremamente preoccupante il passaggio di proprietà che, pur non eliminando i vincoli nei poteri di vigilanza dell'autorità competente, può di fatto attenuarne il rigore;

come sia stato possibile porre in atto un'operazione così grave senza dare adeguata informazione all'opinione pubblica, al Parlamento, neppure al Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali;

a che punto sia il trasferimento alle parrocchie delle proprietà delle chiese e degli altri edifici demaniali;

in che modo si configurino, dopo il passaggio di proprietà all'ente parrocchia, eventuali illecite alienazioni che precedentemente dovevano essere considerate azioni penalmente rilevanti;

quali urgenti misure i Ministri in indirizzo intendano porre immediatamente in atto per far fronte ai pericoli sopra accennati;

se si intenda «sdemanializzare» *ipso facto* anche le sedi già conventuali e relative pertinenze e se per pertinenze si debbano intendere, ad esempio, anche gli archivi ivi conservati;

se non si ritenga di dover dare subito disposizioni perchè, in ogni caso, sia realizzato un censimento completo e dettagliato di tutti i beni che sono nella condizione di essere «sdemanializzati», al fine di rendere più efficace l'azione di tutela che comunque non può non restare di competenza delle soprintendenze;

quali reali garanzie esistano per assicurare che gli edifici «sdemanializzati» non subiscano modificazioni di uso;

se sia vero che la determinazione di «sdemanializzare» questo prezioso patrimonio demaniale sia stata assunta solo sulla base di un discutibile parere del Consiglio di Stato, non reso neanche dall'intero collegio, ma da una sola sezione, e se non si ritenga opportuno che una determinazione di tal rilievo venga assunta sulla base di una più certa giurisprudenza e di un principio di interesse generale che certamente tende a far restare all'interno del patrimonio pubblico una così rilevante porzione dei beni culturali della nazione;

se, soprattutto, non si debba operare tutti i tentativi per ritornare su decisioni che tanto danno appaiono destinate ad arrecare allo Stato e al patrimonio culturale del paese.

Infine gli interroganti, pur rilevando che la responsabilità primaria rimane certamente quella del Governo, chiedono di sapere se non si ritenga opportuno che si accertino, attraverso un'indagine tempestiva, eventuali omissioni, ritardi e irregolarità, si precisino le relative responsabilità e si prendano provvedimenti adeguati.

(3-00471)

ALBERICI, NOCCHI, BUCCIARELLI, PAGANO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che con atto aggiuntivo del 18 marzo 1992 è stata prorogata al 31 dicembre 1993 la convenzione biennale (1990-92) stipulata dal Ministero della pubblica istruzione con la RAI-TV in data 27 novembre 1990 per la produzione e la trasmissione di iniziative riguardanti l'aggiornamento a distanza del personale della scuola;

che con tale atto risultano modificati il primo e il terzo capoverso dell'articolo 14 della suddetta convenzione;

che in virtù della modifica apportata al terzo capoverso risulta abrogata e non altrimenti sostituita la clausola che consente al Ministero della pubblica istruzione la facoltà di recedere dalla convenzione in qualsiasi momento del suo corso nel caso di inottemperanza della controparte alle disposizioni in essa contenute;

che in virtù della modifica apportata al primo capoverso, alla data del 31 dicembre 1993, in assenza di disdetta da comunicarsi non oltre i sei mesi prima della suddetta scadenza, si assume la determinazione che la convenzione potrà automaticamente essere rinnovata per un nuovo triennio;

che in conseguenza delle suddette modifiche è preclusa al Ministero della pubblica istruzione ogni possibilità di revoca della convenzione,

si chiede di sapere:

i motivi di una scelta che danneggia così gravemente l'amministrazione scolastica e il pubblico interesse;

se il Ministro in indirizzo ritenga che sarà possibile alla competente Commissione valutare - e con quali tempi e strumenti - comunque entro il 30 giugno 1993, in maniera compiuta gli esiti e i risultati dei primi tre anni di convenzione al fine di individuare l'opportunità di un ulteriore così congruo rinnovo;

quale contraddizione queste modifiche comportino rispetto alle assunzioni di responsabilità del Ministro in Parlamento durante la discussione della legge finanziaria.

(3-00472)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

LONDEI, PECCHIOLI. - Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. - Premesso:

che con interrogazione 4-01534 del 10 novembre 1992, indirizzata al Ministro dell'interno, lo scrivente insieme ai senatori Brutti e Pecchioli aveva sollevato l'ipotesi che nella provincia di Pesaro e Urbino esistessero associazioni della «massoneria deviata» e che, pertanto, si chiedevano indagini approfondite per verificare la situazione dell'ordine pubblico in relazione a tali organizzazioni affaristiche e malavitose e quali interconnessioni potessero esservi tra queste e i *floppy disk* ritrovati a Pesaro;

che il Ministro dell'interno rispondeva che erano in corso indagini e che i *floppy disk* erano stati rinvenuti il 22 ottobre 1992 nel cortile di un istituto scolastico di Pesaro;

che si ha notizia di ripetute indagini domiciliari da parte dei carabinieri del ROS e che l'ultima delle quali («Corriere Adriatico» del 5 marzo 1993) è stata effettuata in questi giorni nel territorio di vari centri della provincia;

che si ha sempre notizia che le perquisizioni sono state effettuate congiuntamente dalle procure di Palmi e di Pesaro,

si chiede di sapere:

a) se si sia a conoscenza di tali perquisizioni;

b) in caso affermativo, se gli atti cui si fa riferimento derivino dalla decodificazione dei dodici *floppy disk* rinvenuti - insieme ad un computer portatile Olivetti M 211 - il 22 ottobre 1992 nella scuola professionale regionale di via Porta Rimini;

c) lo stato del procedimento in corso.

(4-02619)

STRUFFI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e del tesoro.* – Premesso:

che la Conferenza dei presidenti delle regioni, nella riunione tenutasi il 4 febbraio 1993 con il voto contrario delle regioni Lazio, Campania, Liguria e Lombardia ha approvato la tabella di ripartizione dell'ex Fondo nazionale trasporti;

che con i nuovi criteri di attribuzione delle risorse per i contributi di esercizio dei servizi di trasporto pubblico, la regione Lazio otterrà minori trasferimenti determinabili in 100 miliardi per il 1993, in 200 miliardi per il 1994, in 300 miliardi per il 1995 ed in 400 miliardi per il 1996;

che a regime i nuovi criteri penalizzeranno quindi il trasporto pubblico del Lazio per ben 400 miliardi, per un importo pari al 40 per cento dell'attuale assegnazione;

che già nel corrente anno si accresceranno notevolmente le difficoltà per assicurare un significativo concorso agli oneri per l'esercizio di trasporto urbano ed extraurbano con il contestuale aumento delle quote parti del *deficit* aziendale da porre a carico dei bilanci degli enti locali;

che già a partire dal 1994 il sistema dei trasporti nel Lazio vivrà una crisi gravissima fino a giungere ad una caduta verticale nel 1996;

che a fronte di dette riduzioni non vi sarà altra scelta che quella di pervenire ad una drastica limitazione dei servizi stessi, con soppressione di collegamenti e di linee e l'abbandono di consistenti aree del territorio urbano e regionale da parte del servizio pubblico di trasporto che colpirà fatalmente le fasce più deboli della popolazione laziale;

che si aggraveranno, altresì, attraverso un incremento della circolazione dei veicoli privati i fenomeni di inquinamento atmosferico ed i riflessi negativi sull'occupazione nelle aziende di trasporto;

che le determinazioni in ordine al riparto delle risorse dell'ex Fondo nazionale trasporti competono congiuntamente ai Ministri dei trasporti e del tesoro, sentite le regioni;

che i suddetti Dicasteri potranno non recepire il contestato riparto che favorisce immotivatamente alcune regioni a discapito di altre ove insistono le più grandi aree metropolitane,

l'interrogante chiede di sapere:

quali urgenti provvedimenti si intenda adottare al fine di varare un riparto dell'ex Fondo nazionale trasporti per il corrente anno 1993 che tenga conto delle suesposte considerazioni;

se non si ritenga altresì opportuno il varo di un apposito decreto-legge che in maniera specifica consideri il trasporto pubblico nelle grandi aree metropolitane della nostra nazione ed il ruolo di Roma quale capitale d'Italia le cui problematiche, travalicando i limiti della mera realtà regionale, riguardano l'intera collettività nazionale.

(4-02620)

BORATTO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che il comune di Tivoli con il Piano regolatore generale approvato il 5 luglio 1973 ha apposto sulla località monte Ripoli vincoli di conservazione paesistica, riserva agricola e di assoluta inedificabilità;

che la medesima zona era già stata sottoposta a vincolo per la tutela delle bellezze naturali, ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, a dichiarazione di notevole interesse pubblico, ai sensi del decreto ministeriale 25 ottobre 1969 e a vincolo idrogeologico, ai sensi del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3267;

che precedentemente all'adozione ed alla successiva approvazione del Piano regolatore generale nella zona erano previste lottizzazioni non recepite nel Piano regolatore generale del 1973 per le quali furono realizzate alcune costruzioni con diversa destinazione tra cui un manufatto che si sarebbe dovuto utilizzare come serbatoio per l'approvvigionamento potabile delle lottizzazioni;

che tra i proprietari dei terreni e degli edifici si è costituito un consorzio per l'uso e la manutenzione dei beni comuni oltre che per la sorveglianza e la repressione di abusi urbanistici ed edilizi;

che dal 1992 una ditta, subentrata ad altri proprietari, ha effettuato opere e lavori solo in parte autorizzati dal comune tanto che è stata più di una volta raggiunta da ordinanza sindacale per la sospensione dei lavori con rimessa in pristino;

che un intervento edilizio attuato dalla ditta ha riguardato il serbatoio posto sulla sommità del monte Ripoli, prefigurando il cambio di destinazione del manufatto con la realizzazione di costruzione ad uso abitativo o alberghiero, espressamente vietata dalle norme del Piano regolatore generale;

che i residenti nella zona, preoccupati che gli interventi edilizi posti in essere dalla ditta in violazione della normativa del Piano regolatore generale e proseguiti successivamente all'emissione di ordinanze da parte dell'autorità comunale possano arrecare seri danni all'ambiente, hanno procurato l'intervento dei carabinieri della locale compagnia ed hanno inviato in data 10 giugno 1992 una denuncia degli abusi edilizi a numerose autorità tra cui anche al sovrintendente ai beni ambientali del Lazio;

che, nonostante il citato intervento dei carabinieri, l'emissione di ordinanza sindacale e la denuncia dei fatti alle competenti autorità, permangono alcuni abusi commessi dalla ditta e ricorrenti interventi edilizi della medesima lasciano temere una ripresa dei lavori per realizzare altri e più gravi abusi difficilmente eliminabili con una seria compromissione dell'ambiente e del pubblico interesse,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire per attuare tutti quei provvedimenti repressivi e comunque tali da scongiurare nella zona di monte Ripoli la realizzazione di opere che comporterebbero gravi ed irrimediabili danni all'ambiente.

(4-02621)

CABRAS, CALVI, RANIERI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. - Premesso:*

che nella giornata di giovedì 4 marzo il noto pregiudicato Michele D'Alessandro è tornato in libertà;

che il decreto di scarcerazione è stato emesso il 1º marzo in applicazione del criterio di fungibilità con il quale viene assommata alla pena anche la detenzione preventiva;

che Michele D'Alessandro è tornato a risiedere nel comune di Castellammare di Stabia, teatro delle più efferate attività criminose del suddetto;

considerata:

la pericolosità e la ferocia del gruppo camorristico di cui D'Alessandro è capo riconosciuto;

la lunga storia di lotte sanguinose tra clan di cui D'Alessandro è stato protagonista,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano che sia necessario adottare per D'Alessandro il soggiorno cautelare sulla base della legge 7 agosto 1992, n. 356.

(4-02622)

BENVENUTI, TADDEI. – *Al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* – Premesso:

che nel dicembre 1992 il Ministro della marina mercantile, onorevole Giancarlo Tesini, ebbe modo di compiere una visita ufficiale a Livorno;

che in tale occasione nel corso dei vari incontri e, in particolare, sulla scorta di un preciso promemoria predisposto dal prefetto di Livorno in accordo con le rappresentanze istituzionali, sociali ed economiche della città, il Ministro assunse una serie di impegni;

che tali impegni riguardavano in particolare il completamento di opere afferenti l'attività cantieristica e portuale che da tempo attendono di essere completate;

che da allora non una delle priorità segnalate nel documento prefettizio ha fatto il benchè minimo passo avanti e non sono neppure pervenute, a quanto risulta, notizie sullo stato cui sono giunti i vari problemi segnalati,

gli interroganti chiedono di sapere:

a quale punto siano giunte le pratiche relative ai problemi evidenziati nella nota del prefetto di Livorno e consegnata al Ministro dei trasporti in occasione della sua visita a Livorno del dicembre 1992;

in particolare, quali ostacoli ancora si frappongano al completamento della banchina di allestimento posta di fronte al Bacino grande di carenaggio e quali impedimenti vi siano per il completamento della Darsena toscana, opere entrambe vitali per il futuro dell'economia marittima livornese.

(4-02623)

GIANOTTI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che si attende tuttora che sia data attuazione alla legge di riforma dell'ENEA, a suo tempo approvata dal Parlamento;

che appare indilazionabile la ristrutturazione interna dell'ente, che, secondo la legge, deve mirare alla formazione di tre dipartimenti (energia, innovazione tecnologica e ambiente) e di un consorzio per il risparmio energetico, cui deve essere riconosciuta pur in un ambito di unitarietà dell'ente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che il primo atto della ristrutturazione approvato dal consiglio di amministrazione, su proposta della presidenza, sarebbe la creazione di tre vice direttori generali (mai esistiti nell'organico);

se non ritenga che tale provvedimento sia, per un verso, in contrasto con la legge che prevede invece il potenziamento dei

dipartimenti rispetto alla direzione generale e, per altro verso, contrario all'orientamento generale del Governo che si oppone alla moltiplicazione dei posti di dirigenza e alla lievitazione ingiustificata della spesa corrente;

infine, che cosa intenda fare per richiamare gli organi dell'ente ad una corretta e sollecita attuazione della legge.

(4-02624)

**BRESCIA.** - *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.*

- Premesso:

che una grave epidemia da afta epizootica diffusasi tra le aziende zootecniche della Val d'Agri (Potenza) ha portato all'abbattimento di circa 1.300 capi di bestiame;

che l'infezione sarebbe da addebitare all'introduzione non controllata di bestiame proveniente dalla Croazia;

che la malattia ha già prodotto enormi danni agli allevatori della zona colpita e potrebbe porre a rischio gran parte del patrimonio zootecnico regionale con danni incalcolabili per l'economia lucana,

l'interrogante chiede di sapere:

1) l'entità del fenomeno infettivo, la sua origine accertata, la circoscrizione dell'area interessata;

2) quali controlli di norma vengano effettuati a livello di frontiera e a livello regionale per la tutela delle attività zootecniche e come sia stato possibile che bestie infette, peraltro provenienti da aree devastate dalla guerra, siano sfuggite agli organi di vigilanza, provocando tale grave epidemia;

3) quali iniziative e provvedimenti urgenti siano stati assunti, d'intesa con la regione Basilicata e con quelle limitrofe, per circoscrivere l'area di possibile diffusione della malattia e per mobilitare le strutture sanitarie ed agricole onde prevenire l'infezione, al fine anche di assicurare i cittadini sulla tutela della loro salute;

4) se siano state già attivate le procedure di indennizzo previste dalle leggi vigenti in modo da sostenere le aziende zootecniche colpite da questa ennesima avversità.

(4-02625)

**STEFANO.** - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso che il provveditore agli studi facente funzioni di Taranto, professor Alfengo Carducci, ha presentato il piano di razionalizzazione della rete scolastica nel settore dell'istruzione elementare per l'anno scolastico 1993-94;

considerato:

che il consiglio scolastico del distretto n. 52, riunitosi con urgenza il 15 gennaio 1993, ha evidenziato le reali e profonde esigenze di «porzioni di territorio più a rischio», quali le estreme zone di periferia del quartiere Tamburi, attraversato da tensioni, squilibri, fenomeni di violenza e devianza minorile;

che, sopprimendo una direzione didattica e privando il quartiere di un'agenzia culturale, formativa e organizzativa, si determinerebbero condizioni di ulteriore emarginazione e si accentuerebbe il fenomeno già in atto dell'abbandono da parte dell'utenza, delle strutture scolastiche più periferiche, quali le scuole di via Machiavelli - Lisippo e di via Deledda;

che si rende necessario un possente sforzo istituzionale per arginare e ridurre i fenomeni di disgregazione sociale in atto;

che sin dal prossimo anno scolastico i posti in organico sono soggetti ad una sicura crescita numerica, per le seguenti ragioni:

1) entrata in vigore a pieno regime della legge n. 148 del 1990 («Generalizzazione dell'insegnamento della lingua straniera»);

2) esigenza del doppio organico nella scuola materna, così come previsto dalle disposizioni vigenti;

3) espansione di figure qualificate quali l'operatore psico-pedagogico e tecnologico, legate a progetti formativi di qualità;

4) aumento delle classi di scuola materna statale per la prevista chiusura di una scuola privata materna adiacente al XIV circolo,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda:

tenere conto della media dei posti in organico a livello provinciale computando gli organici delle scuole sovradimensionate e sottodimensionate;

mantenere inalterata l'attuale distribuzione dei circoli didattici del distretto n. 52.

(4-02626)

STEFÀNO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che i *mass media* hanno diffuso la notizia che sono stati «puniti», adibendoli ad altro servizio, l'ufficiale ed i carabinieri ritenuti responsabili del fatto che il signor Enzo Carra è stato condotto ammanettato in tribunale;

atteso che il signor Carra è stato vittima di un eccesso, certamente deplorabile e condannabile, perchè lesivo dei suoi diritti di imputato; considerato:

che nel colpire i militari in questione si è caduti in un altro eccesso, ancora più riprovevole del primo, per l'impressione che si sia voluto cercare un facile capro espiatorio: i carabinieri in questione, infatti, pensavano probabilmente di fare il loro dovere e, con altrettanta probabilità, sono stati influenzati negativamente dall'attuale clima presente nella pubblica opinione per l'instabilità e l'incertezza in cui versano istituzioni, principi e valori;

che, mentre si è subito intervenuti con inchieste e provvedimenti disciplinari in difesa del signor Carra, non si è affatto parlato delle altre persone che venivano tradotte in manette con lui; infatti, per molte altre persone è stato commesso lo stesso atto, lesivo dei principi del diritto e della dignità umana, in questa e in altre occasioni; mai è stato sollevato però altrettanto scalpore, creando quella prassi che, in un certo senso, ha fatto sì che i carabinieri in questione sentissero legittimo il loro operato,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire perchè i militari coinvolti in questo episodio siano reintegrati appieno nella loro precedente mansione, come sembra giusto che sia.

(4-02627)

NOCCHI, STEFÀNO, ALBERICI, PAGANO, BUCCIARELLI, FORCIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* – Premesso che con la recente conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384 (legge 14 novembre



1992, n. 438), recante «Misure urgenti in materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego, nonché disposizioni fiscali», è stata, tra l'altro, modificata la normativa in materia di quiescenza del personale pubblico e all'articolo 1, comma 2-*quiquies*, è stato consentito l'accesso alla pensione per i soggetti in possesso al 31 dicembre 1992 dei requisiti previsti dai rispettivi ordinamenti, solo a decorrere del 1º gennaio 1994;

atteso che con le circolari n. 104 del 21 dicembre 1992 del Ministero del tesoro e n. 47 del 24 febbraio 1993 del Ministero della pubblica istruzione, sono state date disposizioni applicative per il personale della scuola da collocare a riposo, in relazione alla suddetta normativa;

considerato:

che dalle succitate circolari consegue che, in relazione al calendario scolastico, il personale della scuola collocato a riposo dal 1º settembre 1993, resterà privo per il periodo compreso tra il 1º settembre e il 31 dicembre 1993, sia del trattamento retributivo derivante dalla attività di servizio cessata, sia del trattamento di quiescenza;

che tale situazione produrrà effetti di indubbia iniquità, esclusivamente nei confronti del personale della scuola, come è stato sottolineato dalle forze sindacali impegnate in questi giorni in trattative con il Ministero del tesoro, competenti in materia,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della particolare situazione di sperequazione tra lavoratori del pubblico impiego, sopra indicata;

se non ritengano opportuno porre rimedio a tale situazione, dando disposizioni affinché sia anticipata l'erogazione del trattamento di quiescenza dal 1º settembre 1993 ai lavoratori della scuola che andranno in pensione alla stessa data.

(4-02628)

**MEDURI.** – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* – Premesso che sull'arenile di Reggio Calabria, nel solo tratto compreso tra l'ex Lido sud e la spiaggia antistante la frazione di San Leo, esistono oltre 40 scarichi di fogne a cielo aperto che rendono impraticabili le spiagge e costringono l'amministrazione comunale ad ordinare il divieto di balneazione, si chiede di sapere:

1) se sia vero che da almeno dieci anni siano stati ultimati i lavori per la costruzione di un maxidepuratore nella zona di Ravagnese, progettato per convogliare e depurare tutto il portato delle fogne della parte centro-sud della città di Reggio Calabria;

2) se sia vero che tale depuratore sia costato oltre 15 miliardi di lire;

3) se tale depuratore sia stato sottoposto a collaudo e quali ne siano stati i risultati o se, viceversa, il collaudo non è stato effettuato quali ne siano i motivi;

4) inoltre, dal momento che il depuratore non è mai entrato in funzione, se i Ministri in indirizzo, ognuno per la parte di propria competenza, non ritengano opportuno che si intervenga subito per fare in modo che il depuratore entri in funzione con immediatezza e, nel contempo, si aprano indagini accurate per verificare i reali motivi per i

quali, nonostante il grande dispendio di pubblico denaro, l'opera non sia mai entrata in funzione con gravissimi danni per le persone e per l'ambiente.

(4-02629)

VISIBELLI. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che il signor Michele Tranchino, nato a Sant'Angelo di Cetraro (Cosenza) il 20 settembre 1917, in pensione dal 1º febbraio 1977, è in attesa dell'assegno vitalizio per l'ottava categoria, come stabilito dalla Direzione generale delle pensioni di guerra e dei servizi vari del Ministero del tesoro, con determinazione n. 3585891 del 14 settembre 1992;

che le precarie condizioni di salute del suddetto necessitano di cure costose ed urgenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno far accertare e rimuovere le cause che ostano alla erogazione dell'assegno vitalizio al signor Michele Tranchino.

(4-02630)

BUCCIARELLI, TADDEI, BETTONI BRANDANI, NERLI, MINUCCI Adalberto, BENVENUTO, ZUFFA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Considerato:

che il 28 gennaio 1993, in sede di discussione del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 471 (Atto Senato n. 922), recante «Interventi urgenti nelle zone delle regioni Liguria e Toscana colpite da eccezionali avversità atmosferiche», il Senato della Repubblica ha approvato un ordine del giorno (9.922.1) che impegnava il Governo a provvedere con decreto-legge a stanziare anche per la Toscana le somme necessarie agli interventi di somma urgenza nonchè per il sostegno delle attività produttive (agricole, industriali, commerciali, artigiane e turistiche), danneggiate dagli eventi calamitosi del 30-31 ottobre e 1º novembre 1992, in analogia a quanto previsto per la Liguria dall'articolo 8 del decreto-legge n. 471 del 1992;

che analogo impegno era già stato assunto come raccomandazione dal Governo nella seduta del 3 dicembre 1992 in sede di esame del disegno di legge n. 747 che stanziava prime risorse per fronteggiare l'emergenza in Toscana (escluso comunque ogni intervento per gli eventi calamitosi più gravi verificatisi appunto nelle giornate del 30-31 ottobre e 1º novembre 1992);

valutata positivamente la mobilitazione delle istituzioni e delle popolazioni toscane anche ai fini di un autonomo coinvolgimento finanziario per il ripristino ed il risanamento dell'assetto idraulico ed idrogeologico del territorio;

considerando di particolare gravità che in alcuni comuni della Toscana (ad esempio Firenze) ai soggetti alluvionati vengono addebitate addirittura le spese per la rimozione delle masserizie alluvionate,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda quanto prima promuovere un incontro con il comitato di coordinamento delle istituzioni toscane per addivenire ad un'intesa sugli ulteriori necessari provvedimenti;

in quali tempi intenda presentare un nuovo provvedimento che ripristini l'eguaglianza dei diritti fra cittadini di regioni diverse.

(4-02631)

CARLOTTO. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che recentemente e ripetutamente la stampa ha riportato allarmanti notizie circa il progetto delle Ferrovie dello Stato di sopprimere alcuni scali ferroviari per il servizio merci da considerarsi come «rami secchi»;

che si paventa che fra tali scali sopprimendi sia compreso quello di Magliano Alpi (Cuneo) e ciò preoccupa giustamente l'amministrazione civica e gli operatori economici industriali di quel comune e quelli della zona circostante;

che, in proposito, va rilevato come, nella fattispecie, operino nella predetta zona industrie che lavorano il legno, i materiali ferrosi e metallici, che utilizzano per i loro trasporti il servizio ferroviario con lo scalo di Magliano Alpi, ritenuto più conveniente dei trasporti su gomma;

che, del resto, da più parti si tende, giustamente, ad incoraggiare il trasporto su rotaia indubbiamente più ecologico, più razionale e conveniente per l'uso dell'energia elettrica nelle ore notturne rispetto al trasporto inquinante su strada;

che la realizzazione del paventato progetto di soppressione dello scalo ferroviario contrasta, quindi, con l'indirizzo generale del Governo, il quale, ad ogni livello contesta l'apertura di nuove autostrade e superstrade ritenute antiecologiche ed incoraggia - come è detto sopra - i trasporti su ferrovia;

che la soppressione dello scalo ferroviario per il servizio merci di Magliano Alpi potrebbe essere altresì determinante per la chiusura di importanti attività industriali con gravi ripercussioni sul mantenimento di posti di lavoro,

si chiede di conoscere:

quali criteri adottino le Ferrovie dello Stato per giustificare la paventata soppressione di tale scalo ferroviario, sperando che ciò non sia dovuto solo ad interessi «di cassetta»;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare in ordine al problema sollevato, tenendo conto delle osservazioni dallo scrivente formulate.

(4-02632)

CARLOTTO. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che con circolare del Ministero dell'agricoltura e delle foreste del 29 ottobre 1992 n.D/1663 pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 266, supplemento ordinario dell'11 novembre 1992, sono state impartite disposizioni attuative del regolamento CEE n. 1765/92 riguardante i seminativi;

che, in particolare, è stato definito un piano di regionalizzazione e, per quanto riguarda la provincia di Cuneo, suddivide il territorio in alcune zone, in ognuna delle quali è stata definita una resa cerealicola;

che nella suddetta suddivisione non è stato tenuto conto nè della situazione reale del territorio nè della classificazione già operante ai fini dell'applicazione di altre disposizioni e prevista da apposita deliberazione del consiglio regionale del Piemonte del 12 maggio 1985, n. 826-6658;

che dalla situazione suesposta ne deriva che i coltivatori operanti nei comuni di Alba, Bagnolo, Barbaresco, Barge, Bastia Mondovì, Borgo San Dalmazzo, Boves, Castagnito, Ceresole d'Alba, Ceva, Clavesana, Costigliole, Dogliani, Envie, Farigliano, Govone, Guarene, La Morra, Magliano Alfieri, Manta, Monchiero, Mondovì, Montà, Montaldo Roero, Monticello d'Alba, Neive, Niella Tanaro, Novello, Peveragno, Pianfei, Roddi, Sanfrè, San Vittoria d'Alba, Sommariva Bosco, Sommariva Perno, Verduno, Verzuolo, Villanova Mondovì corrispondono i contributi dei contribuenti agricoli unificati (CAU) in base alle tariffe previste per le zone di pianura non fruiscono di alcuna agevolazione prevista per le zone di montagna o di collina ed in base alle tabelle allegate alla circolare ministeriale dianzi citata ricevono gli aiuti compensativi per i seminativi previsti per le zone di collina o di montagna;

che tutto ciò è profondamente iniquo, ponendo altresì in diverso trattamento aziende agricole talvolta confinanti, aventi caratteristiche simili,

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per risolvere questa disparità.

(4-02633)

CARLOTTO, RABINO. – *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.*

– Premesso:

che con decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, è stato approvato il nuovo codice della strada;

che tale codice all'articolo 18 prevede un'indennizzo dovuto dagli enti proprietari per maggior usura della strada in relazione al transito dei veicoli eccezionali o dei trasporti eccezionali;

che l'articolo 104, ancora del predetto codice, normando la circolazione su strada delle macchine agricole e delle macchine operatrici relativamente alle sagome e masse unite delle macchine agricole stesse ai punti 2 e 3 recita testualmente: «2. Salvo quanto diversamente disposto dall'articolo 57, la massa complessiva a pieno carico delle macchine agricole su ruote non può eccedere 5 tonnellate se a un asse, 8 tonnellate se a due assi e 10 tonnellate se a tre o più assi.

3. Per le macchine agricole semoventi e per quelle trainate munite di pneumatici, tali che il carico unitario medio trasmesso dall'area di impronta sulla strada non sia superiore a 8 daN/cm<sup>2</sup> e quando, se trattasi di veicoli a tre o più assi, la distanza fra due assi contigui non sia inferiore a 1,20 metri, le masse complessive di cui al comma 2 non possono superare rispettivamente 6 tonnellate, 14 tonnellate e 20 tonnellate»;

che l'interpretazione di tali norme sta creando notevoli difformità di applicazione ponendo a disagio gli utenti e gli enti stessi impositori;

che, in particolare, da una parte si sostiene che per il versamento dell'indennizzo previsto nel citato articolo 18 si deve far riferimento al punto 2, sopra riportato, mentre dall'altra si sostiene che si deve far riferimento al punto 3;

che a parere degli interroganti, confortati da quello di qualificati esperti del settore, appare applicabile, per le macchine agricole, il punto 3, sopra riportato;

che, tuttavia, si ritiene indispensabile un chiarimento a livello ministeriale per la più corretta applicazione della norma e per assicurare, su tutto il territorio nazionale, la necessaria uniformità di applicazione,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di emanare, con immediatezza (considerando che è imminente l'uso delle macchine agricole eccezionali con la buona stagione), una circolare o direttiva interpretativa della norma riportata in premessa al fine di orientare esattamente gli utenti e gli enti impositori, evitando contestazioni inopportune e inutilmente penalizzanti per coloro che intendono adeguarsi alle più volte citate norme suddette.

(4-02634)

VISIBELLI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso che il territorio di Bisceglie (Bari) risulta essere ricco di numerose antiche ville signorili, risalenti ai secoli XVII, XVIII e XIX, autentiche vestigia del passato di importanti e nobili casati, caratterizzate da elementi architettonici, pittorici e di sculture di grande valore, oggetto di studio sin dal secolo XVII ad opera di prelati e uomini di cultura, così come testimoniano diverse antiche documentazioni;

atteso che solo alcune di queste costruzioni, quali Villa Bufis e l'Arco di Casino Guarini, sono sottoposte a vincolo architettonico, mentre molte altre non sono interessate da provvedimenti della competente sovrintendenza o del Ministero per i beni culturali e ambientali;

rilevato che il grave stato di abbandono e degrado che affligge questi preziosi monumenti è stato evidenziato recentemente con inchieste e servizi pubblicati dai periodici locali «Il Biscegliese» e «Il Nuovo Palazzuolo» e da «La Gazzetta del Mezzogiorno», con particolare riferimento a Villa Bufis, Villa Guarnieri, Villa Fiori, Villa Angelica, Villa Calò, Villa Guarini e Villa Finizia;

considerato che già una di queste costruzioni, Villa Milazzi da Villagome, risalente al secolo XVII, è stata completamente distrutta dalle ruspe per far spazio a nuovi fabbricati,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questa grave soluzione, che penalizza ulteriormente il già precario stato in cui versano monumenti e siti di particolare interesse storico-artistico;

2) quali urgenti iniziative intenda assumere per porre freno alla galoppante speculazione edilizia e salvaguardare quanto seriamente minacciato da degrado, abbandono e vandalismo;

3) se non ritenga opportuno promuovere, contemporaneamente al recupero, una campagna di valorizzazione di questo inestimabile patrimonio.

(4-02635)

VISIBELLI. - *Al Ministro dei trasporti.* - L'interrogante, in merito alla situazione in cui versa l'aeroporto di Bari-Palese, chiede di sapere se il Ministro dei trasporti sia a conoscenza:

1) del problema dell'impossibilità di utilizzare l'intera lunghezza delle piste a causa della presenza di alberi: per anni è stato detto che ad

impedire un miglior utilizzo della pista ed un suo eventuale allungamento fosse la cosiddetta «Torre Brencola»; ora la Torre è stata abbattuta, ma ancora restano gli ostacoli dei circa 6.000 alberi di ulivo;

2) dell'assenza di un raccordo parallelo alle piste, in grado di permettere agli aeromobili di rullare sia prima del decollo che dopo l'atterraggio;

3) della mancanza del sistema radar, più precisamente il «servizio radar», installato agli inizi degli anni '80 e da allora «in manutenzione» e non funzionante;

4) del mancato funzionamento, da anni, del radiogoniometro nella torre di controllo;

5) della collocazione meteo a terra (visibilità) non posizionata in maniera idonea e che crea problemi specie di notte;

6) della parziale utilizzazione del sistema di atterraggio strumentale (ILS - instrumental landing system) perchè parte di esso non può essere usato a causa della presenza degli alberi e della recinzione;

7) della pericolosità, per coloro che si soffermano presso il recinto dell'aeroporto, rappresentata dai gas di espulsione dagli aerei in posizione di decollo che potrebbero provocare serie ustioni;

8) degli stormi di volatili che spesso sostano nei pressi delle piste;

9) del problema della ricettività e del *comfort* dell'aerostazione, ancora agli ultimi posti fra gli scali italiani.

In caso di risposta positiva ai quesiti di cui sopra, l'interrogante chiede altresì di conoscere quali urgenti iniziative si intenda prendere per porre fine alle numerose inefficienze e disfunzioni che ormai caratterizzano l'aerostazione di Bari-Palese.

(4-02636)

VISIBELLI. - *Al Ministro dei trasporti.* - In riferimento all'aerostazione di Bari-Palese, dove la Società esercizio aeroporti pugliesi (SEAP) è concessionaria del parcheggio custodito a pagamento degli autoveicoli, l'interrogante chiede di conoscere:

perchè la SEAP, sino ad oggi, non abbia attivato tale servizio, determinando così lamentele e danni nell'utenza, giacchè si verificano numerosi furti di autoveicoli parcheggiati negli spazi aeroportuali;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover prendere delle urgenti iniziative per porre fine al disservizio o addirittura di dover togliere alla SEAP la concessione.

(4-02637)

LOPEZ, DIONISI, MERIGGI, CONDARCURI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che in data 11 giugno 1992 fu presentata l'interrogazione 4-00241, che si riporta integralmente qui di seguito:

«Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intenda adottare per far luce sulla amministrazione della cooperativa edilizia «Nuovo Auspicio» con sede a Roma.

Gli interroganti chiedono di sapere se rispondano a verità i seguenti fatti:

1) nel periodo marzo-giugno 1990 gli ispettori delegati del Ministero del lavoro, nelle persone di Giovanni Pietro Orlando e Arnaldo Coccozzello, hanno proceduto all'ispezione ordinaria della cooperativa «Nuovo Auspicio», sottolineando (pagina 21 del verbale di ispezione) gli adempimenti cui la cooperativa è tenuta ai sensi di legge e di statuto, tra cui il dovere degli amministratori di convocare l'assemblea dei soci, mettendo all'ordine del giorno un'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori, indebitamente non sottoposta alle decisioni dell'assemblea del 27 aprile 1990 dal presidente della stessa;

2) gli ispettori hanno evidenziato altresì il dovere degli amministratori di convocare l'assemblea dei soci per una regolare nomina del presidente del collegio sindacale;

3) il consiglio di amministrazione avrebbe dovuto chiarire la destinazione dell'appartamento adibito a sede sociale, nonché le modalità di una eventuale assegnazione e il possesso dei requisiti voluti dalla normativa dell'edilizia economica e popolare dell'eventuale assegnatario;

4) gli ispettori hanno accertato (pagina 23 del verbale di ispezione) che la cooperativa «Nuovo Auspicio» è stata amministrata dal dicembre 1983 al febbraio 1989 da un presidente che, secondo la normativa vigente, non aveva i requisiti necessari per tale carica;

5) dallo stesso verbale risulta irregolare il modo in cui è stato designato il presidente del collegio sindacale e che il medesimo presidente ha difeso tutte le decisioni del consiglio di amministrazione, anche quelle che avrebbero dovuto ricevere invece il suo veto;

6) gli ispettori (pagina 24-bis del verbale di ispezione) hanno sollevato dubbi e perplessità sulla conduzione della società e sul funzionamento degli organi sociali, proponendo di diffidare gli organi sociali interessati;

7) nel novembre 1990 il consiglio di amministrazione dichiarava la messa in liquidazione della cooperativa senza nulla fare per eliminare le irregolarità riscontrate;

8) in data 22 gennaio 1991 il Ministero del lavoro ha diffidato la cooperativa affinché provvedesse ad eliminare le irregolarità riscontrate;

9) nel mese di aprile 1991 la procura della Repubblica di Roma disponeva il sequestro della documentazione presente nella sede sociale;

10) da una lettera del 29 aprile 1991, protocollo n. 394/91, la base sociale veniva messa al corrente dal presidente della cooperativa di una nuova ispezione che il Ministero del lavoro, tramite due nuovi ispettori delegati, avrebbe effettuato tra il 5 e il 22 aprile, a seguito della diffida del 22 gennaio 1991. Questa volta gli ispettori avrebbero riconosciuto il corretto operato della cooperativa su tutti i punti messi in discussione dalla precedente ispezione e recepiti nella diffida ministeriale.

Gli interroganti non possono non rilevare il comportamento contraddittorio degli organi ministeriali e chiedono di sapere se non si ritenga opportuno che vengano chiariti il senso e l'efficacia di una ispezione che si sarebbe svolta mentre era in atto il sequestro giudiziario della documentazione.

Gli interroganti fanno infine presente che, in base a quanto dichiarato da alcuni soci della cooperativa, continuerebbero a registrarsi irregolarità di gestione sulle quali sarebbe opportuno un intervento del Ministero»;

considerato che non è stata fornita risposta alcuna e la questione merita tuttavia i chiarimenti già a suo tempo richiesti,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo intenda o meno dare una risposta.

(4-02638)

**BENVENUTI, TADDEI.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che al cantiere navale «Luigi Orlando» di Livorno si stanno ormai per esaurire i carichi di lavoro con la conseguenza che già a partire dal prossimo mese di aprile i reparti dovranno affrontare le conseguenze della mancanza di lavoro con possibile e progressivo utilizzo della cassa integrazione nel 1993;

che il perdurare di una simile situazione avrà effetti ancora più pesanti nel corso del 1994 con il rischio di mettere in discussione gli equilibri occupazionali dell'azienda;

che l'Italia non ha ancora prodotto la legislazione in ottemperanza alla VI direttiva CEE;

che in tale situazione vengono meno i contributi a sostegno della cantieristica per i prossimi anni;

che non si sono ancora superati i problemi sollevati dalla Corte dei conti nei confronti dei fondi relativi alla VI direttiva CEE;

che tali fondi, quindi, non risultano ancora concretamente disponibili, creando gravi disagi e aumentando le incertezze per il prossimo futuro,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere o stia assumendo per sbloccare i fondi relativi alla VI direttiva CEE;

in quali tempi si ritenga di definire la legislazione per la VI direttiva CEE;

quali iniziative si intenda assumere nei confronti della Fincantieri affinché sulla base degli impegni assunti dal Governo si possa procedere a stipulare i precontratti per i vari cantieri italiani a partire da quelli, come Livorno, che più soffrono di un carico inadeguato di carichi di lavoro.

(4-02639)

**LONDEI.** - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere:

quali siano le ragioni per le quali il circolo ARCI di Villa Fastiggi (Pesaro e Urbino) è da diversi mesi sottoposto a reiterate e vessatorie ispezioni da parte di carabinieri della stazione di Borgo Santa Maria, competente per territorio, con soffocanti controlli sui locali, sul personale, sulla contabilità, sui frequentatori del bar del circolo in questione, fino a giungere, domenica 7 marzo 1993, alla irruzione di una pattuglia guidata da un brigadiere armato di mitraglietta nei locali del circolo mentre era in corso la festa della donna. Il brigadiere se ne è



andato dopo aver asportato dai locali volantini e manifesti che pubblicizzavano un pellegrinaggio di giovani al *lager* di Mathausen e materiale del moto club locale;

se non si ravvisi in questi comportamenti intimidatori, che richiamano alla memoria epoche lontane ma non dimenticate, motivi di adeguati ed urgenti provvedimenti.

(4-02640)

PINTO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che nei giorni scorsi si è diffusa nell'ambito dei comuni del Cilento, in provincia di Salerno, la voce – raccolta anche da organi di stampa – secondo cui l'Azienda trasporti autofiloviari consorzio salernitano (ATACS) avrebbe deliberato, a cagione delle gravi difficoltà finanziarie nelle quali versa, la riduzione di ben 2,5 milioni di chilometri di percorrenza dei propri autobus;

che il «taglio» predetto riguarderebbe circa 50 comuni del Cilento nei quali il trasporto pubblico, già notevolmente precario, verrebbe, così, ad aggravarsi con pesante pregiudizio proprio delle classi più povere ed emarginate, costrette in tal modo ad un ulteriore, intollerabile isolamento,

l'interrogante chiede di conoscere:

se quanto sopra consti al Ministro dei trasporti;

se la notizia risulti vera e, in caso positivo, quali urgenti misure intenda adottare o suggerire per scongiurare il realizzarsi di così ingiusto e penalizzante provvedimento.

(4-02641)

SMURAGLIA, PEDRAZZI CIPOLLA, SENESI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nei mesi scorsi fu più volte richiamata l'attenzione sul rischio che la grave situazione di alcune periferie milanesi non solo non riuscisse a essere contenuta, ma anzi si espandesse verso il centro;

che in questi ultimi tempi è balzato all'attenzione della cittadinanza il problema della zona di corso Buenos Aires e adiacenze, a Milano, di un'arteria – cioè – molto centrale, assai frequentata e ricca di oltre 350 esercizi commerciali;

che in quella zona, gli abitanti – esasperati – hanno rivolto pressanti appelli alle autorità affinché intervenissero con prontezza ed efficacia, minacciando altrimenti di organizzarsi da soli; in effetti, è nato un comitato che sta cercando di orientare e organizzare una protesta, evitando ogni forma di autogiustizia;

che la situazione è gravissima, per la diffusione, nella zona, del traffico di stupefacenti e di altri traffici illeciti, per la presenza di gravi forme di sfruttamento della prostituzione, per il diffondersi delle estorsioni a danno degli esercenti commerciali e di forme organizzate di usura;

che questi fenomeni, ai quali si unisce una diffusa microcriminalità, appaiono dominati da una criminalità organizzata forte e aggressiva, talora addirittura ispirata al modello mafioso;

che si parla, in aggiunta dei fenomeni accennati di speculazione sugli immobili, di investimenti ambigui, del pericolo che forze criminali

aggressive tentino di incidere fortemente sullo stesso mercato immobiliare;

che l'allarme tra i cittadini è fortissimo; il disagio, anche fra i cittadini meno impegnati è altrettanto grave e forte. Il rischio della sfiducia nelle istituzioni e nelle forze dello Stato è molto serio;

che, se si vuole impedire il consolidarsi di questa situazione e l'aggravarsi del degrado, occorre intervenire con prontezza, come richiesto più volte da tutti i cittadini,

si chiede di sapere:

di quali elementi di conoscenza il Ministro in indirizzo disponga circa la situazione della zona in questione;

quali misure siano state adottate e quali si intenda adottare per venire incontro alle giuste attese dei cittadini;

quali iniziative, non solo sul piano dell'ordine pubblico, ma anche sul piano della prevenzione, si intenda assumere per evitare speculazioni, diffusione del traffico di droga con tutto il contorno di reati maggiori e minori tipicamente collegati ad esso, estensione del contrabbando, delle illegittime occupazioni di suolo pubblico, della prostituzione maschile e femminile, delle estorsioni, dell'usura.

(4-02642)

**PIERRI.** - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* - Premesso:

che nell'area della Val d'Agri, in provincia di Potenza, è stata riscontrata un'epidemia di afta epizootica conseguenza dell'importazione dalla Croazia di alcuni capi bovini infetti;

che finora sono oltre mille i capi di bestiame, affetti da afta o sospetti di contagio, abbattuti;

che - nonostante le misure adottate dalle competenti autorità, quali il divieto di movimentazione del bestiame da e per la Val d'Agri; la sospensione, per un periodo di 15 giorni dall'accertamento dell'ultimo focolaio, delle operazioni di fecondazione e di ogni attività veterinaria; l'obbligo di disinfezione degli automezzi utilizzati per il trasporto di animali vivi e di prodotti che circolano sul territorio lucano e destinati in altre regioni; il divieto di macellazione di capi e di vendita del latte bovino prodotto nelle aziende agricole della Val d'Agri - c'è il timore diffuso di estensione del contagio,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intenda adottare per circoscrivere al minimo l'area del contagio e se e come gli agricoltori saranno ristorati degli ingenti danni subiti.

(4-02643)

**OTTAVIANI.** - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che i tre comuni veronesi di Badia Calavena, Illasi e Tregnago hanno costituito nel 1984 il consorzio Val d'Illasi gas (Covigas) per la costruzione di impianti e la gestione del servizio gas metano;

che il 12 dicembre 1991 l'assemblea consortile ha deciso di aumentare le tariffe di 66 lire al metro cubo;

che tale rincaro però è stato fatto partire dal gennaio 1990, con una retroattività di due anni;

che gli utenti si sono così trovati costretti a pagare quattro rate di arretrati per complessivi 450 milioni di lire con bollette più che raddoppiate;

che gli aumenti sono stati segnalati nella generica voce «conguaglio prezzo gas» senza ulteriori chiarimenti ed inoltre la stangata ha colpito soltanto una delle tre fasce di utenza, cioè quanti usano il gas per il riscaldamento, escludendo invece l'uso per cottura di cibi e produzione di acqua calda e l'uso diverso da quello domestico (artigiani, commercianti, allevatori);

che, secondo un esposto alla magistratura presentato dall'Associazione per la tutela dei diritti del cittadino (seguito a una massiccia raccolta di firme), l'aumento delle tariffe è stato deciso per coprire parte del *deficit* di un miliardo provocato da una gestione «allegria» del Covigas in passato; il Consorzio, infatti, al momento di costruire gli impianti aveva previsto 3.500 allacciamenti, ma quelli effettivi sono stati 2.000,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ravvisi irregolarità nella gestione, passata e presente, del Covigas, soprattutto riguarda alla retroattività degli aumenti, in contrasto con la legge e con il contratto di fornitura stipulato tra consorzio e utenti, il quale prevede che «le tariffe di vendita del gas sono quelle in vigore all'atto del consumo e fissate dal CIP»;

se non ritenga che sarebbe stato più opportuno che il *deficit* fosse ripianato non da una fascia di cittadini ma dai tre comuni consorziati, visto che l'utente dovrebbe pagare solo ciò che consuma;

se non ritenga di intervenire per annullare la delibera del Covigas riguardante gli aumenti, sospendere il pagamento degli arretrati e far restituire le somme nel frattempo incassate;

se esista corrispondenza di carico e scarico tra l'ammontare delle fatture emesse dalla società SNAM spa di Verona-Cadidavid, fornitrice del combustibile necessario alla Val d'Illasi, e le fatture addebitate dal Covigas agli utenti.

(4-02644)

VOZZI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* – Premesso:

che la situazione determinatasi nel tratto dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria da Lagonegro a Lauria, interessata da continui ed estenuanti lavori, rende questo essenziale passaggio del sistema viario nazionale teatro di perenni imbottigliamenti per il restringimento della carreggiata ed altri disagi;

che da vari mesi il tratto in oggetto è aperto in un'unica carreggiata a doppio senso di marcia, con la conseguente chiusura del casello Lauria Nord in direzione Reggio Calabria;

che questi lavori rendono l'autostrada simile ad una strada comunale, con nuovi pesantissimi disagi per i viaggiatori, che subiscono interminabili file e rallentamenti pericolosi per la loro incolumità;

che la chiusura del casello in oggetto costringe gli automobilisti in uscita ad allungare il tragitto di svariate decine di chilometri (sempre in fila) o ad infrangere il codice della strada;

che l'atteggiamento della polizia stradale di fronte a questi gravissimi disagi sembra essere esclusivamente sanzionatorio, privile-

giando inutili «appostamenti» per cogliere in fallo gli automobilisti (con numerosissimi ritiri della patente ai sensi del nuovo codice della strada) piuttosto che a sostegno reale dei cittadini,

*l'interrogante chiede di conoscere:*

lo stato ed i tempi di ultimazione dei lavori sul tratto autostradale in oggetto;

se non si ritenga di disporre un maggiore impegno delle forze dell'ordine finalizzato al miglioramento della viabilità ed all'assistenza degli automobilisti.

(4-02645)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00472, dei senatori Alberici ed altri, sulla proroga della convenzione biennale stipulata dal Ministero della pubblica istruzione con la RAI-TV in data 27 novembre 1990.